



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

02/09/2013 Il Secolo XIX - Levante	9
IN ARRIVO PIÙ RISORSE DAI FONDI COMUNITARI I PICCOLI COMUNI SONO A CACCIA DI OSSIGENO	
02/09/2013 L Unità - Nazionale	10
Iva, Irap, Irpef: le parti sociali alla campagna d'autunno	
02/09/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	12
Spacca fa squadra con Delrio	
02/09/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	13
Mangialardi: Tares avvolta nella nebbia	
02/09/2013 ANSA	14
Mangialardi, parleremo con Delrio per Imu	
02/09/2013 La Provincia di Cremona - Nazionale	15
Imu: Comune, a rischio dai 500 ai 700mila euro	

FINANZA LOCALE

02/09/2013 Corriere della Sera - Roma	17
Service tax, prime stime dei costi per gli inquilini	
02/09/2013 Corriere della Sera - Roma	18
Presto la verità sulla Ecofer Tares, c'è il rischio stangata	
02/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	19
Arriva la guida personale per ridurre i Documenti	
02/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	20
Il comune è in Ritardo? Interviene Palazzo Chigi	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	21
Service tax, rincari in mano ai sindaci	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	23
Partita aperta sulle aliquote	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	25
Edilizia scolastica a corto di risorse: in dieci anni speso solo l'8%	

02/09/2013 Il Sole 24 Ore	27
Tasse distinte per i possessori e chi vive in affitto	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	28
Allo studio la revisione delle rendite	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	29
Doppia scelta sull'imponibile	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	30
Per le società pubbliche la strada è ancora lunga	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	31
Il Comune in dissesto non «paga»	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	33
L'accesso dei consiglieri ai documenti va garantito	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	34
L'anticipo di liquidità dalla Cdp è vincolato	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	35
Con i tagli, dipendenti in mobilità tra partecipate	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	37
Privatizzazioni, consulenze libere	
02/09/2013 La Repubblica - Nazionale	38
Polizze vita, Irpef più cara per sei milioni di italiani	
02/09/2013 La Repubblica - Nazionale	40
"Proveremo a correggere questo gioco delle tre carte"	
02/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	41
Decreto Imu, tagli sanatoria giochi e bollette: è caccia alle coperture	
02/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	42
Debiti della Pa, così si arriva ad altri 10 miliardi nel 2013	
02/09/2013 Il Messaggero - Marche	43
Rifiuti, la soluzione nell'affidamento in house	
02/09/2013 Il Giornale - Nazionale	44
Senza l'Imu 4 miliardi agli italiani	
02/09/2013 Il Gazzettino - Padova	47
Zanonato: «Tagliare la spesa pubblica»	
02/09/2013 Il Gazzettino - Udine	48
Gettito Imu, Fvg "scordato" dal Governo	

02/09/2013 Il Mattino - Nazionale	49
Il decreto Imu ignora tutte le Regioni a Statuto s...	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	50
Quel pasticciaccio dell'Imu	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	51
Anziani e disabili, il comune decide sulla prima rata Imu	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	54
Pagamento abolito per terreni non condotti	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	55
E-cig, il mercato rischia di andare in fumo	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	56
Errori sanabili	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	58
Piano per tagliare le bollette	
02/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
«L'Italia torni su un sentiero di crescita»	
<i>VISCO</i>	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	62
Costi Pa e della politica: l'Europa «unita» dai tagli	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	64
La riforma guarda al modello francese	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	67
Ammortizzatori, strada in salita per la nuova Cig	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	69
Tra Stato e Regioni ricorsi al top	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	70
Inflazione bassa, chance per i consumi	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	72
Concorsi nella Pa: il 25% aspetta il posto	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	74
Appalti, così si disinnesci la solidarietà	

02/09/2013 Il Sole 24 Ore	77
Il danno erariale mette nel mirino i professionisti	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	79
Registro revisori al debutto online	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	81
Le indennità sostitutive entrano in dichiarazione	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	82
Recupero veloce in Unico per le ritenute dei minimi	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	84
Doppia verifica sull'ecobonus	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	87
Un'opzione extra dal conto termico	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	88
Illegittimità della cartella se l'ingiunzione è in stand by	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	89
La prova carente giustifica il recupero sulla plusvalenza	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	90
La società «in house» che fa riscossione versa l'Iva	
02/09/2013 La Repubblica - Nazionale	91
Torna l'incubo del caro-petrolio l'incertezza fa paura alle banche	
02/09/2013 La Stampa - Nazionale	92
** Benzina a 2 euro col rientro dalle ferie Il Codacons: fotografate i prezzi record	
02/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
Ma la spesa corrente continuerà a salire anche nel 2014	
02/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	95
Visco: «Manovre recessive ma è stato evitato il peggio»	
02/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	96
Stangata benzina oltre i 2 euro	
02/09/2013 Il Tempo - Nazionale	97
Il governo non convince gli industriali. Carroccio all'attacco	
02/09/2013 Il Tempo - Nazionale	98
Visco: tagli recessivi ma evitato il peggio	
02/09/2013 L'Unità - Nazionale	99
Cresce l'area dei disoccupati a lungo termine	

02/09/2013 L Unita - Nazionale	101
Giovannini: ora svolta su lavoro e povertà	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	103
La moratoria sui mutui va a tutto gas	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	105
Scambi crollati sui titoli italiani	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	106
Lista Falciani, autenticità da provare	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	107
Il Durc ora arriva via email	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	110
Lavoro, sconti per chi assume over 50 disoccupati da un anno	
02/09/2013 ItaliaOggi Sette	112
Mani legate all'Anas sulla fascia di rispetto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/09/2013 Corriere della Sera - Roma	114
Vertice sui Fori pedonali C'è il Pd, Marino no Tensione in Campidoglio	
<i>ROMA</i>	
02/09/2013 Il Sole 24 Ore	115
Gela promuove la «città partecipata»	
02/09/2013 La Repubblica - Milano	116
Da Equitalia al Comune un'eredità difficile	
<i>MILANO</i>	
02/09/2013 La Repubblica - Milano	117
Irpef, al voto la stangata da 110 milioni	
<i>MILANO</i>	
02/09/2013 La Repubblica - Roma	119
Falcognana, i "no discarica" tornano in piazza "Domani sit-in al ministero dell'Ambiente"	
<i>ROMA</i>	
02/09/2013 La Repubblica - Roma	120
"Caos rifiuti, il sistema di raccolta va unificato"	
<i>ROMA</i>	

02/09/2013 La Stampa - Nazionale Lupi: lo Stato farà sentire la sua forza	121
02/09/2013 Il Messaggero - Nazionale Cotral, veleni sulle assunzioni <i>ROMA</i>	123
02/09/2013 Il Secolo XIX - Levante In 40 mila tra gli stand di Expo	124
02/09/2013 Il Tempo - Nazionale Testaccio a traffico limitato nel week-end No dei negozianti <i>ROMA</i>	125

IFEL - ANCI

6 articoli

IL CONFRONTO CON ANCI E REGIONE HA CHIUSO LA MANIFESTAZIONE FONTANINA
**IN ARRIVO PIÙ RISORSE DAI FONDI COMUNITARI I PICCOLI COMUNI
SONO A CACCIA DI OSSIGENO**

S. ROS.

SAN COLOMBANO. Non dovrebbero esserci sorprese, per i Comuni e, di conseguenza, per i contribuenti, in questo ultimo scorcio di anno e dopo l'abolizione dell'Imu. In attesa del percorso parlamentare e di vedere la Service tax riempita di contenuti, l'Anci esprime soddisfazione per il corso preso dalla legge fiscale e dalle politiche per gli enti locali. Il segretario di Ancì Liguria, Pierluigi Vinai, ne ha parlato, ieri, all'Expo Fontanabuona, davanti a numerosi sindaci dell'entroterra, il primo cittadino di Rapallo, Giorgio Costa, l'assessore di Sestri Levante Lucia Pinasco, il sindaco di Bogliasco e deputato Pd Luca Pastorino. «I Comuni hanno dallo Stato la copertura finanziaria certa per il mancato gettito Imu - spiega Vinai - anche se è aperta la discussione sugli introiti mancanti dal 2012. Quanto alla Service Tax, divisa nelle due componenti, spazzatura e manutenzioni del territorio, sembra, finalmente, dare agli enti locali quella autonomia d'azione che era scomparsa da dieci anni. Considerato che rimane la prospettiva di Città metropolitane e Unioni dei Comuni, con abolizione delle Province, si delinea un quadro amministrativo fatto da Stato e Comuni, con, in mezzo, solo enti effettivamente utili. Questo, però, lo si vedrà in base anche al futuro del governo, vista l'incertezza attuale». Intanto, per i piccoli Comuni (sotto ai cinquemila abitanti) arriva anche la prospettiva del provvedimento dei "Seimila campanili": i progetti già pronti possono essere finanziati, in base ad una graduatoria nazionale. E' una delle possibilità di accedere a finanziamenti per riprendere a fare opere pubbliche. Tante altre dovrebbero arrivare con i fondi europei 2014-2020: «I fondi, per l'Italia e la Liguria, sicuramente non saranno inferiori rispetto alla tanche del 2007 - ha spiegato Laura Canale, dirigente del settore Affari comunitari della Regione - considerando i fondi Fas, che oggi si chiamano Fsc, quelli per lo sviluppo rurale, quelli tematici della Commissione europea e altri filoni. Occorre fare progetti, meglio a livello comprensoriale, per attingere anche su più fronti. La Regione Liguria ha già predisposto il supporto alla progettazione degli enti locali, mentre dall'amministrazione centrale notiamo una speciale attenzione alle aree interne, quelle più lontane dai servizi essenziali».

Iva, Irap, Irpef: le parti sociali alla campagna d'autunno

A Confindustria non piace il decreto Imu. Anche Cgil, Cisl e Uil sono critiche. Imprese e sindacati si dividono sull'Iva. Oggi Squinzi spiega le richieste degli industriali per la legge di Stabilità
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Confindustria non è contenta. L'operazione Imu è stata subita come un pegno da pagare alla contesa politica. Ma per Viale dell'Astronomia sono ben altre le attività da favorire con il fisco: altro che le prime case. In questo le imprese marciano parallele con i sindacati: anche per loro 4 miliardi spesi (ma non ancora trovati) per i proprietari di case sono troppi. Ma il parallelismo finisce qui. Sul resto le parti tornano a dividersi. Confindustria punta infatti a lasciar aumentare l'Iva (cosa che consentirebbe un vantaggio per le imprese esportatrici e uno svantaggio per gli stranieri che vendono da noi) e ad utilizzare le risorse per abbassare l'Irap, ovvero per il taglio del cuneo fiscale. Solo così, argomentano gli industriali, l'impresa recupererà quella competitività che ha perduto con l'avvio della moneta unica. I sindacati invece non vogliono affatto che l'Iva aumenti, e tra le tasse da limare indicano prioritariamente l'Irpef pagata da dipendenti e pensionati. Nessun veto sull'Irap, soprattutto per la parte che pesa sul lavoro. Ma naturalmente per i rappresentanti dei lavoratori al primo posto si collocano le risorse per gli ammortizzatori sociali, che considerano ancora insufficienti. In ogni caso per le parti sociali sull'ultimo decreto del governo gravano ancora pesanti ombre. Oggi alla festa Democratica di Genova si attende la reazione di Giorgio Squinzi, che non ha ancora rilasciato un commento ufficiale. SLOT MACHINE E CONDONO Il leader di Confindustria spera di fare fronte comune con i sindacati, almeno per una parte delle sue richieste. Nel grande gioco del fisco che parte oggi per protrarsi fino a fine anno, ciascuno giocherà le sue carte: la legge di Stabilità, come ogni Finanziaria che si rispetti, si preannuncia come un grande campo di battaglia. A dicembre si conosceranno i vincitori e i vinti, e si conteranno le perdite dell'una e dell'altra parte. Per ora gli imprenditori lamentano ancora l'indeducibilità dei beni strumentali (che verrebbe promessa per l'anno prossimo), cosa che scontenta soprattutto gli albergatori, anche se i costruttori possono cantare vittoria per l'esenzione degli alloggi invenduti. Un altro risultato è quello dello sblocco dei debiti della Pa, che Confindustria reclama da anni. L'anticipo a quest'anno di ulteriori 10 miliardi porta a 30 miliardi le risorse liberate in questo semestre: una manovra espansiva di grandi dimensioni. Quelli che finora hanno ottenuto tutto sono gli agricoltori: sicuramente però avranno in caldo nuove richieste per la legge di Stabilità. Sull'aumento dell'Iva Confindustria ha dalla sua le raccomandazioni arrivate da Bruxelles, che chiede di trasferire il peso fiscale dalle persone e le attività produttive alle cose, e anche ai proprietari con una patrimoniale. Ma sull'imposta sui consumi partirà la contraerea dei commercianti, forti della perdurante crisi di vendite. E non solo. Sull'aumento Iva pesano anche i risultati delle entrate dell'ultimo anno. L'aumento delle aliquote decretato da Mario Monti non ha portato maggior gettito: anzi, i l c o n t r a r i o . N e i p r i m i s e i m e s i d i quest'anno il gettito Iva è calato del 5,7%. Due miliardi e 800 milioni in meno rispetto all'anno prima, nonostante un punto in più di aliquota (dal 20 al 21%). C'è stato un calo vistoso degli scambi interni - dice il comunicato dell'Agenzia delle Entrate - e un vero e p r o p r i o c r o l l o d e l l e i m p o r t a z i o n i (-22,3%). Un messaggio che andrebbe inviato a Viale dell'Astronomia, viste le cifre reali. Insomma, c'è la crisi di mezzo, che gioca strani scherzi a chi vuole continuare ad utilizzare la leva fiscale per riempire le casse pubbliche. Nella contrazione del gettito Iva ha giocato un peso determinante anche l'evasione, evidentemente aumentata con l'aumentare dell'aliquota. Sta di fatto che le entrate da Iva sono progressivamente diminuite, e solo nel mese di giugno il trend in discesa si è interrotto, per la prima volta dal dicembre del 2012. Nel computo dei vincitori andranno purtroppo iscritti i titolari dei concessionari di slot machine, che otterranno un maxi sconto grazie alla sanatoria annunciata dal governo. Il decreto prevede infatti di chiudere un lungo contenzioso con il versamento di appena il 25% del dovuto. In sostanza uno sconto di quasi due miliardi per i gestori del gioco d'azzardo. La notizia ha provocato lo sdegno del mondo del non profit e del sindacato. Don Armando Zappolini, portavoce della campagna «mettiamoci in gioco»

(promossa da Acli, Adusbef, Anci, Arci, Cgil, Cisl, Federconsumatori e altri) ha espresso ieri «profonda preoccupazione in merito a questa scellerata scelta». Zappolini ricorda che la Corte dei Conti aveva quantificato in 136mila (sulle 207mila presenti nel 2007 in Italia, a fronte delle attuali 400mila) le slot che non avevano trasmesso i dati ai Monopoli di Stato. Inizialmente la sanzione fu stimata in 98 miliardi di euro, poi ridotta a circa 2 miliardi. Con un patteggiamento complesso gli operatori riuscirono a scendere a 800 e oggi a 600. E pare che questo non basti ancora. Un condono difficile da ingoiare in tempi di crisi.

Foto: Un giocatore alle slot machine

Spacca fa squadra con Delrio

Roberto Rinaldi

La ripresa settembrina comincia oggi con la visita a Palazzo Raffaello del ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, atteso alle 17 dal presidente Spacca. Assieme al governatore i rappresentanti istituzionali, gli amministratori locali e gli esponenti delle categorie economiche e sociali della regione. Subito dopo il vertice istituzionale, il ministro si sposterà a Pesaro, alla Festa Pd, assieme allo stesso Spacca. Alle 21 nella sala dibattiti di piazzale Collenuccio ci sarà un confronto col sindaco di Pesaro, Luca Ceriscioli. Si tratta di una ripresa piena di incognite in un Paese che, governo dopo governo, vuole darsi un assetto federale: e le tasse, ovviamente, rappresentano il capitolo principale di questo processo. Le inquietudini cominciano anzitutto dai Comuni marchigiani che della cancellazione dell'Imposta municipale unica (Imu), decisa nell'ultimo Consiglio dei ministri dal governo Letta, temono anzitutto la mancanza di rimborso e l'ulteriore impoverimento delle casse municipali. Il governo ha garantito la copertura finanziaria per prima rata dell'Imu attraverso il gettito Iva derivante dallo sblocco pagamenti della pubblica amministrazione, che ammonta a 10 miliardi, e dalla tassazione sui giochi: si tratta di 2,4 miliardi complessivi che entro settembre il ministero dell'Interno dovrà ripartire tra i Comuni italiani. Per la seconda rata, quella di fine anno, si dovrà attendere la legge di Stabilità del 15 ottobre. Da rintracciare una cifra vicina a 4 miliardi destinata a coprire il saldo Imu di fine anno e congelare l'aumento dell'Iva. Per raggiungere la somma, il governo pensa già a nuovi tagli lineari per 300 milioni, e a un ulteriore capitolo della spending review da cui dovrebbero uscire almeno altri 700 milioni. I sindaci delle Marche, come quelli del resto d'Italia, attendono risposte. Che l'incontro di oggi sarà tutt'altro che interlocutorio lo aveva fatto intendere anche il presidente dell'Anci Marche, Maurizio Mangialardi. Il sindaco di Senigallia ha ricordato in un'intervista al Corriere Adriatico che "il governo deve restituire le somme previste a bilancio (dall'Imu), altrimenti le Amministrazioni comunali rischiano di affondare e con loro i cittadini stessi, che saranno privati di servizi fondamentali per le comunità". Mangialardi ha pure precisato che quella che potrebbe apparire "una vittoria per i cittadini - l'abolizione di una tassa poco proporzionale come l'Imu - rischia di peggiorare la situazione se. Perché ormai è evidente, le Amministrazioni comunali non potranno garantire i servizi essenziali: la mensa nelle scuole, il trasporto pubblico o l'assistenza agli anziani". Ma la nostra regione deve pure affrontare settimane difficili sul fronte delle crisi aziendali, su tutte quella della Indesit, ma anche crisi del sistema finanziario del territorio col caso Banca Marche da poco commissariata da Bankitalia. Il governatore Spacca si attende da Delrio rassicurazioni e fattiva collaborazione "per affrontare la difficilissima fase sociale ed economica che il Paese sta attraversando. L'obiettivo: rilanciare la crescita della comunità marchigiana".

Mangialardi: Tares avvolta nella nebbia

Addio all'Imu e benvenuta , nel 2014, service tax. Già ribattezzata Taser. Un nuovo tributo su cui il presidente di Anci Marche Maurizio Mangialardi ha espresso tutta la perplessità dei sindaci. "La nuova imposta sui servizi, nella quale da gennaio confluirà anche la Tares, la tassa sui rifiuti, per ora è avvolta nella nebbia più totale. Aspettiamo dunque di sapere da Roma quali servizi nel dettaglio riguarderà e che cosa andrà, per quanto riguarda i Comuni, a finanziare". Intanto la nuova tassa ha messo in allarme gli inquilini delle case concesse in affitto. Una parte del tributo, che riguarda alcuni servizi di cui godono occupando un appartamento, graverà anche su di loro. Le associazioni che riuniscono i locatari parlano di maggiori esborsi per 1.000 euro l'anno.

Mangialardi, parleremo con Delrio per Imu

Incertezza su rimborso somme Imu e perplessità su Service Tax

(ANSA) - ANCONA, 30 AGO - L'Anci Marche chiederà chiarimenti sulla copertura finanziaria dell'Imu e sulla nuova Service Tax, che suscita "perplessità", al ministro Delrio che lunedì 2 settembre sarà ad Ancona. Incertezza tra i Comuni sulla chiusura dei bilanci in mancanza di numeri certi. Per il presidente Mangialardi, l'occasione dell'incontro con Delrio "è quanto mai opportuna", perché il ministro, "ex presidente dell'Anci nazionale, conosce i problemi dei Comuni e le preoccupazioni degli amministratori".

10 Entrate. Si teme che il trasferimento dallo Stato sia inferiore alle stime

Imu: Comune, a rischio dai 500 ai 700mila euro

L'Imu sulla prima casa nel 2013 non si pagherà, ma la notizia arrivata dal Governo sulla cancellazione dell'acconto che doveva essere versato a settembre e il saldo previsto per dicembre sta disorientando più sindaci. Le regole introdotte dal Governo Letta sull'Imu non sono chiare e l'Anci ha deciso di chiarirle con una commissione ad hoc. Si parlerà anche della legge di stabilità che sarà da approvare a ottobre e che definirà dove trovare le coperture per il mancato gettito così importante per i Comuni. Comuni che ora attendono che il Governo indichi rapidamente le fonti concrete di copertura e provveda alla erogazione tempestiva e completa delle relative risorse. E qui sta il punto: riuscirà lo Stato a coprire il gettito Imu? Secondo le previsioni, esiste il rischio concreto che i finanziamenti possano essere sottostimati fino al 2% circa del totale. E se così fosse quali sarebbero gli effetti per il Comune di Cremona? Nelle casse comunali arriverebbero dai 500mila ai 700mila euro in meno. Il Comune si ritroverebbe così, a tre mesi dalla fine dell'esercizio finanziario, a dovere recu-

FINANZA LOCALE

30 articoli

Campidoglio

Service tax, prime stime dei costi per gli inquilini

Pa. Fo.

Fino a 3-400 euro all'anno per una famiglia che vive in affitto in un appartamento di 80 metri quadrati in una zona semicentrale, da 600 a 1000 euro invece per chi abita invece in un casa di 150 metri quadrati, sempre in locazione. E' questa la prima stima di quanto dovrebbero pagare gli inquilini con la «service tax» che scatterà dal 2014. La nuova tassa sarà definita nel dettaglio a ottobre con la legge di stabilità, ma se dovrà coprire i costi dei servizi indivisibili, allora dovrà garantire un gettito a Roma non inferiore a quello dell'Imu (prima dell'abolizione-trasformazione).

Senza correzioni normative, gli inquilini saranno dunque chiamati a contribuire grosso modo con il 20% del carico fiscale imposto ai proprietari con la vecchia Imu calcolata sulle seconde case. E a Roma il gettito da coprire è particolarmente elevato, visto che la giunta Alemanno aveva fissato l'aliquota nel limite massimo permesso per legge, cioè il 10,6 per mille. Insomma, se il governo non porrà dei limiti stringenti, il Campidoglio potrebbe essere costretto a prendere come base imponibile quella che con le aliquote maggiorate di Alemanno.

Il problema è che un prelievo così strutturato potrebbe anche non essere sufficiente. A Roma infatti i servizi indivisibili, a seconda del perimetro nel quale vengono circoscritti, possono chiedere un costo complessivo che oscilla fra 1,5 e 5-6 miliardi di euro all'anno. I capitoli più onerosi sono polizia locale, vigilanza e controllo aree storiche e archeologiche, controllo del territorio, protezione civile, manutenzione stradale, illuminazione pubblica e assistenza sociale. Sulla questione il Campidoglio per adesso tace. Ma per far quadrare i conti sarà necessario probabilmente utilizzare la leva fiscale in maniera impietosa e i costi della macchina amministrativa non solo sono difficilmente comprimibili, ma sono anche destinati ad aumentare per effetto dei concorsi del Comune in fase di svolgimento in questi mesi. E se i conti dovessero non tornare, alla fine il prelievo per proprietari e inquilini sarà ancora più salato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Comune Per coprire i costi dei servizi indivisibili con la tax service dovrà incassare lo stesso gettito dell'Imu, ma potrebbe anche non bastare

Rifiuti

Presto la verità sulla Ecofer Tares, c'è il rischio stangata

Sviluppi Vanno avanti le due inchieste parallele aperte dalla procura sulla Falcognana. Domani nuova riunione del tavolo tecnico

F. D. F.

A meno di un mese dalla prevista chiusura della vecchia discarica di Malagrotta, c'è ancora molto lavoro sul tavolo del prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile: nei prossimi giorni la Guardia di finanza chiarirà chi sono i veri proprietari della ditta Ecofer che gestisce il sito della Falcognana, nei pressi del Divino Amore, individuato dallo stesso Sottile come l'unica possibile area idonea a ospitare per circa 2 anni gli scarti trattati prodotti dai romani. Vanno avanti intanto le due inchieste parallele aperte dalla Procura sulla Falcognana, una affidata al nucleo per i reati di pubblica amministrazione, l'altra all'Antimafia. E domani è fissata una nuova riunione del tavolo tecnico guidato dal commissario con gli esperti degli enti locali (Campidoglio, Provincia e Regione) e del ministero dell'Ambiente per definire il post Malagrotta. L'Ama ha preparato due bandi: uno con standard europei è stato pubblicato il 10 agosto, ma ha tempi lunghi. Il documento prevede una spesa di 30 milioni l'anno per trasportare fuori Roma (nel Nord Italia oppure all'estero) 750 tonnellate al giorno di fos (frazione organica stabilizzata) e scarti di lavorazione degli impianti Tmb (Trattamento meccanico biologico *ndr*). In attesa che il bando rispetti i tempi previsti dalla normativa comunitaria, l'Ama ha avviato un'altra gara invitando 10 ditte per gestire la transizione: giovedì sono partite le lettere. Il servizio dovrebbe durare circa 4-5 mesi per un costo di circa 10 milioni. La base d'asta è di 135 euro a tonnellata, ma l'Ama spera di riuscire a spuntare 120 euro. Le imprese dovranno gestire il trasporto e il conferimento dei rifiuti trattati in impianti sempre nel Nord Italia o all'estero. Intorno al 16 settembre è prevista l'apertura delle buste e dal 1° ottobre dovrebbe partire il nuovo servizio. Qualcuno non esclude una possibile mini proroga (massimo 15-20 giorni) per Malagrotta per permettere alle ditte di prepararsi. Vista la grande quantità da trasportare, il bando potrebbe essere diviso in più lotti. Dal ministero dell'Ambiente però sottolineano che portare l'immondizia fuori dalla Capitale rischia di fare lievitare la tariffa sui rifiuti: questa resta una strategia di emergenza, è stato fatto notare, valida solo per brevi periodi perché non ha una sostenibilità economica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Proteste Contro la discarica alla Falcognana. Sopra il prefetto e commissario Goffredo Sottile

Imprese

Arriva la guida personale per ridurre i Documenti

Hi tech Le Conferenze dei servizi potranno essere telematiche
L. Sal.

ROMA - Un tutor che faccia da guida nei meandri della pubblica amministrazione italiana. E che aiuti l'imprenditore che decide di aprire una nuova attività, intervenendo non solo nella fase di realizzazione della struttura ma già in quella di progettazione. La misura è ancora allo studio nei suoi dettagli da parte dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico. Ma si tratta di una delle novità più importanti contenute nel cosiddetto decreto del Fare bis, che dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri entro la metà di settembre.

L'idea è quella di semplificare le procedure che portano all'apertura di una nuova attività economica. E, per i progetti più grandi, rivoluzionare la cosiddetta conferenza dei servizi. Si tratta di una procedura introdotta una ventina di anni fa proprio con l'obiettivo di semplificare l'iter burocratico per il rilascio di autorizzazioni, permessi e licenze, mettendo attorno allo stesso tavolo tutti gli enti locali e i soggetti interessati. Ma che nella pratica si è spesso trasformata in un collo di bottiglia che blocca le nuove iniziative economiche, che di tutto hanno bisogno meno che di essere scoraggiate in un momento di recessione come questo.

Il decreto del Fare bis prevede che le conferenze dei servizi, devono essere se possibile «telematiche» e «asincrone». Non una riunione dal vivo, cioè, che costa di più alla pubblica amministrazione in caso di trasferte e che spesso rallenta i tempi del procedimento per la difficoltà di incastrare le agende di tutti i soggetti coinvolti. Ma una riunione «virtuale» che, con l'aiuto di una piattaforma telematica, consenta a tutti i soggetti coinvolti di esaminare la pratica a distanza leggendo le osservazioni degli altri e aggiungendo le proprie. Una novità che dovrebbe avere vantaggi in termini di tempi e di costi per la pubblica amministrazione, per le imprese e anche per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti

Il comune è in Ritardo? Interviene Palazzo Chigi

Dall'estero Il piano per attrarre gli investimenti dall'estero
L. Sal.

ROMA - Sta prendendo forma «Destinazione Italia», il piano allo studio del governo per attirare gli investimenti esteri, uno dei punti dolenti per il nostro Paese visto che siamo al 78/mo posto della classifica Ocse.

Il piano dovrebbe essere presentato nelle prossime settimane, poi aperto ad una consultazione pubblica, cioè messo su internet per sollecitare suggerimenti e critiche. E infine approvato entro la metà di ottobre. Un capitolo importante riguarda il Fisco, uno degli aspetti che spaventa di più gli imprenditori che vogliono venire nel nostro Paese.

Non ci saranno solo uffici dedicati agli investitori esteri all'interno dell'Agenzia delle entrate. Ma, a chi decide di puntare al di sopra di una certa somma, saranno riservati i cosiddetti «cooperative compliance programme», con un piano certo per almeno 5 anni su livello delle tasse e adempimenti fiscali. Stesso principio per la giustizia, altro incubo per chi arriva fuori dall'Italia: l'ipotesi è quella di avere tre tribunali (Milano, Roma, Napoli) destinati alle controversie degli imprenditori stranieri. Ed anche sulle concessioni delle licenze, con l'ipotesi che sia direttamente la presidenza del consiglio a provvedere con poteri sostitutivi quando gli enti locali superano i tempi previsti.

Una parte importante riguarderà il turismo: sia con la semplificazione delle procedure per il cambio di destinazione d'uso di alcuni immobili sia con l'apertura alla gestione pubblico-privata di alcuni beni culturali. Nel piano ci saranno misure per attrarre anche un altro tipo di capitale estero, quello umano. Saranno previste una serie di semplificazioni per la concessione dei visti e anche la garanzia di ottenere la residenza permanente per i grandi investitori. Altra ipotesi quella di inserire all'interno delle nostre ambasciate nuove figure professionali che abbiano il compito di trovare investitori, stringendo rapporti con fondi sovrani e fondi pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Foto: anni il periodo di tempo nel quale lo Stato punta a garantire la stabilità delle norme fiscali nazionali. Con l'obiettivo di attrarre investimenti esteri spesso rinviati per i timori di variazioni nelle imposte

-2

Foto: per cento il calo del Prodotto interno lordo italiano nel secondo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012. Il decremento è stato registrato per otto trimestri consecutivi

LA TASSAZIONE DEGLI IMMOBILI Con il futuro prelievo i Comuni avranno ampi margini per recuperare il gettito dell'Imu sulla prima casa

Service tax, rincari in mano ai sindaci

L'imposta media potrebbe aumentare da 20 a oltre 250 euro, rifiuti esclusi
Cristiano Dell'Oste Marco Mobili

Toccherà ai Comuni disciplinare la nuova service tax che il Governo sta studiando in vista del 2014 per ridisegnare la tassazione degli immobili. Decisiva sarà, in particolare, la nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi), che affiancherà quella sui rifiuti (Tari) e avrà una funzione fondamentale nel consentire il superamento dell'Imu sull'abitazione principale. Secondo lo schema delineato dal Governo, la Tasi dovrebbe pesare per circa 20 euro su ogni immobile, ma potrebbe salire a oltre 250 euro se tutti i Comuni dovessero sfruttare al massimo i margini di manovra attualmente allo studio.

Dell'Oste e Mobili u pagina 3

Saranno i sindaci - o meglio i consiglieri comunali - ad avere l'ultima parola sulla service tax, la nuova imposta che dal 2014 permetterà di superare l'Imu sull'abitazione principale.

Partendo dai piani del Governo, si può stimare che il nuovo tributo sui servizi indivisibili andrà da un importo minimo di 16,60 euro per immobile fino a un massimo di 257,20 euro. Un range molto grande, dunque, all'interno del quale i singoli Comuni potranno prevedere tutta una serie di regole particolari: dall'esenzione della prima casa agli sconti per le famiglie numerose, fino alle riduzioni per gli edifici delle imprese.

Il nuovo tributo

Secondo il progetto dell'Esecutivo - anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 31 agosto - la nuova service tax avrà due componenti. La prima, denominata Tari, servirà a finanziare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e prenderà il posto - in pratica - della Tares. La seconda, invece, si chiamerà Tasi e andrà a finanziare i cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione, la polizia municipale, l'arredo urbano e la manutenzione dei giardini pubblici.

Oggi la copertura dei servizi indivisibili è garantita con una maggiorazione della Tares, che quest'anno è pari a 30 centesimi al metro quadrato e frutta ai Comuni circa un miliardo di euro. Dal 2014, invece, la maggiorazione sarà scorporata dalla tassa sui rifiuti e confluirà nella Tasi.

È probabile, però, che il gettito complessivo della Tasi sia ben superiore a un miliardo. Anche perché la nuova tassa sui servizi indivisibili dovrà contribuire al «superamento» dell'Imu sull'abitazione principale. Detto diversamente: con la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, i Comuni perderanno circa 4 miliardi. E se non li otterranno con altre fonti di entrata, potrebbero recuperarne almeno una parte con la Tasi.

Non è corretto, però, affermare che il debutto del nuovo tributo si risolverà in una partita di giro (né tantomeno in un semplice cambio di denominazione), perché la Tasi in linea di principio verrà pagata da tutti gli immobili - compresi uffici, negozi e capannoni - e non sono dalle prime case. E perché il Comune potrà addirittura decidere di non applicarla sulle abitazioni principali, "scaricandola" sugli immobili non residenziali, oltre che sulle seconde case e sugli alloggi affittati. Eventualmente addossandone dal 10 al 30% all'inquilino, anche se venerdì scorso il premier Enrico Letta ha smentito quest'ultima ipotesi.

Nei piani del Governo, la Tasi avrà un'aliquota base dello 0,3 per mille calcolato sul valore catastale (o di 30 centesimi al metro quadrato), ma potrà essere aumentata dai Comuni fino a un livello tale da incassare - al limite - la stessa somma che sarebbe entrata nelle casse locali portando l'Imu sulla prima casa ad aliquota massima (6 per mille).

Secondo questo meccanismo, una città come Parma - che ha già applicato l'aliquota più alta sull'abitazione principale - potrebbe ricavare dalla Tasi non più dei 21,5 milioni di euro incassati nel 2012 dall'Imu prima casa. Le città che avevano scelto aliquote Imu più basse, invece, potrebbero alzare il livello della tassazione. E proprio in questa clausola si annida il rischio di ulteriori rincari, dal momento che il grosso dei Comuni ha mantenuto l'aliquota Imu sulla prima casa ben al di sotto del livello massimo, concentrando gli aumenti sugli

altri fabbricati.

Le cifre in gioco

Anche se il progetto del Governo sarà definito nei dettagli solo nelle prossime settimane, si può ipotizzare qualche stima, partendo dagli incassi Imu e dalle statistiche catastali. Se le città italiane decidessero di recuperare con la Tasi lo stesso gettito ottenuto dall'Imu prima casa nel 2012, il nuovo tributo arriverebbe a 84,40 euro per immobile, e salirebbe a 181,60 euro se tutte le prime case fossero esentate. E le cifre diventerebbero ancora più alte se i sindaci si allineassero in massa al livello massimo. Ma i tecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia sono al lavoro per mettere a punto un meccanismo che scongiuri ulteriori rincari.

Di certo, la nuova Tasi pare molto più flessibile dell'Imu. I Comuni, tra l'altro, potranno anche scegliere se applicarla sul valore catastale o sui metri quadrati, con riflessi tutt'altro che trascurabili per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE Il nuovo tributo

Sul Sole 24 Ore di sabato scorso, a pagina 4, sono state presentate le prime linee applicative della service tax.

IL CANTIERE DEL FISCO

Partita aperta sulle aliquote

Salvatore Padula

Saranno settimane schioppettanti sul fronte della riforma della tassazione immobiliare. Risolto (si spera) il nodo della prima rata dell'Imu sull'abitazione principale - definitivamente soppressa con il decreto approvato la scorsa settimana - Governo e maggioranza sono ora attesi al test di alcuni snodi altrettanto (e forse ancor più) decisivi. Si tratta dell'abolizione, sempre per le prime case, della seconda rata dell'Imu 2013; della reintroduzione della deducibilità dell'imposta per imprese e professionisti (scomparsa dalla versione definitiva del Dl, così come la reintroduzione dell'Irpef sulle seconde case sfitte) e dell'arrivo della nuova service tax, al debutto nel 2014. Il problema principale, neanche a dirlo, resta quello delle risorse, visto che le misure di copertura, almeno quelle previste nell'ultimo decreto legge, non sono strutturali ma in larga parte derivanti da incassi "one-shot" (a esempio, la sanatoria sulle slot-machine o il miliardo di maggior gettito Iva atteso dai pagamenti della Pa).

In effetti, guardando alla service tax, una possibile via d'uscita sembra essere indicata proprio all'interno delle prime bozze di documenti (di cui si è già dato conto sul Sole 24 Ore dei giorni scorsi) sull'assetto della nuova tassazione. Così, è plausibile ritenere che le risorse che verranno a mancare per la soppressione dell'Imu prima casa (circa 4 miliardi su base annua, escludendo terreni e fabbricati rurali e le altre tipologie per le quali l'Imu è abolita) potranno essere reperite all'interno dei meccanismi della service tax stessa, nella sua componente Tasi, ovvero la tassa sui servizi indivisibili dei Comuni. Le amministrazioni locali avranno, in questo senso, un ruolo decisivo. Potranno, infatti, aumentare l'aliquota della Tasi (la cui base è fissata a 0,3 per mille sul valore catastale rivalutata oppure a 0,30 euro per metro quadrato) in modo da garantirsi un gettito pari a quello teorico che avrebbero raccolto applicando l'Imu prima casa ad aliquota massima (6 per mille). Il che rappresenta un "tetto" ai possibili aumenti, ma certamente offre ai sindaci amplissimi margini di manovra per ritoccare all'insù il prelievo. Insomma, posto che l'operazione service tax deve essere condotta nel «rispetto dei saldi di finanza pubblica», il gettito mancante potrebbe arrivare (almeno in larga misura) proprio dalla componente Tasi.

Ma, allora, si dirà: "Morta un'Imu, se ne fa subito un'altra"? No, non sembra così. O, almeno, non esattamente.

In primo luogo perché quei 4 miliardi di Imu pagati dai proprietari di prime case dovrebbero essere "spalmati" sull'intera platea dei proprietari di immobili (anzi, sulla prima abitazione i sindaci avranno ampi margini per sconti ed esenzioni). In secondo luogo, perché anche agli inquilini toccherà pagare una quota della tassa sui servizi (le ipotesi attuali parlano di una forchetta tra il 10 e il 30% della Tasi totale).

Naturalmente, non sembra neppure corrispondere al vero l'idea - più volte ribadita in questi giorni da molti esponenti politici - che la prima casa sarà "completamente esentasse". Ma il permanere di una qualche forma di prelievo, a ben vedere, non sembra proprio un errore, come anche le esperienze straniere in qualche modo ci dicono (si vedano i servizi a pagina 2).

Certo, con la service tax - parliamo sempre della parte relativa ai servizi indivisibili dei Comuni - cambia profondamente il presupposto della tassazione. Non una patrimoniale "di fatto", come era l'Imu, quanto invece una forma di prelievo più strettamente collegata ad alcuni servizi offerti dai Comuni. In questo senso, la Tasi sembra un'imposta certamente più federalista dell'Imu sulla prima casa (è ciò suona un po' come un paradosso), che potrebbe avere il merito di creare un legame effettivo tra la qualità dei servizi offerti/ricevuti e il tributo chiesto/pagato (da proprietari e inquilini). Ricordiamo tutti il motto No taxation without representation, nessuna tassa senza rappresentanza: e - in qualche modo - la service tax sembra poter aprire la strada a un maggiore controllo dei cittadini nei confronti degli amministratori locali e, al tempo, chiamare gli amministratori a maggiori responsabilità verso gli elettori.

Molto dipenderà dai livelli delle aliquote, dagli sconti che saranno concessi, dalle esenzioni totali che i sindaci vorranno decidere. Di certo, i Comuni si troveranno a dover gestire un'autonomia tributaria con un grado di libertà che neppure l'Imu - molto ingabbiata nelle regole dettate dallo Stato centrale - ha garantito. Se ciò sarà un bene o un male, non tarderemo a scoprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia scolastica a corto di risorse: in dieci anni speso solo l'8%

Valeria Uva

Uva u pagina 4

Prima ancora del suono della campanella che questa settimana sancirà (giovedì 5 la prima sarà la Provincia di Bolzano) l'avvio dell'anno scolastico 2013-2014 nelle 43mila scuole italiane i bocciati ci sono già: sono i piani di edilizia scolastica, sei negli ultimi dieci anni, che non hanno centrato l'obiettivo che si erano dati dopo le tragedie di Rivoli e San Giuliano di Puglia.

La bocciatura è innanzitutto nei numeri, compresi quelli snocciolati dall'indagine conoscitiva sull'edilizia scolastica avviata dalla commissione Cultura della Camera a luglio: mettendo insieme le tante iniziative (per contare solo le principali), avviate proprio a partire dal tragico crollo di San Giuliano in cui morirono 27 bambini e una maestra, si arriva a un miliardo e mezzo di risorse stanziare per mettere in sicurezza gli edifici. A fronte di un fabbisogno di 13 miliardi. Attenzione: si tratta di una stima, perché in materia di edilizia scolastica non sono solo i fondi a ritardare, visto che - come scrivono i parlamentari stessi - «dopo 17 anni dalla legge 23 del 1996 l'Anagrafe stenta non solo a partire, ma anche a essere completata».

Tredici miliardi sono quelli che servirebbero, secondo il ministero delle Infrastrutture sulla base della classificazione sismica del nostro territorio, per mettere in sicurezza le scuole: 1,6 miliardi solo nella zona sismica 1, la più a rischio-terremoti.

In realtà ne sono stati stanziati solo 1,4 dal 2004. Una cifra minima, peraltro dimezzata rispetto al passato. Dal 1996 al 2001, infatti, in soli sei anni furono finanziati 12mila interventi per un totale di tre miliardi. Grazie alle legge 23/1996, che a detta della stessa commissione Cultura «ha ben funzionato» con un sistema di pianificazione che partiva dal basso, dalle richieste degli enti locali, filtrate tramite graduatorie regionali e poi finanziate con contributi statali.

Ma a sancire la bocciatura di questa strategia degli ultimi dieci anni c'è anche il risultato finale: su 1,4 miliardi programmati a oggi soltanto 120 milioni si sono trasformati in scuole ammodernate e sicure. In pratica, solo l'8,3% del totale, anche se - va detto - il dato non tiene conto dei 226 milioni stanziati per l'Abruzzo, sui quali la Camera ha chiesto una rendicontazione precisa. Sommando poi la dettagliata fotografia di ogni piano fornita dai tecnici delle Infrastrutture, si scopre che altri 630 milioni sono in via di utilizzo: si va dal cantiere già aperto alla semplice firma della convenzione che permette di accendere il mutuo. C'è, infine, la non trascurabile somma di 467,9 milioni bloccata. Per esempio, dal 2006 restano ancora da spendere quasi 80 milioni su 295. Ovviamente il più indietro è l'ultimo stanziamento, il secondo piano stralcio varato nel 2012 e dedicato al Sud (fondi Fas, peraltro tagliati in corsa). Il perché lo ha ben spiegato ai parlamentari Maria Pia Pallavicini, direttore edilizia statale del Mit: «Le risorse sono state rese disponibili solo nel giugno 2013». Ovvero un anno dopo. E neanche tutte: la "cassa", cioè la disponibilità effettiva, è al 45 per cento.

I punti critici di questa strategia sono tanti. Innanzitutto, i percorsi burocratici. Dal 2002, da quando il filone "dal basso" della legge 23/1996 si è andato prosciugando, l'ottica è diventata "centralistica", con interventi approvati dal Cipe, e non potrebbe essere altrimenti visto che i soldi arrivano da una costola del piano grandi opere della legge obiettivo. Ma la procedura di spesa è - sempre a detta dei parlamentari - «lunga, tortuosa e discrezionale» e si sta dimostrando «insostenibile rispetto all'urgenza degli interventi».

Prendiamo il primo piano, datato dicembre 2004, vecchio di nove anni. Tra le criticità indicate dal Mit figura la tegola del mutuo: un intero anno si è perso da quando (Finanziaria 2007) è stata imposta agli enti locali l'autorizzazione per accendere i mutui. Il via libera per Comuni e Province a spendere è arrivato quindi a dicembre 2007, a tre anni dall'assegnazione dei contributi.

Altro tempo si perde per «carente o assente progettazione delle opere programmate» (il giudizio è del Mit).

A frenare i cantieri nell'ultimo miglio ci pensa, poi, il solito Patto di stabilità interno: le Province per quest'anno avevano programmato di investire nelle scuole 727,8 milioni. Come spiega l'Upi, per effetto del Patto ne

potranno spendere alla fine solo 212 milioni. Un taglio del 71 per cento.

L'indagine appena avviata lascia intravedere una via d'uscita: senza attendere le conclusioni si ipotizza di «predisporre una bozza di Piano decennale», insomma qualcosa che vada oltre l'emergenza. Va in questo senso anche l'ultima mossa del Governo: nel decreto del fare (DI 69/2013) ci sono 450 milioni per l'edilizia scolastica. Confluiranno nel Fondo unico per l'edilizia scolastica, che appunto, dovrebbe almeno riunificare il contenitore. Per spenderli l'intesa firmata nella Conferenza unificata del 1° agosto prevede, di fatto, un ritorno al passato: programmazione congiunta con le Regioni, ascoltando le esigenze degli enti locali. Più il commissariamento per gli enti ritardatari.

Spera di voltare pagina anche il ministro Maria Chiara Carrozza: «Puntiamo a superare un modello di governance - ha ammesso dopo la firma - che negli ultimi anni si è rivelato inefficace per i tempi troppo lunghi, non più sostenibili, per rendere spendibili le risorse stanziata e per aprire i cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 13

Miliardi di euro

Tredici miliardi sono quelli che servirebbero, secondo il ministero delle Infrastrutture sulla base della classificazione sismica del nostro territorio, per mettere in sicurezza le scuole: 1,6 miliardi solo nella zona sismica 1, la più a rischio-terremoti

1,4

Risorse stanziata

Le risorse stanziata, in realtà, ammontano solo a 1,4 miliardi dal 2004. Una cifra minima, peraltro dimezzata rispetto al passato. Dal 1996 al 2001, infatti, in soli sei anni furono finanziati 12mila interventi per un totale di 3 miliardi

86

Milioni di euro bloccati

Dal 2006 restano ancora da spendere quasi 80 milioni su 295. Ovviamente il più indietro è l'ultimo stanziamento, il secondo piano stralcio varato nel 2012 e dedicato al Sud (fondi Fas, peraltro tagliati in corsa) -71%

Fondi delle Province

Le Province per quest'anno avevano programmato di investire nelle scuole 727,8 milioni. In base a dati dell'Upi, per effetto del Patto di stabilità ne potranno spendere alla fine solo 212 milioni: un taglio del 71 per cento

Oltralpe. Taxe foncière e taxe d'habitation

Tasse distinte per i possessori e chi vive in affitto

Frederic Lubczinski

In Francia il sistema di tassazione degli immobili è modulato in maniera tale da distinguere la proprietà e i diritti reali di godimento sull'immobile dal suo semplice possesso o utilizzo. Il proprietario paga infatti la taxe foncière, mentre chi occupa l'immobile a un titolo diverso versa la taxe d'habitation. In caso di affitto, è prassi di mercato che il locatore addebiti in tutto o in parte al locatario l'onere della taxe foncière.

La taxe foncière è dovuta il 1° gennaio per l'intero anno solare. Include anche la tassa rifiuti e altre imposte minori che gravano sugli immobili. Sono previste alcune esenzioni permanenti in funzione della tipologia (ad esempio, per le fattorie) e della destinazione a funzioni pubbliche; sono anche possibili esenzioni temporanee, variabili da 2 a 35 anni, per incentivare alcune zone di sviluppo rurale o l'avvio di attività utili alla municipalità, o nel caso di utilizzo da parte di persone disagiate.

La taxe foncière e quella d'habitation rappresentano uno strumento efficace di finanza locale. Per questo la definizione dell'importo dovuto, nel rispetto delle regole fissate dallo Stato, è completamente demandata ai Comuni dove si trovano gli immobili. Secondo le statistiche ufficiali rilasciate dall'amministrazione fiscale francese, la tassa di proprietà ha fruttato alle casse comunali più di 838 milioni di euro nel 2012.

In particolare, le aliquote dell'imposta sono stabilite dalle assemblee governative locali al momento della definizione annuale del budget, in funzione delle entrate attese e necessarie alla copertura del fabbisogno determinato su base preventiva. Le aliquote possono variare a seconda della zona geografica, ma non possono superare i limiti fissati dal governo francese, che stabilisce anche i parametri per determinare la base imponibile alla quale applicare la percentuale d'imposta.

La taxe foncière, di fatto, è una delle principali misure destinate a finanziare i servizi e degli investimenti locali, ma viene calcolata e riscossa dallo Stato per conto delle autorità municipali.

Il valore della proprietà imponibile comprende ogni pertinenza o costruzione accessoria che abbia carattere di permanenza e fissità al terreno, sia per le abitazioni, sia per gli immobili strumentali all'attività d'impresa. La base imponibile è pari al valore della locazione definita su base amministrativa del bene (valeur cadastrale) come stabilito e periodicamente aggiornato da parte delle autorità fiscali. In genere, è uguale all'affitto figurativo che la proprietà potrebbe ragionevolmente ottenere sul libero mercato, tenendo conto della condizione e della posizione (resa teorica) dell'immobile. Questo valore viene poi scontato del 50% per tenere conto dei costi di gestione sostenuti dal proprietario, come la costruzione, le riparazioni, la manutenzione e l'assicurazione.

Il valeur cadastrale del bene è determinato in modo differente a seconda della natura e della destinazione della costruzione. Per gli immobili industriali e commerciali, si usa il metodo di comparabilità, con riferimento a immobili simili nella medesima città. L'importo pagato a titolo di taxe foncière è deducibile dal reddito d'impresa.

Occorre precisare che, anche se la base dell'imposta non si discosta in modo significativo da parametri oggettivi di mercato, l'affitto figurativo non ha alcuna relazione diretta con la rendita corrente; si riferisce infatti alla locazione teorica che potrebbe essere pagata sulla proprietà in base a un valore nozionale di affitto definito nel 1970 e aggiornato nel 1980. Poi, i valeurs cadastrales sono aggiornati ogni anno da parte dell'amministrazione fiscale locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Valeur cadastrale

È la base imponibile della taxe foncière ed è pari al valore della locazione del bene definita su base amministrativa (nozionale). In via generale, corrisponde all'affitto figurativo che la proprietà potrebbe ragionevolmente ottenere sul libero mercato

In Germania. Dalla Grundsteuer il 20% delle entrate dei Comuni

Allo studio la revisione delle rendite

Martin Heinsius

L'imposizione sugli immobili che si trovano in Germania (Grundsteuer) genera più del 20% delle entrate finanziarie dei Comuni tedeschi. La tassa è in genere dovuta dal proprietario dell'immobile, sia industriale o commerciale, sia di civile abitazione. Se ci sono più proprietari, tutti sono responsabili in solido per gli accertamenti per evitare che frazionando la proprietà si disperda il gettito. In alcuni casi, è anche prevista una responsabilità sussidiaria dell'usufruttuario. In caso di accertamento, il Comune dove si trova l'immobile può scegliere discrezionalmente a quale proprietario rivolgersi per riscuotere l'imposta.

Il pagamento della tassa è deducibile come costo correlato a ricavi sia per le persone fisiche che locano l'immobile che per le imprese.

Per definire la base di calcolo (Grundsteuer-Messbetrag), spetta alle autorità fiscali tedesche determinare il valore stimato (Einheitswert) della proprietà sulla base della quale computare l'imposta per effetto dell'applicazione di una serie di moltiplicatori (Steuermeßzahl). In generale, il valore stimato rappresenta circa il 13% del valore di mercato della proprietà e il moltiplicatore dipende dal tipo di immobile, variando da un 2,6% (casa unifamiliare fino a 38.346,89 euro) a un 6% (proprietà agricole). In alcune circostanze eccezionali, relative alla situazione oggettiva dell'immobile, la tassa può non essere richiesta (ad esempio per l'importanza storico-culturale dell'edificio o se cala in modo strutturale la produttività agricola). Sono previste poche esenzioni: ad esempio, per gli anziani e le persone a basso reddito e per gli immobili degli enti pubblici.

Si sta ora parlando di riformare la tassa sugli immobili. In particolare, si discute del metodo di computo dell'imposta basato sul valore stimato, che rappresenta un valore di mercato risalente a più di 40 anni fa e crea, quindi, forti sperequazioni dato che in alcune zone della Germania il valore degli immobili è aumentato molto negli ultimi 50 anni, mentre in altre il mercato immobiliare ha preso la direzione opposta. Si stanno ipotizzando due diversi modelli di tassa sugli immobili: un'imposta direttamente subordinata al fair market value (sostenuto dallo Stato federale di Brema); o una calcolata in relazione alle dimensioni del settore immobiliare (sostenuto dagli Stati federali di Assia, Baviera, Baden-Württemberg). Ma il dibattito politico si è bloccato a causa delle elezioni regionali dello scorso anno e delle prossime elezioni federali del 22 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuazione. Prelievo applicato su metri quadrati o valore catastale

Doppia scelta sull'imponibile

Metri quadrati o valore catastale? Nel progetto delineato dal Governo, la scelta spetta ai Comuni, che potranno decidere se applicare dal 2014 la tassa sui servizi indivisibili (Tasi) in base al valore catastale o alla superficie degli immobili.

La scelta è tutto sommato neutrale in termini di gettito complessivo: basta quantificare correttamente la base imponibile e fissare il prelievo - sotto forma di aliquota o centesimi per metro quadrato - a un livello sufficiente a garantire le risorse necessarie al Comune. Oltretutto, l'obbligo di usare la stessa superficie già utilizzata per il tributo sui rifiuti non crea complicazioni di calcolo.

Quello che cambia - e non poco - è la distribuzione del prelievo tra i contribuenti. A Latina, ad esempio, un alloggio di caratteristiche medie pagherebbe una Tasi minima di di 38,60 euro con la tassazione sulla superficie e di 20,80 euro con quella su base catastale. A Padova, invece, il rapporto è invertito e la tassazione catastale costerebbe 48,40 euro.

Dove le rendite catastali sono più elevate, in altri termini, conviene essere tassati per metri quadrati, ovviamente a parità di pressione fiscale. Ma il punto è che ci sono grandi differenze anche all'interno della stessa città, tra un quartiere e l'altro, o anche tra un edificio e l'altro.

Oltre alla sperequazione delle rendite, infatti, incide anche il numero dei vani catastali, che dipende tra l'altro dalla distribuzione degli spazi all'interno dell'unità immobiliare (a parità di metratura gli edifici più vecchi tendono ad avere meno vani). D'altra parte, la superficie, senza altri correttivi, non tiene conto del valore di mercato né dell'utilizzo effettivo dei diversi fabbricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le società pubbliche la strada è ancora lunga

Se tra le società quotate la norma sulle quote rosa è stata applicata quasi perfettamente in tutti i rinnovi degli organi di controllo, diversa è la situazione delle società pubbliche o controllate da enti locali. Una conferma arriva anche da una verifica sul campo effettuata dal Sole 24 Ore del Lunedì su una ventina di municipalizzate di sei grandi città (Milano, Roma, Bari, Palermo, Napoli, Verona), i cui risultati ribadiscono sostanzialmente quanto già rilevato dalla Fondazione Bellisario: «per queste aziende è rilevabile una significativa minore presenza femminile».

Guardando i dati del campione, dall'applicazione della nuova norma a oggi sono stati rinnovati 11 cda o collegi. Il risultato di questi cambiamenti, però, non è positivo: in nove organi di controllo, infatti, la quota del 20% non è stata rispettata. In base alla legge 120, chiunque potrebbe comunicare l'irregolarità al ministero delle Pari opportunità, il quale - verificata la veridicità dell'informazione - manderebbe una comunicazione all'azienda, determinando lo scioglimento del cda o collegio dopo 60 giorni. Al di là delle situazioni "fuori norma", però, non sono poche le realtà che, pur legittimate da cda e collegi insediati prima della legge (quindi tenuti all'adeguamento solo a scadenza) non rispettano le quote di genere. Delle 20 società del campione (che contano 20 cda e 17 collegi), gli organi dove la presenza femminile è nulla o inferiore al 20% sono sette. In linea generale, le grandi municipalizzate del campione registrano organi a norma di legge, mentre le loro controllate hanno percentuali di irregolarità maggiori (si veda Atm e Agsm).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ama Roma Spa Amiu Spa (BA) Atm Spa (MI) Nordest Trasporti Srl (MI) Inmetro (MI) Amg Energia Spa (PA) Asia Napoli Spa Atm Servizi Spa (MI) Perotti Spa (MI) Mipark Srl (MI) Agsm Verona Spa Agsm Energia Spa (VR) Agsm Distribuz. Spa (VR) Amia (VR) Sea Spa* (MI) Sea Handling Spa (MI) Sea Energia Spa (MI) Atm Servizi Divers. Srl (MI) Gesam Srl (MI) Cons. Can. Camuzzoni Scarl (VR)
(*) Collegio sindacale quasi conforme Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati delle società e di Unioncamere e Infocamere

EMERGENZA DEBITO

Il Comune in dissesto non «paga»

Sanzioni spuntate e manca un progetto di riforma della finanza locale IL «FALLIMENTO POLITICO» La Consulta ha dichiarato questo istituto incostituzionale così come i controlli varati dal governo Monti con la spending review

Massimo Bordignon

Le organizzazioni che funzionano sono quelle in cui c'è qualcuno che decide e questo qualcuno è poi punito o premiato per quello che fa. Quando questo meccanismo non funziona, anche l'organizzazione non funziona. Questo è vero sia per le imprese private che per le amministrazioni pubbliche. Ma in quest'ultimo caso le cose sono ancora più complesse perché non c'è in genere un sistema di mercato che almeno in qualche misura disciplina gli amministratori inefficienti. E i decisori finali nell'ambito pubblico sono i politici, i cui obiettivi sono spesso di brevissimo termine, mentre l'impatto delle loro decisioni è di lunghissimo periodo. I politici italiani degli anni 80, per esempio, sono stati bravissimi nel prendere decisioni che hanno massimizzato il loro consenso nell'immediato, scaricando, tramite l'accumulo di un enorme debito pubblico, gli oneri sulle generazioni future.

Per gli enti locali il problema è ancora più complesso. Se gli elettori italiani degli anni 80 avessero capito le conseguenze di lungo periodo delle scelte dei politici dell'epoca, forse sarebbero stati meno propensi a votarli. Nel caso delle amministrazioni locali, però, anche scelte finanziariamente irresponsabili possono essere sostenute dagli elettori, se il sindaco o il presidente di regione riesce a scaricarne l'onere sulla collettività nazionale. Perché prendersela con il proprio amministratore locale se poi sono comunque gli altri a pagarne le conseguenze?

Ci sono due modi fondamentali per affrontare questo problema. Il primo è quello di lasciare che gli enti locali subiscano interamente le conseguenze delle proprie azioni. È in buona misura la scelta americana. Detroit fallisce, i creditori della città ci rimettono i soldi, i dipendenti pubblici vengono licenziati e le loro pensioni decurtate, i servizi non vengono più offerti, i cittadini che possono farlo scappano e si trasferiscono altrove, quelli che restano ne pagano le conseguenze.

L'altro sistema, più in linea con la nostra tradizione giuridica e culturale, è quello di aiutare comunque anche gli enti dissestati, indipendentemente dalle ragioni che hanno condotto al disastro. La ragione è che esistono servizi indispensabili a cui comunque tutti i cittadini hanno diritto, indipendentemente dalle condizioni finanziarie delle amministrazioni locali che questi servizi devono offrire. I rifiuti devono essere raccolti, le strade illuminate, la scuola aperta, il pronto soccorso deve funzionare comunque. Tutto giusto, ma è chiaro che se l'aiuto finanziario necessario perché questi servizi funzionino comunque non è accompagnato anche da sanzioni efficaci, l'effetto può essere disastroso, favorendo i comportamenti più irresponsabili.

È questa la ragione perché la nostra disciplina del dissesto per le municipalità accompagna gli aiuti finanziari con sanzioni nei confronti di tutti gli agenti coinvolti, dai cittadini ai creditori agli amministratori. Quando un Comune dichiara il dissesto, la capacità decisionale passa ai commissari governativi, tasse e tariffe comunali vengono poste ai massimi livelli, i creditori non possono più rivolgersi alla magistratura, le assunzioni sono bloccate, la pianta organica del Comune viene rivista, con la possibilità di mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici, i servizi non indispensabili non più elargiti. I commissari poi procedono alla liquidazione del patrimonio disponibile e contrattano con i creditori la ristrutturazione del debito. Magari, all'atto pratico, il sistema non funziona come dovrebbe, ma è chiaro che i principi di fondo sono quelli corretti. A fronte della crisi finanziaria del paese e dei vincoli sempre più stringenti di finanza pubblica, si vorrebbe anzi che questo meccanismo sanzionatorio venisse rafforzato ed esteso agli altri enti territoriali.

Sta avvenendo il contrario. Per esempio, con i decreti attuativi sul federalismo fiscale era stato introdotto l'istituto del "fallimento politico" per i politici locali rei di aver violato l'equilibrio di bilancio. La Consulta l'ha dichiarato incostituzionale, come ha appena dichiarato incostituzionali una serie di controlli sugli enti

intermedi e le società delle regioni che il governo Monti aveva cercato di introdurre con la spending review. Come conseguenza, si tornerà probabilmente alla situazione paradossale in cui in presenza del commissariamento di una regione, sarà lo stesso presidente a essere nominato commissario di se stesso.

C'è di più. Nel gennaio 2013 è stata definitivamente approvata la disciplina del cosiddetto pre-dissesto (riequilibrio finanziario pluriennale), voluta da tutti i partiti, il cui scopo principale sembra essere quello di consentire a un certo numero di Comuni, in specie del Sud, di poter accedere a fondi addizionali, senza doversi sottoporre alla perdita di sovranità e alle sanzioni previste dalla disciplina del dissesto. Infine, l'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione decisa dal governo, di per sé cosa buona e giusta, avrà anche l'effetto di garantire il pagamento di numerosi impegni presi da amministratori locali, in spregio a vincoli contabili e obblighi legislativi. È vero che in entrambi i casi si dovrebbe trattare di prestiti dello Stato all'ente locale, decennali nel caso del pre-dissesto e trentennali nel caso dei debiti, che dunque il Comune o la Regione dovrebbero restituire, ma il rischio che questo non succeda, in presenza di situazioni finanziarie che permangono insostenibili, è elevata.

Si tratta di segnali preoccupanti, anche perché non s'inseriscono in un progetto organico di riforma della finanza regionale e municipale. Paradossalmente, mentre a livello nazionale sembra che si parli solo di risanamento finanziario, a livello locale si rischia di aprire la strada al più clamoroso esempio di bailing out della nostra storia recente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poteri dei sindaci

L'accesso dei consiglieri ai documenti va garantito

Un sindaco aveva ordinato ai responsabili dei servizi e al segretario comunale di consentire ai consiglieri di entrare negli uffici comunali solo il lunedì (dalle 9 alle 13) e il mercoledì (dalle 16 alle 18) per accedere agli atti, esclusi gli argomenti all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio. Alcuni consiglieri hanno impugnato l'ordine al Tar, sostenendo che non era motivato e che contrastava con l'articolo 43, comma 2 del Testo unico degli enti locali, con lo statuto e con il regolamento comunale. Il Tar ha accolto il ricorso, considerando che: l'articolo 43, comma 2 del Testo unico riconosce ai consiglieri, senza limitazioni, il diritto di accedere e prendere visione degli atti del Comune; l'ampiezza del diritto di accesso dei consiglieri è confermato dallo statuto e dal regolamento comunale; solo il Consiglio potrebbe disciplinare in via generale l'accesso dei consiglieri; il provvedimento del sindaco è quindi viziato per incompetenza, e deve essere annullato. Il sindaco, dunque, non può comprimere l'esercizio del diritto dei consiglieri di accedere agli atti.

V. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Se non è utilizzato, dev'essere restituito

L'anticipo di liquidità dalla Cdp è vincolato

Patrizia Ruffini

L'ente locale che, per la copertura integrale dei debiti certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012, ha ricevuto l'anticipazione di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti, a erogazione effettiva differita nel 2014, deve indirizzare le eventuali disponibilità liquide realizzate nel frattempo prioritariamente al pagamento dei debiti 2012, con eventuale restituzione della somma anticipata che diventasse a questo punto superflua. Gli enti non possono quindi destinare eventuali ulteriori risorse di cassa alla copertura di spese successive maturate nell'esercizio 2013, basandosi sul presupposto (giudicato errato) che i debiti 2012 dovrebbero essere saldati con la seconda tranche dell'anticipazione di liquidità che sarà erogata nel 2014.

La posizione è espressa dalla Corte dei conti per la Liguria (deliberazione n. 65/2013) in risposta a un quesito sul decreto legge 35/2013, il cosiddetto sbocca-debiti.

I magistrati contabili sottolineano il carattere di anticipazione di scopo delle somme ricevute dalla Cassa depositi e prestiti, per cui, se l'erogazione della somma destinata a una determinata finalità, perde la sua causa giuridica originaria, bisogna restituire la somma eccedente a saldo parziale dell'anticipazione, analogamente a quanto avviene per i mutui di scopo.

Non solo. Il parere della Corte dei conti si sofferma anche sulla questione della corretta contabilizzazione in bilancio dell'anticipazione di liquidità e, in particolare, su come debba essere iscritta la voce fra le spese nell'anno di erogazione, poiché risulta chiara la contabilizzazione dell'entrata al titolo V SIOPE 5311 «Mutui e prestiti da enti del settore pubblico».

La posizione dei magistrati liguri sulla registrazione delle spese sembra essere a favore dell'intera contabilizzazione, sin dal primo esercizio, tra i rimborsi di prestiti SIOPE 3311 «Rimborso mutui e prestiti ad enti del settore pubblico», con una conseguente generazione di residuo passivo pluriennale al titolo III.

Su questo tema probabilmente si tornerà a parlare, visto che nelle settimane scorse la sezione Autonomie (deliberazione 14/2013), in merito all'operazione analoga dell'anticipazione ottenuta sul fondo di rotazione, aveva stabilito una diversa modalità di registrazione: cioè che gli enti devono iscrivere, nei fondi vincolati dell'esercizio in cui è accertata e riscossa l'anticipazione, una somma pari al totale assegnato, come «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta dal fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente». Dal l'anno successivo, con l'inizio del rimborso, il fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme restituite che saranno impegnate di anno in anno nel bilancio in cui vanno in scadenza.

Trattandosi di operazioni simili, la modalità di registrazione dovrebbe essere la stessa. È auspicabile, dunque, che arrivino al più presto indicazioni chiare e univoche: ad attenderle è una platea di oltre 1.500 enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Anticipo di liquidità

In base al decreto «sbocca-debiti» (DI 35/2013), gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012, o dei debiti per i quali è stata emessa fattura o richiesta di pagamento entro lo stesso termine, per carenza di liquidità, possono chiedere alla Cassa depositi e prestiti, in deroga agli articoli 42, 203 e 204 del Dlgs 267/2000, l'anticipazione della liquidità necessaria. Queste anticipazioni possono essere usate per pagare debiti di parte corrente e di parte capitale.

Di pubblico impiego. Verso l'addio alle aziende nei Comuni sotto 30mila abitanti

Con i tagli, dipendenti in mobilità tra partecipate

Addetti trasferibili senza che occorra il loro consenso
Alberto Barbiero

La prima scadenza per intervenire sulle società partecipate si avvicina, ma il decreto legge sul pubblico impiego, approvato il 26 agosto dal Consiglio dei ministri, offre agli enti soci nuovi strumenti per salvaguardare il personale.

Entro il 30 settembre i Comuni con meno di 30mila abitanti devono liquidare le società costituite o cederne le partecipazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 14, comma 32, della legge 122/2010 in combinazione con l'ultima norma di proroga (articolo 29, comma 11-bis, del decreto legge 216/2011). Il termine non è stato oggetto di nessuna ulteriore dilazione, quindi le amministrazioni che non possono fruire delle deroghe stabilite dalla norma (vale a dire, il raggiungimento del limite dimensionale con altri Comuni soci oppure l'aver gli ultimi tre bilanci in utile) devono attivarsi tempestivamente per almeno avviare la procedura di liquidazione o di cessione delle partecipazioni.

Per dar corso all'obbligo può essere sufficiente la deliberazione del consiglio comunale di avvio della procedura di liquidazione (che andrà a costituire atto di indirizzo ineludibile per l'assemblea della società) oppure del percorso di dismissione delle quote o delle azioni (con la precisa specificazione che, se non si conclude positivamente, l'ente si impegna a procedere a conseguente e immediata liquidazione).

Il mancato rispetto dell'obbligo comporta un intervento di verifica ed eventualmente sostitutivo da parte del prefetto. Quest'ultimo, infatti, in base all'articolo 16, comma 28 della legge 148/2011, accerta che i Comuni interessati abbiano attuato, entro il termine stabilito, quanto previsto dall'articolo 14, comma 32, della legge 122/2010. Se accerta la mancata attuazione dell'adempimento, il prefetto assegna agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere e, qualora decorra inutilmente anche tale termine, esercita il potere sostitutivo. Se invece sussistono le condizioni per consentire il mantenimento della società partecipata, è necessario che il consiglio comunale formalizzi con un atto ricognitivo la situazione, in modo tale da evidenziarla anche di fronte all'organo di controllo.

In relazione ai procedimenti di liquidazione delle società partecipate, i problemi di maggior rilievo riguardano la situazione debitoria e la gestione delle risorse umane. Se il primo aspetto può trovare soluzione nell'attivo liquidatorio (soprattutto quando la società è ben patrimonializzata), per il personale è ora disponibile una nuova via, data da alcune disposizioni del decreto legge sul pubblico impiego.

L'articolo 3, infatti, prevede che le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni possono, sulla base di un accordo tra di esse e senza necessità del consenso del lavoratore, realizzare processi di mobilità di personale, anche in servizio alla data di entrata in vigore del decreto, in relazione al proprio fabbisogno e per finalità di riorganizzazione dei servizi, di razionalizzazione delle spese o di risanamento economico. Questo percorso comporta l'informativa alle rappresentanze sindacali operanti presso la società e alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo e si applica l'articolo 2112, commi 1 e 3, del Codice civile (che disciplina il mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento d'azienda), mentre non può essere attuato tra le società partecipate e le pubbliche amministrazioni.

È possibile utilizzare il nuovo strumento anche nei processi di razionalizzazione delle partecipazioni che i Comuni con popolazione tra 30mila e 50mila abitanti devono realizzare entro il 31 dicembre di quest'anno, nonché nelle operazioni di totale privatizzazione o di scioglimento per le società che gestiscono servizi strumentali, che devono essere poste in essere sempre entro lo stesso termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | LA RIDUZIONE

Il DI 78/2010 (convertito nella legge 12/2010) ha stabilito che i Comuni con meno di 30mila abitanti non possono costituire società e che quelle già esistenti devono essere liquidate. Il termine fissato dal DI 78, vale a dire il 31 dicembre 2012, è stato poi prorogato al 30 settembre 2013 dal DI 2016/2011. Invece, sempre in base al DI 78, i Comuni con popolazione compresa tra 30mila e 50mila abitanti possono detenere la partecipazione di una sola società

02 | I DIPENDENTI

Il DI sul pubblico impiego ha previsto che le società controllate dalle amministrazioni pubbliche (escluse quelle quotate) possono, sulla base di un accordo tra di esse e senza necessità di acquisire il consenso del lavoratore, realizzare processi di mobilità di personale, anche già in servizio alla data di entrata in vigore del DI. Occorre però informare i sindacati. La mobilità non può comunque avvenire tra le società partecipate e la pubblica amministrazione

Incarichi. Fissato un nuovo tetto che però esclude le operazioni positive per i municipi

Privatizzazioni, consulenze libere

Al.Ba.

Le consulenze relative a processi di privatizzazione sono escluse dai limiti di spesa previsti per gli incarichi. Gli enti locali le possono quindi utilizzare per razionalizzare le proprie società partecipate. L'articolo 1, comma 5, del Dl sul pubblico impiego ha infatti ridotto la spesa annua per studi e incarichi di consulenza (inclusi quelli conferiti a pubblici dipendenti) sostenuta dalle amministrazioni pubbliche, ma ha contestualmente escluso dal limite gli incarichi connessi ai processi di privatizzazione e alla regolamentazione del settore finanziario.

La disposizione si pone in stretta correlazione con l'articolo 6, comma 7, della legge 122/2010, di cui replica i contenuti e che richiama, stabilendo che la riduzione va computata applicando la vecchia norma. Tuttavia, è evidente il rafforzamento della previsione rispetto al 2010. La nuova disposizione esclude in modo esplicito dalla riduzione sia le consulenze alle università e alle istituzioni di ricerca sia quelle affidate per sviluppare i processi di privatizzazione. La ratio della norma è chiara: le risorse orientate su incarichi finalizzati a facilitare le particolari operazioni permettono alle amministrazioni di conseguire risultati che potenzialmente incidono in modo positivo sulle proprie dinamiche economico-finanziarie.

Ma l'esclusione dal limite di spesa non determina altre deroghe alla disciplina delle consulenze. Pertanto, le amministrazioni locali dovranno conferire gli incarichi nel rispetto dei presupposti e degli elementi procedurali stabiliti dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001 e del proprio regolamento sulle collaborazioni autonome. Inoltre, la spesa deve essere ricondotta al programma annuale degli incarichi.

Rientrano nella deroga disposta dalla Dl sul pubblico impiego le consulenze relative a processi per la cessione totale delle partecipazioni, per la costituzione di società miste con socio privato operativo o per la cessione a privati di quote societarie con finalizzazioni diverse. In termini estensivi, la disposizione può essere riferita a tutti i percorsi finalizzati a concretizzare forme di partenariato pubblico-privato di lunga durata, come le gare per l'affidamento di servizi pubblici locali che comportino una traslazione della titolarità al gestore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia

Polizze vita, Irpef più cara per sei milioni di italiani

VALENTINA CONTE E ROBERTO MANIA

Polizze vita, Irpef più cara per sei milioni di italiani ALLE PAGINE 14 E 15 ROMA - Meno Imu, più Irpef.

Per cancellare l'imposta sulla casa (per ora solo la prima rata), il governo farà salire quella sui redditi. Almeno per 6 milioni e 300 mila italiani che pagheranno 125 euro in più di Irpef sul 2013.

E ben 201 euro sul 2014. Un salasso inatteso che sconfessa la filosofia " tax free ", sbandierata in conferenza stampa da Letta e Alfano. «La copertura del decreto Imu è stata gestita senza alzare le tasse», aveva detto il premier. «È un provvedimento tax free che non porta altre tasse», si esaltava il suo vice. Così non è. Purtroppo. E a rimetterci sarà soprattutto il ceto medio, visto che la maggior parte di questi italiani, tartassati a sorpresa, ovvero il 90% di quei 6,3 milioni di contribuenti, è sotto i 55 mila euro lordi annui. E il 54% sotto i 26 mila euro.

Tra loro, quattro milioni di lavoratori dipendenti e un milione e 300 mila pensionati.

L'ARTICOLO 12 Il guaio è nascosto nell'articolo 12 del decreto Imu, in vigore da sabato scorso. Lì si dimezza per quest'anno «il limite massimo di fruizione» per detrarre dall'Irpef il 19% dei premi di assicurazione sulla vita, contro gli infortuni e la non autosufficienza. Se fino ad oggi quel tetto era di 1.291 euro, per il 2013 diventa 630 euro. E addirittura 230 euro dal 2014 in poi.

Appena un quinto. Tra l'altro l'operazione è ancora una volta retroattiva e dunque in violazione dello Statuto del Contribuente, una legge dello Stato che impone la valenza solo per il futuro delle norme fiscali. Che cosa significa in concreto? Se fino a pochi mesi fa - nella dichiarazione dei redditi di maggio - al rigo E12 del 730 si poteva "scalare" dall'imposta sui redditi un massimo di 245 euro (il 19% del vecchio tetto), dal prossimo maggio quel rigo potrà contenere al più 120 euro. E dal 2015 appena 44 euro. Con la conseguente impennata dell'Irpef.

CHI CI RIMETTE Secondo gli ultimi dati disponibili, quelli delle dichiarazioni 2012 (dunque riferite ai redditi 2011), oltre sei milioni di italiani usufruiscono di questo vantaggio fiscale che costa allo Stato 685 milioni l'anno. Per di più vivono al Centro-Nord, oltre un milione nella sola Lombardia, mezzo milione ciascuno in Piemonte e Lazio. Un bonus che Vieri Ceriani - ex sottosegretario all'Economia con Monti e ora ascoltattissimo consigliere di Saccomanni - inseriva tra le "misure a rilevanza sociale" nell'ormai famoso Rapporto sull'erosione fiscale del 2011. «L'agevolazione esiste perché riduce l'intervento del welfare pubblico», conferma Dario Focarelli, direttore generale dell'Ania (assicurazioni). «Un domani, dovesse succederti qualcosa, peserai di meno sulle casse pubbliche. Ma l'effetto di questa norma, che giudichiamo estremamente negativa, si abatterà soprattutto su chi vuole assicurarsi, sui cittadini». Su 65 miliardi totale di premi, il ramo della protezione ne vale 4. E chi vi ricorre lo fa non tanto come opzione di risparmio (in passato era così), quanto proprio per lasciare un capitale ai propri cari in caso di morte, infortunio o handicap grave. È vero che spesso questi prodotti sono abbinati alla previdenza integrativa. Ma ne sono del tutto svincolati e scelti a prescindere.

IL NODO COPERTURE Il problema ora è tutto politico. Il bilancio dello Stato è veramente al limite. Lo si è visto nel tira e molla dei giorni scorsi sulle coperture al decreto Imu. Alla fine, per non spaventare Bruxelles e assicurare che il 3% del rapporto tra deficit e Pil non sarà valicato ancora, il governo ha pure messo una clausola di salvaguardia con il possibile aumento di acconti delle imprese (Ires e Irap) e delle accise (benzina inclusa). Il taglio alle detrazioni sulle polizze vale moltissimo: 458 milioni nel 2014, 661 milioni nel 2015, 490 milioni dal 2016.

Un'enormità. Non facile da rimpiazzare. Se ne riparlerà durante l'iter di conversione parlamentare del decreto. Ieri il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha ammesso che i tagli ai conti pubblici sono recessivi, eppure hanno «contribuito a evitare scenari peggiori, a contenere e ridurre gli spread e a scongiurare nuove crisi di liquidità». Ma poi ha aggiunto che non saranno «permanentemente restrittivi».

Non saranno cioè perenni.

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.camera.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Enrico Zanetti, vicepresidente della Commissione Finanze della Camera

"Proveremo a correggere questo gioco delle tre carte"

Si elimina un'imposta per finalità mediatiche e propagandistiche, ma poi c'è l'incremento surrettizio di altre tasse
(r. ma.)

ROMA - Enrico Zanetti, commercialista di professione, deputato di Scelta civica, vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, quando Angelino Alfano ha presentato il decreto sull'Imu ha detto che era un provvedimento "tax free", lei invece sostiene il contrario. Perché? «L'impressione è che quando il governo ha illustrato il provvedimento, il testo del decreto fosse ancora mobile. I conti, d'altra parte, devono quadrare, e il decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale introduce almeno due misure no tax free: l'una di salvaguardia con la possibilità che scattino gli aumenti degli acconti Ires-Irape delle accise; l'altra di riduzione delle detrazioni per le polizze vita che per tutti i contribuenti interessati (e sono moltissimi) si tradurrà in una maggiore Irpef. E questo, va ricordato, riguarda la copertura per l'abrogazione della prima rata dell'Imu. Per la seconda c'è solo un impegno politico declamato.

Mi pare davvero che non si possa parlare di un provvedimento "tax free". Cercherete di cambiarlo in Parlamento? «Guardi, noi non siamo contro la riduzione della pressione fiscale, siamo contro il gioco delle tre carte fiscali».

Il governo starebbe facendo il gioco delle tre carte sull'Imu? «Una cosa è spostare il carico fiscale all'interno di un disegno di politica fiscale per esempio per un obiettivo di equità sociale, ben altra è l'eliminazione di un'imposta con finalità mediatiche e propagandistiche accompagnata da un incremento surrettizio di altre tasse. Questa non è politica fiscale: è, appunto, il gioco delle tre carte».

A questo punto ci saranno le risorse per congelare l'incremento dell'Iva dal 21 al 22 %? «A questo punto ci devono essere le risorse! Non si può non reperire un miliardo dopo che si è deciso di impegnarne più di due per togliere l'Imu sulla prima casa pure sul 10% di proprietari delle abitazioni a maggiore valore catastale». C'è il rischio che la prossima service tax si traduca in maggior prelievo per i contribuenti? «C'è, eccome. L'ultimo compattamento di più tasse, come dovrebbe essere la service tax, con il vincolo dell'invarianza del gettito ha partorito un mostro: l'Irap». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL DEPUTATO Enrico Zanetti (Scelta civica) è vicepresidente della Commissione Finanze della Camera

LE INCOGNITE

Decreto Imu, tagli sanatoria giochi e bollette: è caccia alle coperture

Nei 675 milioni di riduzioni di spesa selettiva anche un freno alle assunzioni per polizia e carabinieri da verificare in Parlamento PRELIEVO DI 300 MILIONI SULL'ENERGIA MA SENZA AUMENTARE LE TARIFFE ALTRI 4 MILIARDI DA TROVARE A OTTOBRE

ROMA Il nodo-coperture è previsto dallo stesso decreto Imu: ci sono infatti 1 miliardo e 525 milioni che "ballano" e sui quali il ministero dell'Economia (Mef) terrà gli occhi aperti per poi rifarsi, se necessario, su accise e acconti Irpef-Irap. Le incognite principali vengono dai giochi e dall'Iva, ma non solo. Sono incerti i 600 milioni della sanatoria sui giochi d'azzardo che le imprese hanno già avvertito di non voler pagare in attesa dell'appello alla decisione della Corte dei Conti che ha imposto loro 2,5 miliardi di maxi-penali per il mancato collegamento ai terminali della Sogei. E andranno verificati anche i 925 milioni di gettito Iva aggiuntivo, legati all'accelerazione sui pagamenti dei debiti Pa entro fine anno. Ma a ben guardare emergono anche altre incognite sulla via delle coperture e dei tagli al bilancio, che il Mef sta cercando di percorrere tra mille difficoltà. IL BANCOMAT DELL'ENERGIA Nel decreto è spuntato un prelievo di 300 milioni dalle bollette elettriche, da destinare al bilancio dello Stato. Si tratta di fondi che saranno prelevati dai conti bancari, gestiti dalla Cassa conguaglio, su cui arrivano i soldi di consumatori e imprese e che servono a pagare i tanti oneri, dagli incentivi alle rinnovabili allo smantellamento delle centrali nucleari, all'energia prodotta a carissimo prezzo nelle isole minori e alle altre voci che compongono la bolletta. Da questi conti, stabilisce il decreto, l'Autorità per l'Energia dovrà prelevare 300 milioni per il 2013 «assicurando l'assenza di incrementi tariffari». Non facile da fare e la decisione sembra aver colto di sorpresa non solo l'Authority ma anche il ministero dello Sviluppo. Non è la prima volta che l'energia fa da bancomat per i governi (lo fece Prodi, lo seguì poi Tremonti) e qualche modifica potrebbe arrivare nel corso della conversione in legge. ASSUNZIONI E FISCO Altri aspetti da chiarire riguardano i tagli veri e propri decisi dal Mef. Oltre alle riduzioni lineari (300 milioni, ipotizzando una sforbiciata del 10% alle spese dei ministeri esclusa l'Istruzione), ci sono 675 milioni sui quali Fabrizio Saccomanni ha deciso di intervenire con il bisturi cioè selezionando gli interventi. Per esempio, riducendo la dotazione prevista da diverse leggi per le assunzioni in deroga nella Pa sia per Polizia e Carabinieri, che per Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Forestale, Polizia penitenziaria. Diminuiscono così di almeno 75 milioni (su 140) le uscite, coerentemente con la riorganizzazione del pubblico impiego. Via anche 300 milioni di finanziamento alle Ferrovie per gli investimenti sulla rete e 3 milioni sugli incentivi per le auto elettriche e a basse emissioni, introdotti con il decreto Sviluppo 2012. Ridimensionato di 10 milioni il contributo all'albo degli autotrasportatori. Scende di 30 milioni la spesa prevista su alcuni capitoli del Trattato con la Libia del 2008: somme stanziata ma ancora disponibili. Bisognerà ora verificare quanto reggeranno, i tagli selettivi, alla prova del Parlamento. Anche perché la strada della spending review è ancora in salita. Il governo infatti deve recuperare risorse non solo per l'abolizione del saldo Imu prima casa e della riforma che include la service tax; ma anche per rinviare l'aumento dell'Iva il 1 ottobre, rifinanziare le missioni militari e trovare altri 500 milioni per la cassa in deroga. In tutto, un conto vicino ai 4 miliardi che il governo a promesso di presentare a metà ottobre, con la legge di stabilità. Barbara Corrao

Così i tagli Esercizio 2013. Impor ti in milioni MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI MINISTERO DELLA GIUSTIZIA MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI MINISTERO DELL'INTERNO MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELL A TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI MINISTERO DELLA DIFESA MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI MINISTERO DELLA SALUTE

Foto: Il ministro Saccomanni con il premier Letta

IMPRESE

Debiti della Pa, così si arriva ad altri 10 miliardi nel 2013

LA LEGGE DI STABILITÀ STANZIERÀ ALTRI 2,8 MILIARDI IN AGGIUNTA AI 7,2 DEL DECRETO I SOLDI COME ANTICIPO SUI FONDI 2014

M.D.B.

ROMA Il governo si è impegnato per 10 miliardi. Ma per il momento sono solo 7,2 («altri 2,8 a completare l'operazione saranno stanziati con la legge di stabilità di ottobre» garantiscono comunque fonti di Palazzo Chigi) i miliardi aggiuntivi per pagare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. E che si aggiungono ai 20 già stanziati dal governo per il 2013. Verranno prelevati dagli altri 20 miliardi previsti per il 2014. E' questa la soluzione indicata nell'articolo 13 («Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili») del decreto sulla casa già pubblicato in Gazzetta ufficiale. In sostanza si tratta di una sorta di anticipo di cassa in attesa che Bruxelles si convinca a concedere all'Italia la possibilità di allargare i cordoni della borsa per finanziare la nuova tranche promessa dal governo. Un via libera del quale i collaboratori del ministro Saccomanni non dubitano affatto. Per coprire questa nuova partita da 10 miliardi (e che porterà a quota 50 miliardi lo stanziamento complessivo nel biennio 2013-2014), Roma dovrà infatti emettere titoli di Stato. E la cosa è condizionata al disco verde dell'europa dalla quale - spiegano fonti politiche del ministero - «abbiamo l'avallo per soli 40 miliardi in modo che venga rispettato il limite del 3% sull'indebitamento». LE CIFRE Tuttavia, si fa notare, i margini ci sono perché i conti vanno meglio del previsto, c'è un avanzo di bilancio e soprattutto «le istituzioni comunitarie non avranno obiezioni in quanto si tratta di un'azione che serve a sostenere la crescita perché garantisce una nuova iniezione di liquidità in favore del circuito economico». Inoltre occorre ricordare che proprio la Ue ha pressato con forza sull'Italia affinché accelerasse sui pagamenti alle imprese in modo da demolire quella montagna da 91 miliardi che Bankitalia stima come arretrato. Dei 20 miliardi stanziati per il 2013, ricordano tra l'altro le stesse fonti tecnico-governative, 17,3 sono già transitati dagli enti centrali e locali nelle casse delle imprese che reclamavano il saldo delle fatture. Dunque, se l'Italia non avrà in tempi rapidi il via libera di Bruxelles (ma i contatti sono già stati avviati) per finanziare nuovo debito, sarà il bilancio del 2014 ad anticipare le risorse. E l'operazione è già in pieno svolgimento. Il decreto del governo prevede che regioni e comuni interessate al prestito (coperto tra l'altro dalla garanzia di Cassa depositi e prestiti) potranno fare domanda da subito ed entro febbraio 2014, il Tesoro deciderà come e dove indirizzare le risorse della nuova tranche. Va comunque ricordato che esiste un meccanismo di priorità che regola gli anticipi «in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house in modo che siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori». Nei progetti del governo, i 10 miliardi aggiuntivi (che gli enti dovranno restituire con gli interessi a partire dal 2015) sono importanti perché, oltre a sostenere le imprese, garantiranno 925 milioni di gettito Iva. Occorre ricordare che il fondo è suddiviso in tre sezioni: una per gli enti locali, una per le regioni e le province autonome e la terza per il servizio sanitario nazionale. Secondo i dati del ministero dell'Economia, al momento lo Stato ha reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi mentre per regioni e province autonome i prestiti ammontano a 7,4 miliardi. Sulle anticipazioni per debiti sanitari, il bilancio provvisorio parla di 5 miliardi di euro.

Rifiuti, la soluzione nell'affidamento in house

IMMONDIZIA

MACERATA Affidamento in house al Cosmari che dovrà inglobare Sintegra e Smea. E' l'auspicio del presidente della Provincia e dell'Assemblea territoriale di ambito (Ata), Antonio Pettinari (nella foto), e dei segretari provinciali di Cgil e Cisl, Aldo Benfatto e Marco Ferracuti. Dalla riunione che i tre hanno avuto venerdì è emersa la necessità condivisa di un «progetto di medio lungo periodo che contempererà efficacia-efficienza del servizio, riduzione delle tariffe e sostenibilità ambientale. A tal fine - si legge in una nota diffusa dalla Provincia - si ritiene necessario l'affidamento dei servizi del ciclo integrato dei rifiuti con la modalità in house providing al Cosmari che inglobi Sintegra e Smea. Occorre non disperdere le professionalità dei tanti lavoratori impegnati nelle cooperative che svolgono i servizi per conto delle società del settore».

TRATTATIVA BLOCCATA

La questione della gestione dei rifiuti in provincia è stata da più parti sollevata, sempre con la richiesta di creare un modello pubblico che coinvolga sia il Cosmari che le due società, Sintegra e Smea, che operano nel settore. Visto, infatti, che la trattativa tra Comune di Macerata e dirigenza del Consorzio per la compravendita della partecipata maceratese sembra ancora ferma all'assemblea dei sindaci del 20 giugno scorso, si vuole cercare di risolvere il problema con l'affidamento in house da parte dell'Ata al Cosmari, a patto che quest'ultimo inglobi le altre due aziende.

I SINDACATI

Cosa che, infatti, sottolineano anche i sindacati e Pettinari che, in qualità di presidente dell'Ata, avrà il compito di dettare la linea sulla gestione del ciclo dei rifiuti. «La modalità in house con soggetto unico - scrivono Pettinari, Benfatto e Ferracuti - consentirà una gestione interamente pubblica, il miglioramento delle performances sinora realizzate, la salvaguardia di tutta l'occupazione impiegata ed il mantenimento della governance nella nostra provincia». I rifiuti, con il Cosmari come asse centrale, tengono banco nella discussione politica. Più che mai dopo lo sfornamento di furani e diossine che di fatto a fatto chiudere, ormai per sempre, l'inceneritore.

Ni. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLO VIRTUOSO

Senza l'Imu 4 miliardi agli italiani

Renato Brunetta

Grazie all'abolizione dell'Imu, 4 miliardi di euro verranno rimessi in circolazione nel mercato. Le tasche degli italiani (e l'intera economia) ringraziano. a pagina 10 Imu: i mercati hanno sempre ragione. Il 29 agosto 2013 dopo l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa Milano è stata la migliore piazza finanziaria in Europa. Perché, per quanto il Financial Times non voglia ammetterlo, le risorse per consentire di cancellare questa cattiva tassa sono state reperite senza mettere le mani nelle tasche degli italiani ma con virtuosi tagli di spesa pubblica. Il vincolo europeo del 3% è stato, pertanto, salvaguardato. Con l'eliminazione dell'Imu e l'introduzione della «Service Tax» nel 2014 la pressione fiscale in Italia si riduce di oltre 4 miliardi di euro e l'intervento approvato funge da stimolo per il settore edile, che è trainante in economia. Alla componente di finanza pubblica si aggiunge una componente etica e politica. Il governo ha rispettato le intese con il Pdl, su cui si è basato l'accordo che ha portato alla formazione dell'esecutivo di grande coalizione, e il Pdl ha mantenuto impegni presi con 10 milioni di elettori. L'eliminazione dell'Imu ha una portata di 4,8 miliardi, di cui 4,5 miliardi destinati all'eliminazione, per tutto il 2013, dell'Imu sulla prima casa, escluse le abitazioni classificate nelle categorie catastali A1 (abitazioni di tipo signorile), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di eminente pregio artistico o storico) e i restanti 300 milioni destinati all'eliminazione dell'Imu sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole. Le risorse per l'eliminazione della rata Imu di giugno, pari a 2,4 miliardi, derivano dal maggior gettito Iva conseguente al pagamento di ulteriori 10 miliardi di debiti delle Pubbliche Amministrazioni, dalla definizione del contenzioso sulle multe comminate alle società che gestiscono slot machines e da tagli virtuosi alla spesa pubblica. Altre piccole coperture, come la non più consentita deducibilità del costo delle polizze vita, appaiono come discutibili, e, francamente, dallo stesso bacino di agevolazioni fiscali si poteva scegliere meglio, in maniera meno autolesionista. Mentre con riferimento all'eliminazione della rata Imu di dicembre, le risorse, pari a 2,4 miliardi, saranno determinate con decreto collegato alla Legge di Stabilità che il governo presenterà alle Camere entro il 15 ottobre 2013. E sono state già individuate in «una tantum» virtuose, come la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia. Per quanto riguarda la «Service Tax» che entrerà in vigore dal 2014, l'impianto deriva dall'Imu «federalista» approvata all'unanimità dalla Bicamerale sul federalismo fiscale che esclude la prima casa, per oltre 4 miliardi di euro, e prevede la riscossione diretta dai Comuni, con una componente legata alla gestione dei rifiuti solidi urbani e una componente di servizi indivisibili (fognatura, metropolitana, asili e scuole, eccetera) e servizi collegati all'utilizzo del bene immobile (vigilanza, illuminazione, anagrafe, pulizia delle strade, eccetera). La «Service Tax» prevede inoltre la deducibilità al 50% dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo dell'Imu pagata sui fabbricati strumentali, l'esenzione dei fabbricati invenduti e sfitti delle imprese costruttrici e la riduzione dal 19% al 15% della cedolare secca sugli affitti stipulati a canone concordato. Per fortuna è stato sventato il tentativo di colpire le seconde case sfitte con un aumento dell'Irpef: più che di una svista si sarebbe trattato di una decisione diabolica (e alquanto cretina). Una doppia imposizione sullo stesso cespite, ma con regole fiscali diverse, già bandita dal diritto internazionale. Va bene che una parte del Pd vuol colpire la piccola e media borghesia italiana, ma questa volta i tecnici del ministero dell'Economia avevano superato se stessi. Così invece vincono le famiglie e le imprese, perché si riduce la pressione fiscale. Vince lo Stato, perché le risorse derivano da operazioni virtuose che fanno ripartire l'economia. Il pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni fornirà liquidità alle imprese, che potranno a loro volta pagare i propri fornitori, tornare a investire e tornare ad assumere. Allo stesso modo, la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia consentirà alle banche italiane che ne detengono la proprietà di accrescere il loro patrimonio netto, di ridurre gli sforzi necessari per rispettare i parametri di Eba e di Basilea III e di riaprire, finalmente, i rubinetti del credito a famiglie e imprese. Il cerchio si chiude. Ne deriva che con un unico provvedimento, quello sull'Imu di mercoledì scorso, il governo Letta-Alfano ha fatto una vera e propria manovra di finanza pubblica, per quasi 5

miliardi di euro. Di riduzione della pressione fiscale, di stimolo agli investimenti, di stimolo al credito, di stimolo ai consumi e di creazione di nuovi posti di lavoro. I commentatori masochisti, di casa nostra e non, se ne facciano una ragione. D'altronde, gli effetti devastanti dell'introduzione dell'Imu nel 2012 sono noti a tutti. Secondo il rapporto 2012 di Abi e Agenzia delle Entrate, il mercato delle compravendite di immobili in Italia è letteralmente crollato, facendo registrare il peggior risultato dal 1985. Lo scorso anno, infatti, sono state vendute solo 448.364 abitazioni, il 25,7% in meno rispetto all'anno precedente. Nel 2012 i prezzi delle abitazioni sono scesi del 2,7% in media annua. E per l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) a fine 2012 si sono persi 150.000 posti di lavoro. La tesi del governo Monti, secondo cui la pressione fiscale italiana sugli immobili fino al 2011 rappresentava un'anomalia, in quanto troppo bassa, rispetto alla media dei principali paesi europei, è infondata. Nel 2010 l'Italia aveva una tassazione patrimoniale diretta della proprietà immobiliare dello 0,70% del Pil, perfettamente in linea con lo 0,69% della media dei paesi Ocse. In seguito all'introduzione dell'Imu del governo Monti, la percentuale dello 0,70% è aumentata all'1,35% del PIL, cioè quasi raddoppiata, portando in tal modo l'Italia a un livello di imposizione diretta sugli immobili di gran lunga superiore alla media degli altri Paesi, e seconda solo alla Francia. L'Imu, tuttavia, è un'imposta di antiche origini. Nasce come una tantum nel 1992 come Isi (imposta straordinaria sugli immobili), è a carico dei proprietari, con un'aliquota standard del 3 per mille, ridotta al 2 sulle abitazioni principali e vale 11.550 miliardi di lire (5.965 milioni di euro). Nel 1993 perde il prefisso «stra» e diventa imposta ordinaria: l'Ici. L'aliquota varia dal 4 al 7 per mille, ed è prevista una detrazione d'imposta fino a 200mila lire (103,29 euro) per le abitazioni principali. A dicembre 2007 il governo Prodi introduce una ulteriore detrazione dell'Ici sulle abitazioni principali di 200 euro (che si aggiunge a quella già prevista di 103,29 euro), con un minore gettito per le casse dello Stato pari a 823 milioni di euro. Nel 2008 il governo Berlusconi abolisce l'Ici sulle prime case con la sola eccezione degli immobili di lusso (categorie catastali A1, A8 e A9). La critica all'eliminazione dell'Imu sulla prima casa più frequente a sinistra è che non è giusto che questa tassa non sia pagata dai più ricchi. Sorprende che molti tecnici dello stesso ministero dell'Economia abbiano proposto inaccettabili rimodulazioni. L'Imu è un'imposta reale. Si applica alle cose e non alle persone. Se venisse meno questo principio andremmo dal distributore di benzina con la dichiarazione dei redditi, per pretendere uno sconto fiscale. Sarebbe il caos. Non solo: dai dati sul gettito Imu del 2012 emerge che oltre il 60% dei versamenti Imu prima casa sono stati effettuati da soggetti con redditi inferiori a 26.000 euro. Un ulteriore 28% è stato versato da soggetti con reddito compreso tra 26.000 e 55.000 euro. Sono questi i ricchi che il Pd e il ministro Saccomanni vorrebbero «stangare»? Siamo un paese di masochisti! Dopo mesi di tira e molla riusciamo ad eliminare una cattiva tassa, senza mettere le mani nelle tasche degli italiani, ed ecco che giornali, policy makers e opinionisti vari a dire che è un imbroglio, che non è vero. Ed altre simili amenità. Invece il governo Letta-Alfano ha posto finalmente le basi per una nuova strategia di politica economica, che deve continuare con il blocco dell'aumento dell'Iva a ottobre. Con buona pace del Financial Times e dei nostrani compagucci della parrocchietta.

I NUMERI DELLA RIFORMA 3Le tipologie di fabbricato escluse dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa: A1 (abitazioni di tipo signorile), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di eminente pregio artistico o storico)

25,7% Il calo nella vendita di abitazioni nel 2012 secondo il rapporto immobiliare di Abi e Agenzia delle Entrate. Le case vendute sono state solo 448.364, il peggior risultato dal 1985 I miliardi di imposte in meno rispetto all'Imu previsti dalla Service Tax, che dal 2014 andrà a sostituire l'imposta sulla casa. Esente la prima abitazione, l'imposta prevede la deducibilità al 50% dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo dell'Imu pagata sui fabbricati strumentali, l'esenzione per i fabbricati invenduti e sfitti e la riduzione dal 19% al 15% della cedolare secca sugli affitti stipulati a canone concordato

1,35% L'incidenza della pressione fiscale sul Pil legata all'Imu, pari al doppio rispetto al 2011 (0,70%) e rispetto alla media europea (0,69) e seconda solo alla Francia

4,8 I 2,4 miliardi necessari per l'eliminazione della rata Imu di giugno arriveranno dal maggior gettito Iva (dopo i 10 miliardi di pagamenti della Pa alle imprese), dal contenzioso sulle multe alle società che gestiscono slot

machines e dai tagli virtuosi alla spesa pubblica. Gli altri 2,4 miliardi necessari all'eliminazione della rata Imu di dicembre saranno determinati con decreto collegato alla legge di Stabilità entro il 15 ottobre 2013 r essione a all'Imu , s pett o %) m edia 6 9) o l o a

LA FESTA PD La ricetta del ministro per uscire dalla crisi: «Ci vuole un'azione su tempi lunghi»

Zanonato: «Tagliare la spesa pubblica»

Molto applaudita Debora Serracchiani: «In Friuli non abbiamo fatto la brutta copia del centrodestra»

Debora Serracchiani presidente della Regione Friuli Venezia Giulia ed il ministro Flavio Zanonato a confronto sul «Nuovo Nord Est», ieri sera, alla festa del Partito Democratico. Incalzati dalle domande del politologo Paolo Feltrin, i due hanno spaziato sulla situazione del nordest, sulla crisi e sul futuro dell'attuale Governo davanti ad un folto pubblico. «Conviene arrivare a votare con questo governo o con uno di centrosinistra? - ha esordito il ministro - è probabile che non ci sia un altro governo oltre a questo nato con due obiettivi: attraversare la fase più acuta della crisi e trovare un assetto istituzionale che sia in grado di dare governabilità. Per fare questo non basta una nuova legge elettorale ma si deve rivedere la Costituzione». Interpellato sulla crisi Zanonato ha replicato che «Non ci sono risorse economiche sufficienti per uscire dalla crisi, si dovrebbe ridurre la spesa pubblica ma è un provvedimento per il quale serve un tempo lungo - ha sottolineato - e si deve restare inoltre all'interno del patto di stabilità europeo». Nessun sbilanciamento per quanto riguarda la durata del Governo. «Esiste la possibilità di votare fra un anno con un governo di tipo diverso da questo? E si andrà con questa legge elettorale? Un'ulteriore complicazione della situazione è data dalla vicenda Berlusconi. Evidentemente il Pdl soffre enormemente di vedere il proprio leader fuori dalla scena politica, non so cosa succederà ma si dovrà votare la decadenza perchè così prevede legge». n passaggio dell'intervento del ministro che il pubblico ha sottolineato con uno scrosciante applauso. Pubblico che ha tributato un'ovazione alla presidente Serracchiani che ha affermato come la sua candidatura sia stata frutto di una lunga e articolata campagna elettorale e come sia impensabile far spuntare dal cilindro un candidato tre mesi prima del confronto elettorale come accade da sempre. «Nella mia campagna elettorale il centrosinistra ha fatto il centrosinistra e non la brutta copia del centrodestra - ha detto scatenando un ulteriore applauso - durante la crisi l'Italia è l'unica a tagliare risorse a scuola, università e ricerca, a differenza delle altre nazioni che invece credono alla competitività. In Friuli abbiamo puntato sulla conoscenza perchè in questo paese invece è stato fatto un investimento importante sull'ignoranza. Questo governo in pochi mesi ha fatto molto di più dei due precedenti, ma si tratta di un Governo di unità nazionale che ha senso solo se farà le grandi riforme perché solo in questo modo possiamo digerire Santanché e Brunetta».

Lunedì 2 Settembre 2013,

Gettito Imu, Fvg "scordato" dal Governo

Nel decreto non figurano compensazioni per i Comuni. Ma i fondi andranno alla Regione

UDINE - Niente compensazioni per il mancato gettito dell'Imu da parte dello Stato ai Comuni di tre regioni: Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, quelle che hanno come funzione propria anche la finanza locale. È quanto si evince dall'articolo 3 del decreto legge varato dal Governo ed entrato in vigore ieri che abolisce per i cittadini il pagamento dell'Ici. «Non ho motivo di allarme», affermava però ieri in serata l'assessore regionale alle Finanze, Francesco Peroni, che ha diramato il documento agli uffici e per questa mattina ha programmato un summit per studiare a fondo la questione. «La disposizione - aggiunge - è in linea con il fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia ha come funzione propria la finanza locale e quindi il decreto non interferisce sulla materia». In pratica, salvo sorprese, la compensazione ai Comuni arriverà dallo Stato ma, come è accaduto quando era stata abolita l'Ici, il trasferimento sarà alla Regione, la quale provvedere poi alla suddivisione. In merito, l'Anci ha già messo le mani avanti: Roma trasferisca gli importi effettivi del gettito, non quelli presunti dal centro. Antonella Lanfrit © riproduzione riservata

Il decreto Imu ignora tutte le Regioni a Statuto s...

Il decreto Imu ignora tutte le Regioni a Statuto speciale, tranne Sicilia e Sardegna, nella voce «compensazione Comuni». Si tratta di oltre 2 miliardi e 327 milioni di euro per il 2013 e 75milioni e 700mila euro dal 2014 per compensare i Comuni, le Regioni a statuto ordinario, Sicilia e Sardegna del minor gettito Imu. Nessuna traccia delle altre Regioni e Province autonome. E con la cancellazione dell'intera Imu, sono circa 25 i milioni di euro che andrebbero a ricadere interamente sulla Provincia autonoma. Da vedere quindi ora se la copertura verrà garantita nella legge di stabilità o se, come già accaduto quando venne abolita l'Ici, ci sarà un accordo sulla finanza locale da stipulare direttamente con Roma, come prevedono gli Statuti Speciali.

Quel pasticciaccio dell'Imu

La sbandierata abolizione dell'Imu rischia di trasformarsi in un boomerang per i proprietari della prima casa e per le famiglie più numerose. Ecco chi ci guadagna

MARINO LONGONI

La vicenda dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa sta mettendo in evidenza uno stato di confusione mentale ai vertici del governo. A farne le spese, naturalmente, saranno i contribuenti italiani. Sono mesi infatti che il Pdl, guarda caso lo stesso partito che ha inventato l'Imu, combatte per mantenere la più importante promessa fatta ai propri elettori. Quindi il governo aveva tutto il tempo per arrivare preparato alla scadenza di fine agosto (oltre la quale i contribuenti avrebbero dovuto pagare la prima rata Imu sulla prima casa, fine ad allora momentaneamente sospesa). Dopo il consiglio dei ministri del 28 agosto, il presidente del consiglio Enrico Letta e il ministro dell'interno Angelino Alfano annunciano con toni trionfanti l'abolizione dell'Imu e la sua sostituzione con la Service tax: in sostanza un corrispettivo per il costo dei servizi erogati dai comuni a proprietari e inquilini, sostitutiva anche della Tares. Il governo rivendica il grande successo di aver cancellato un'imposta senza sostituirla con nessun'altra gabella. Poi si scopre che le cose non stanno proprio così. Manca la copertura. Il governo è riuscito, al massimo, a trovare 2 miliardi. Quindi il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri si limita a cancellare la prima rata dell'Imu sulle prime case (e neanche tutte, perché rimangono fuori quelle che in catasto sono considerate case di lusso). La seconda rata, quella di dicembre, sarà cancellata con la legge di stabilità, dove si spera di trovare gli altri 2 miliardi che per ora non ci sono. Ma anche per la prima rata la maggior parte dei fondi necessari è stata trovata con una nuova tassa, cioè reintroducendo l'Irpef sulle case sfittite. Scoppiano le polemiche e il governo fa marcia indietro, dando la colpa ai giornali, che si sono fidati delle bozze di un testo che venerdì 30 agosto non era ancora disponibile nella sua versione definitiva (ma il consiglio dei ministri non l'aveva approvato due giorni prima?). Marcia indietro anche sulla struttura della Service tax. Dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi risulta infatti che la maggior parte dell'imposta sarà a carico di chi abita l'immobile. Due giorni dopo Letta cambia versione e assicura che gli inquilini non la pagheranno. Anche sull'abolizione dell'Imu (che uscirà dal vocabolario degli italiani, aveva detto Alfano) e sulla sua sostituzione, dal 2014, con la Service tax sembra di essere nel mondo dei sogni. Se così fosse, infatti, i 20 miliardi di gettito dell'Imu sulle seconde case, più i 7 miliardi della Tares, dovrebbero essere ripartiti in funzione del costo dei servizi comunali. Cioè si avrebbe uno spostamento di gran parte del carico tributario sui proprietari di prima casa e sulle famiglie numerose: dalla padella dell'Imu alla brace della Service tax. Altri dubbi: la copertura dei 2 miliardi necessari all'abolizione della prima rata richiama genericamente entrate una tantum, che non si ripeteranno nel 2014. Siccome il governo ha promesso ai comuni che non sarà loro tolto nemmeno un euro, questo significa che dall'anno prossimo questi miliardi saranno in qualche modo versati dai contribuenti, magari sotto forma di Service tax. E la sbandierata abolizione dell'Imu sulla prima casa si trasformerà in qualcosa che assomiglia al gioco delle tre tavolette: una presa per i fondelli. PS Per cercare comunque di fare un minimo di chiarezza ItaliaOggi Sette ha cercato di mettere a fuoco le conseguenze del decreto sull'Imu in alcuni dei casi più frequenti. Le risposte alle pagine 3 e 4.

Stop al versamento se gli enti non hanno revocato il trattamento agevolato del 2012

Anziani e disabili, il comune decide sulla prima rata Imu

SERGIO TROVATO

Abolita la prima rata Imu anche per anziani, disabili e residenti all'estero se i comuni non hanno revocato per l'anno in corso il trattamento agevolato riconosciuto nel 2012 per gli immobili da loro destinati ad abitazione principale o intendono concederlo per il 2103. Il nuovo dl sull'imposizione immobiliare e la fi nanza locale, infatti, prevedono l'abolizione della prima rata Imu per tutti gli immobili per i quali a giugno era stata disposta la sospensione del pagamento dell'acconto. Quindi, la cancellazione del pagamento si estende agli immobili assimilati all'abitazione principale. Tuttavia, è escluso che il beneficio possa essere applicato a due o più immobili, anche se utilizzati di fatto come abitazione principale, se non accorpati catastalmente. Così come non è consentito che, quantomeno nello stesso comune, uno dei coniugi trasferisca la propria residenza o dimora abituale per non pagare l'imposta. Le agevolazioni sono rivolte al nucleo familiare. Anziani, disabili e residenti all'estero. Chi fruisce del trattamento agevolato, anche se a seguito dell'assimilazione degli immobili all'abitazione principale operata dai comuni, non è tenuto a pagare l'Imu. E gli immobili posseduti da anziani, disabili e residenti all'estero possono essere assimilati. Per il dipartimento delle fi nanze del ministero dell'economia (circolare 2/2013), considerata la fi nalità del legislatore di assicurare un regime di favore per l'abitazione principale e relative pertinenze, sia nel caso che l'assimilazione venga disposta per il 2013 «sia in quello in cui la stessa è stata effettuata nel 2012 e non è stata modifi cata nel 2013, l'assimilazione in questione determina l'applicazione delle agevolazioni». Compresa l'abolizione del pagamento della prima rata Imu. I comuni, in effetti, possono estendere o ampliare i benefi ci per la prima casa. Non scontano l'Imu come seconda casa gli immobili posseduti da anziani o disabili e residenti all'estero se il comune li ha assimilati o li assimila all'abitazione principale. L'articolo 13 del dl 201/2011 prevede che il trattamento agevolato possa essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate. Va posto in rilievo che, come per l'Ici, il nudo proprietario non è tenuto a pagare l'Imu. Soggetti passivi sono sempre l'usufruttuario, i titolari dei diritti di uso, abitazione e così via. Esenzione solo per un immobile. Secondo il dipartimento delle fi nanze del ministero dell'economia (circolare 3/2012) l'abolizione del pagamento vale solo per un immobile, in quanto per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagrafi camente. Il contribuente può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario. I singoli fabbricati vanno assoggettati separatamente a imposizione, ciascuno per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare a abitazione principale. Si ritiene non corretta la tesi ministeriale, poiché anche per l'Imu, come per l'Ici, il contribuente dovrebbe avere diritto al trattamento agevolato qualora utilizzi contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, visto che l'articolo 13 richiede che si tratti di un'unica unità immobiliare iscritta o «iscrivibile» come tale in catasto. Dovrebbero essere suffi cienti due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo. Nello specifico, le diverse unità immobiliari devono essere possedute da un unico titolare e devono essere contigue. Del resto, la Cassazione più volte ha affermato che ciò che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Peraltro, per i giudici di legittimità, gli immobili distintamente iscritti in catasto non importa che siano di proprietà di un solo coniuge o di ciascuno dei due in regime di separazione dei beni. A patto che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono. Secondo la Cassazione, una interpretazione contraria non sarebbe rispettosa della fi nalità legislativa di ridurre il carico fi scale sugli immobili adibiti a «prima casa». La tesi della Cassazione, però, si

pone in contrasto con quanto affermato anche in passato dal ministero delle finanze (risoluzione 6/2002) sui presupposti richiesti per usufruire del trattamento agevolato Ici. Il ministero ha infatti precisato che due o più unità immobiliari vanno singolarmente e separatamente soggette a imposizione, «ciascuna per la propria rendita». Solo una dovrebbe essere considerata anche per l'Imu come abitazione principale. Il contribuente, per usufruire dell'agevolazione, dovrebbe richiedere l'accatastamento unitario degli immobili, per i quali è attribuita in catasto una distinta rendita, presentando all'ente una denuncia di variazione. Agevolazioni per il nucleo familiare. L'esenzione Ici per l'abitazione principale spettava per l'immobile adibito a dimora abituale del contribuente e dei suoi familiari. Non a caso la Corte di cassazione, con la sentenza 14389 del 15 giugno 2010, aveva affermato che nel caso in cui un coniuge avesse trasferito la propria residenza in un altro immobile non avrebbe avuto più diritto all'agevolazione fiscale, a meno che non avesse dimostrato di essersi separato legalmente. In realtà, anche se la questione del comportamento elusivo eventualmente posto in essere da uno dei coniugi ha formato oggetto di contrastanti pronunce giurisprudenziali, l'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992 limitava il beneficio fiscale alla dimora abituale della famiglia. Secondo la Cassazione, infatti, l'ubicazione della casa coniugale «individua presuntivamente la residenza di tutti i componenti della famiglia», «salvo che» (si aggiunge opportunamente) «tale presunzione sia superata dalla prova» che lo «dello spostamento... della propria dimora abituale» sia stata causata dal «verificarsi di una frattura del rapporto di convivenza». Lo stesso concetto di «nucleo familiare» viene riproposto per l'Imu, anche se le modifiche che apportate alla norma istitutiva dell'imposta suscitano dei dubbi sugli effetti antielusivi che la Cassazione aveva riconosciuto alla disciplina Ici. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011) stabilisce che per abitazione principale si intende l'immobile «nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano fissato la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nello stesso territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale, e relative pertinenze, si applicano per un solo immobile. La formulazione un po' contorta di questa disposizione lascia aperta la porta a possibili comportamenti elusivi, in quanto esclude che due coniugi possano fruire di una doppia esenzione solo se gli immobili sono ubicati nello stesso comune. Quindi, se il trasferimento formale della residenza da parte di uno dei coniugi avviene in una seconda casa, ubicata in una località di mare o di montagna diversa da quella di residenza dell'altro coniuge, non vi sarebbe alcun impedimento a fruire due volte dello stesso beneficio fiscale: entrambi non pagherebbero la prima rata Imu. In questo caso i comuni potrebbero contestare la sussistenza di uno dei requisiti richiesti dalla legge, qualora possano dimostrare che la seconda casa non viene utilizzata di fatto come dimora abituale.

Caso per caso Anziani disabili Anziani, disabili e residenti all'estero Anziani disabili e residenti all'estero non pagano l'Imu se i comuni hanno assimilato Anziani, disabili e residenti all'estero non pagano l'Imu se i comuni hanno assimilato o intendono assimilare i loro immobili all'abitazione principale Anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari Possono fruire dell'abolizione della prima rata Imu le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, e quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate Abolizione per un solo immobile L'abolizione del pagamento vale solo per un immobile, in quanto per abitazione principale s'intende l'immobile, «iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano» come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente Utilizzo di più unità immobiliari Il contribuente può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non provveda al loro accatastamento unitario Imposizione autonoma dei fabbricati in base alla rendita I singoli fabbricati vanno assoggettati separatamente a imposizione, ciascuno per la propria rendita Vale la scelta del contribuente La scelta dell'immobile da non assoggettare al pagamento spetta all'interessato Dimora e residenza dei coniugi nello stesso comune Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare fissino la dimora abituale e la residenza

anagrafici ca in immobili diversi situati nello stesso territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale, e relative pertinenze, si applicano per un solo immobile Doppia esenzione per immobili ubicati in comuni diversi I coniugi possono fruire di una doppia esenzione solo se gli immobili non sono ubicati nello stesso comune Potere di accertamento dei comuni I comuni possono contestare l'agevolazione se la seconda casa non viene utilizzata di fatto come dimora abituale Esonero pagamento terreni agricoli Sono esonerati dal pagamento i terreni agricoli anche se non condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali Nozione di terreno agricolo È ricompreso nella nozione di terreno agricolo anche quello che non viene condotto direttamente da un coltivatore o imprenditore agricolo professionale Benefi ci estesi alle società agricole i benefici ci fi scali sui terreni agricoli non sono più limitati alle persone fi sicche, ma si applicano anche alle società agricole (società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile) Pagamento terreni incolti Sono tenuti al pagamento i titolari di terreni incolti

Pagamento abolito per terreni non condotti

Non sono soggetti al pagamento della prima rata Imu i terreni agricoli anche se non condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Il dl sull'imposizione immobiliare esclude il pagamento per tutti gli immobili per i quali a giugno era stata concessa la sospensione. L'articolo 1 del dl 54/2013, infatti, aveva concesso la sospensione richiamando l'articolo 13, comma 5 del dl «salva-Italia» (201/2011), che ricomprende nella nozione di terreno agricolo anche quello che non viene condotto direttamente da un coltivatore o imprenditore agricolo professionale. La norma si limitava però a concedere la sospensione dal pagamento dell'imposta solo per i terreni agricoli. Quindi, sono tenuti a passare alla cassa i titolari di terreni incolti, a meno che non siano posseduti da un agricoltore. Va ricordato che i benefici di scali sui terreni agricoli non sono più limitati alle persone fisiche, ma si estendono anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima disposizione qualifica come coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche iscritte negli elenchi comunali e soggette alla contribuzione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e malattia. Dunque, escludeva le aziende agricole (società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile).

E-cig, il mercato rischia di andare in fumo

Valerio Stroppa

La tassa sulle sigarette elettroniche rischia di mandare in fumo il mercato delle e-cig. Non è un gioco di parole ma l'effetto che gli operatori di un settore fi nora in forte crescita danno per scontato se non verrà corretto il tiro. L'articolo 11 del dl n. 76/2013 ha infatti introdotto un prelievo del 58,5% sul prezzo di vendita al pubblico dei prodotti succedanei del tabacco. Tra questi le e-cig e le parti di ricambio. Il prelievo scatterà dal 1° gennaio 2014, dopo che nel corso dei lavori parlamentari si era addirittura ipotizzato di anticiparne l'entrata in vigore al prossimo 1° settembre a copertura delle misure del decreto svuotacarceri (per la cronaca, da qualche giorno l'idea circola nuovamente, come possibile fi nanziamento della cancellazione della seconda rata dell'Imu prima casa). Secondo le stime dell'esecutivo lo Stato dovrebbe incassare a regime 117 milioni di euro all'anno. Ma a giudizio le aziende del settore, che già stanno scontando un immediato calo del volume d'affari (con un crollo stimato dalle società leader di mercato al momento del 50%, a fi ne anno dell'80%), il gettito reale sarà decisamente inferiore. Nei giorni scorsi l'Anafe, associazione nazionale del fumo elettronico, ha scritto una lettera aperta al ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, parlando di un vero e proprio «omicidio premeditato» del comparto. Un settore che nel 2012 ha prodotto un fatturato globale di 350 milioni di euro, con l'apertura di 3 mila punti vendita sparsi per l'Italia e l'impiego di un totale di circa 4 mila addetti (escluso l'indotto). Nel 2014, secondo l'associazione, questi numeri si ridurranno a meno di un quarto. A ben vedere anche il servizio bilancio della camera, esaminando la relazione tecnica al decreto «Iva-lavoro», ha sollevato qualche perplessità sul potenziale gettito. «Non appare evidente il rapporto fra l'attuale valore indicato nella relazione illustrativa (150 milioni di euro) e il valore utilizzato dalla relazione per la quantifi cazione delle maggiori entrate (200 milioni di euro)», evidenziano i tecnici di Montecitorio, «tale differenza andrebbe chiarita, anche al fi ne di verifi care la prudenzialità della quantificazione, tenuto conto, per esempio, del possibile effetto disincentivante derivante dall'introduzione dell'imposta in esame». «La tassazione totale sul prodotto, inclusa anche l'Iva, ammonterà a circa l'80% del prezzo fi nale di vendita», spiega l'Anafe, «il che vorrà dire la fi ne di un settore in cui l'Italia è leader in Europa per esportazioni. Se poi si aggiunge la decisione di sottoporre il sistema alla burocrazia Aams e l'estensione del divieto di pubblicità dei marchi delle sigarette alle e-cig, diventa quantomeno incomprensibile pensare di ottenere fondi da un settore che nella pratica si sta distruggendo». Le aziende operanti nella produzione e distribuzione di sigarette elettroniche chiedono quindi al Mef interventi correttivi, riportando anche il pensiero dell'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan («Se qualcosa si muove, tassala; se continua a muoversi, regolala; se si ferma, sussidiala»). «Ecco», ribadisce l'Anafe a Saccomanni, «le preannunciamo che ci stiamo avviando già verso la terza fase, con almeno tre mila persone che avranno probabilmente bisogno di sussidi, dato che già molti stanno perdendo lavoro e investimenti».

Ctp Bergamo sull'invio al soggetto incompetente

Errori sanabili

Chi riceve inoltra all'uffi cio giusto

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

L'errore commesso nell'individuazione di un ufficio pubblico incompetente, per funzione o per territorio, a cui inviare comunicazioni e documenti per fruire di un'agevolazione, o per qualunque altra ragione, non genera conseguenze per il cittadino; è l'uffi cio ricevente che deve rimediare all'errore, trasmettendo gli atti all'amministrazione competente o, quantomeno, informando immediatamente il contribuente dell'errore commesso, in modo che possa farvi tempestivamente ammenda. Queste le conclusioni nella sentenza n. 61/13/13 della Ctp di Bergamo. La portata della decisione dei giudici bergamaschi è ancor più significativa se si considera che l'errore commesso dal contribuente riguardava l'aver inviato dei documenti a un'amministrazione comunale piuttosto che al centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle entrate: dunque, addirittura due amministrazioni differenti, senza alcun legame diretto. Queste le parole del collegio tributario: «Per principio generale del nostro ordinamento - riconducibile ai criteri di collaborazione tra organi amministrativi e di affi damento - l'errore con cui un cittadino inoltra comunicazioni e documenti ad un uffo cio pubblico incompetente per funzione o per territorio deve essere rimediato dalla doverosa trasmissione dall'uffo cio ricevente all'uffo cio competente, o quantomeno dalla sua doverosa immediata segnalazione dell'errore al soggetto interessato». Nella vertenza, il contribuente ha ottenuto il riconoscimento della detrazione del 36% delle spese di manutenzione straordinaria, pur avendo errato nell'inoltro della comunicazione obbligatoria, spedita alla propria amministrazione comunale in luogo del centro operativo di Pescara. La Ctp argomenta la propria decisione richiamando le conclusioni a cui giunge la Cassazione in tema di presentazione dell'istanza di rimborso a uffo cio incompetente (sentenza n. 4773/2009) e osservando, al contempo, l'esistenza di una regola analoga nel processo tributario (art. 5 del dlgs 546/92, incompetenza della commissione tributaria) e nel processo amministrativo (art. 26 legge Tar). In tutte queste situazioni, l'errata individuazione di un organo non comporta l'inefficiacia o inammissibilità della domanda, bensì la rimessione all'organo competente. Da ultimo, a rafforzare la propria decisione, la Ctp invoca principio di affi damento, di derivazione comunitaria: «la regola della doverosità della trasmissione dal destinatario all'uffo cio competente trova ulteriore fondamento nel principio (di fonte comunitaria e presente anche nella legge n. 241/91) della tutela del cittadino che abbia fatto affi damento in una condotta trasparente e collaborativa della pubblica amministrazione».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Il governo studia l'intervento sui costi aggiuntivi dell'elettricità. Aiuti alle piccole imprese

Piano per tagliare le bollette

Visco (Bankitalia): tornare a crescere, ridurre il debito

Lorenzo Salvia

Il governo vara il piano per tagliare le bollette. Energia meno cara per le imprese. E un nuovo intervento sul costo della luce, con l'emissione di obbligazioni. L'operazione si tradurrà in uno sconto di tre miliardi l'anno sull'energia elettrica, per il 60-70% destinato alle aziende e per il resto alle famiglie. È questa la misura più importante del decreto del Fare bis che dovrebbe essere approvato entro metà settembre. Visco (Bankitalia): tornare a crescere e ridurre il debito.

A PAGINA 10 L. Salvia

ROMA - Energia meno cara per le imprese. Un nuovo intervento sul costo della luce, con l'emissione di obbligazioni per 3 miliardi che consentiranno di coprire una parte degli incentivi alle fonti rinnovabili finora caricati sulle bollette. L'operazione si tradurrà quindi in uno sconto di tre miliardi l'anno sull'energia elettrica, che dovrebbe andare, secondo gli orientamenti che stanno maturando a livello tecnico, per il 60-70% alle imprese e per il resto alle famiglie che, però, hanno beneficiato del precedente sgravio di 500 milioni contenuto nel decreto del Fare 1. È questa la misura più importante del decreto del Fare bis che dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri entro la metà di settembre. Non un provvedimento ampio, come quello varato prima dell'estate. Ma un testo più mirato, diretto alle aziende, in particolare alle piccole e medie imprese.

Ci saranno anche nuove regole per le cosiddette conferenze dei servizi, spesso collo di bottiglia per gli interventi sulle infrastrutture del nostro Paese. E poi il ritorno ad una vera e propria politica industriale, che decida su quali settori concentrare gli interventi di sostegno alle imprese, con una grande attenzione a tutto ciò che rientra nella categoria della green economy. I lavori sono ancora in corso, altri capitoli potrebbero aggiungersi nei prossimi giorni, ma alcuni punti sembrano ormai fermi. È il caso dell'intervento sui mini bond, che serviranno a facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Previsti dal decreto crescita del governo Monti, le emissioni hanno raggiunto finora quota un miliardo di euro. Ma per aumentare la diffusione di questi titoli nei portafogli degli investitori istituzionali, la bozza allo studio del ministero dello Sviluppo economico introduce alcune modifiche alle procedure per la cartolarizzazione, che diventerà possibile anche per i titoli obbligazionari, e apre la strada a nuovi investitori finora tagliati fuori come le compagnie di assicurazione e i fondi previdenziali.

Per spingere sulle bonifiche e la riconversione dei terreni inquinati ci saranno una serie di agevolazioni fiscali. A patto che la bonifica sia fatta però da un soggetto terzo. Il capitolo ambiente dovrebbe avere un peso importante nel nuovo provvedimento annunciato nei giorni scorsi dal ministro Flavio Zanonato.

Anche se si tratta solo di una misura programmatica, cioè senza lo stanziamento di nuovi soldi, viene prevista l'attuazione di un programma di politica industriale nazionale. Una strategia che sarà legata alle linee guida di Bruxelles e al suo piano «L'innovazione per una crescita sostenibile: una bioeconomia per l'Europa». E che vedrà, periodicamente, la definizione di una serie di interventi e la valutazione successiva dei loro effetti. Ancora da definire, invece, le misure per incentivare le attività di ricerca e sviluppo. Si lavora ad un fondo di garanzia che consentirebbe ai progetti migliori di accedere con una convenzione ai prestiti della Bei, la Banca europea per gli investimenti.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bond

"Il decreto del

Fare prevede
la possibilità
che anche le compagnie assicurative investano
nei cosiddetti mini-bond, i prestiti
emessi dalle piccole società
non
quotate in BorsaLe misure
Elettricità
Verranno tolti dalle bollette oneri per 3 miliardi di euro
Mini-bond
Regole più semplici per emettere mini-bond
Burocrazia
Arriva il tutor aziendale per semplificare i documenti

VISCO

«L'Italia torni su un sentiero di crescita»

Visco: le regole Ue sul debito non impongono riduzioni perenni al bilancio
 Enrico Marro

ROMA - Non siamo condannati all'austerità, parola di Ignazio Visco. «Anche la cosiddetta regola del debito» cioè il Fiscal compact, che per l'Italia significa ridurre di tre punti all'anno il debito pubblico per i prossimi venti anni, così da portarlo al 60% del prodotto interno lordo, «non impone un orientamento permanentemente restrittivo alla politica di bilancio, ma presuppone il ritorno su un sentiero stabile di crescita». Insomma, anche per il Governatore della Banca d'Italia, che ieri è intervenuto a Ventotene al Seminario sul Federalismo in Europa e nel mondo organizzato dall'Istituto Altiero Spinelli, la priorità sono le misure per uscire dalla recessione e far tornare il segno più davanti al prodotto interno lordo.

Si tratta, spiega Visco, di intraprendere «una decisa accelerazione nel processo di adeguamento ai cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici dell'ultimo trentennio», rispetto ai quali l'Italia è rimasta indietro. Del resto, ricorda il Governatore, già prima della crisi in nostro Paese aveva perso 12 punti di competitività tra il 1999 e il 2008.

Ovviamente, secondo Visco, concentrare gli sforzi sulla crescita non deve significare l'abbandono della politica del rigore di bilancio, «che ha inevitabilmente avuto riflessi negativi sull'attività economica nel breve periodo», ma che ha «contribuito a evitare scenari peggiori, a contenere prima e a ridurre poi i differenziali di interesse tra i titoli sovrani dell'area, a scongiurare nuove crisi di liquidità». Lo spread che due anni fa aveva superato abbondantemente i 500 punti di differenza con i bund tedeschi adesso si è dimezzato.

Merito delle politiche nazionali e della politica monetaria europea attuata dalla banca centrale guidata da Mario Draghi. Ora «ogni Paese deve fare la propria parte» e continuare sul sentiero delle riforme. Ma non basta. È necessario un cambio di passo verso l'Unione Europea, sottolinea Visco davanti a una platea particolarmente sensibile al tema. «Riforme economiche e politiche non sono tra loro indipendenti: la fiducia nelle prospettive dell'Unione economica e monetaria trarrebbe grande beneficio da nuovi concreti passi nella direzione dell'integrazione politica». La Banca centrale europea, continua il Governatore, ha fatto la sua parte, «ma la politica monetaria è in grado di garantire stabilità solo se i fondamentali economici e l'architettura istituzionale dell'area sono con essa coerenti».

Importante, dunque, «la riforma della governance europea» che, «insieme con gli sforzi compiuti a livello nazionale, ha avviato la ricostruzione di un rapporto di fiducia tra gli Stati membri». Adesso, però, «occorre continuare ad accrescere il coordinamento delle politiche economiche e strutturali e gli incentivi alle riforme, passare da una gestione di tipo intergovernativo basata sulla peer review delle politiche nazionali all'elaborazione di vere e proprie politiche comuni». Obiettivo: arrivare a «un bilancio pubblico comune dell'area dell'euro» perché, dice Visco, «oltre l'unione bancaria ci deve essere la prospettiva di un'unione di bilancio, infine politica».

La Bce e le banche centrali nazionali, afferma il Governatore, «hanno dimostrato di essere pronte ad accompagnare questo cammino, continuando a "produrre" la fiducia necessaria. Ma la fiducia non resiste a lungo all'assenza di progressi concreti». Ecco perché il Governatore mette in guardia anche da qualsiasi passo indietro sui nuovi strumenti di intervento forniti alla banca centrale un anno fa, soprattutto le operazioni Omt, cioè la possibilità di acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà che si sottopongono in cambio del soccorso della Bce a un programma di aggiustamento. Omt sulla cui legittimità dovrà pronunciarsi a fine settembre la Costituzionale tedesca. Il solo «annuncio delle Omt - ricorda Visco - ha evitato un collasso finanziario con conseguenze potenzialmente devastanti per l'economia europea: ne hanno tratto beneficio tutti i Paesi, non solo quelli al centro della crisi dei debiti sovrani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43

Foto: miliardi

è quanto ha erogato l'Italia tra il 2010 e il 2012, per i Paesi europei in difficoltà. Contributo che, secondo le previsioni ufficiali, «salirà a oltre 55 miliardi nel 2013 e quasi 62 nel 2014» ha detto ieri Visco punti percentuali è quanto è cresciuto il rapporto tra il debito pubblico e il pil italiano, arrivato al 127%. Ha contribuito per quasi 2 punti il sostegno finanziario che l'Italia ha fornito agli altri Paesi dell'Unione

6

Foto: miliardi

è quanto ha erogato l'Italia tra il 2010 e il 2012, per i Paesi europei in difficoltà. Contributo che, secondo le previsioni ufficiali, «salirà a oltre 55 miliardi nel 2013 e quasi 62 nel 2014» ha detto ieri Visco punti percentuali è quanto è cresciuto il rapporto tra il debito pubblico e il pil italiano, arrivato al 127%. Ha contribuito per quasi 2 punti il sostegno finanziario che l'Italia ha fornito agli altri Paesi dell'Unione

Foto: A Ventotene Il governatore Ignazio Visco

Le manovre di spending review nella Ue

Costi Pa e della politica: l'Europa «unita» dai tagli

Europa unita dai tagli alla spesa della Pa e ai costi della politica. I budget per il 2014 - che dovranno essere presentati a Bruxelles entro il 15 ottobre per una "pagella" preventiva - sono tutti all'insegna della spending review.

Se finora a fare i maggiori sforzi sono stati Irlanda e Portogallo sotto l'ombrello degli aiuti di Ue e Fmi, oggi la riduzione della spesa pubblica diventa la strada obbligata per risanare i conti pubblici anche dei big. Così la Francia punta a risparmiare 14 miliardi con un freno all'aumento dei salari, un blocco delle assunzioni e tagli selettivi alle risorse dei ministeri. Londra stringe la cinghia per 11,5 miliardi di sterline, penalizzando soprattutto autorità locali, musei e giustizia. La Spagna ha appena varato una riforma degli enti locali per raggranellare 8 miliardi, mentre il 4 ottobre a Dublino si terrà il referendum per l'abolizione del Senato, che consentirà un risparmio di 20 milioni all'anno.

Bussi u pagina 6 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

L'annuncio a effetto è arrivato da Dublino, dove il prossimo 4 ottobre un referendum potrebbe sancire l'abolizione del Senato. Una sforbiciata di 60 parlamentari che farebbe risparmiare 20 milioni all'anno. L'Irlanda, però, non è l'unico Paese alle prese con la cura dimagrante della pubblica amministrazione e dei costi della politica. In attesa delle novità sul fronte italiano da Londra a Lisbona, passando per Madrid, Parigi e l'Aja, la spending review sarà il piatto forte dei budget 2014 che quest'anno per la prima volta dovranno essere presentati alla Commissione Ue entro il 15 ottobre per una pagella preventiva. «In un momento di ripresa economica ancora incerta - spiega Fabio Fois, Southern European Economist di Barclays - i governi hanno poco spazio di manovra. Aumentare le tasse peserebbe sulla domanda aggregata a lungo, e quindi sulla sostenibilità della ripresa economica stessa. L'unico modo di continuare sulla strada di una austerity growth friendly è tagliare la spesa pubblica improduttiva, dove i margini di manovra sono invece notevoli. Sarà un processo lento, ma irreversibile. Occorre però che agli annunci seguano davvero i fatti»

A compiere i maggiori passi avanti nel 2012 sono stati due Paesi sotto l'ombrello degli aiuti di Ue e Fmi, l'Irlanda e il Portogallo. La prima, secondo i dati di Eurostat, ha ridotto la morsa della spesa pubblica sul Pil di ben 5 punti percentuali. Merito soprattutto del piano conosciuto in patria come Croke Park Agreement varato nel 2010, che comincia a dare i primi frutti. Il secondo è invece passato dal 49,2 al 47,5 per cento e anche oggi il governo, dopo gli scossoni e il rimpasto di inizio estate, non intende abbassare la guardia: nella bozza di manovra per il 2014 ha già concordato con la trojka (Ue, Bce e Fmi) un taglio della spesa pubblica di 4,8 miliardi, con una stretta sui funzionari che dovranno lavorare di più (40 ore settimanali invece delle attuali 35) e più a lungo. Mentre è ancora in salita la strada per il loro pensionamento forzoso, dopo la bocciatura del tribunale costituzionale di venerdì scorso.

Quest'anno a far stringere maggiormente la cinghia al moloch della pubblica amministrazione saranno anche la Francia e la Gran Bretagna. A Parigi l'esecutivo socialista è alle prese con quello che viene definito «il primo vero taglio della spesa pubblica dal 1958». Il governo punta a risparmiare 14 miliardi con un freno all'aumento dei salari dei dipendenti pubblici e una riduzione selettiva delle uscite. La scure dovrebbe però salvare i settori prioritari come lavoro, giovani e giustizia. L'obiettivo del Paese, sotto procedura di infrazione a Bruxelles per deficit eccessivo, è avviare un percorso di riduzione del disavanzo portandolo sotto la soglia del 3% prevista dal Patto di Stabilità Ue entro il 2015.

Londra prevede invece di raggranellare 11,5 miliardi di sterline (circa 13,4 miliardi di euro). A fare i maggiori sacrifici saranno le autorità locali, ma i tagli riguarderanno anche le spese per cultura, musei e giustizia. Si salveranno solo l'istruzione, la sanità e gli aiuti internazionali. La Spagna ha appena varato la riforma degli enti locali che dovrebbe portare a un "gruzzolo" di otto miliardi. E anche l'Olanda punta a risparmiare sei

miliardi.

Tagli sì, ma con giudizio, avvertono però gli economisti interpellati. «Occorre ridurre la spesa improduttiva - spiega Fabian Zuleeg, chief executive dell'Epc (European Policy Centre) - ma non penalizzare ulteriormente i cittadini europei già fortemente colpiti dall'austerità. Per questo la spending review deve essere selettiva». Questi risparmi, aggiunge Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura, «consentiranno di mettere da parte un tesoretto che potrà tornare utile per diminuire il carico fiscale sulle imprese». L'azione delle capitali dovrà anche essere lungimirante. «Per agganciare la ripresa - chiarisce però Zuleeg - i governi devono accompagnare la riduzione della spesa con misure di rilancio della crescita, anche con un'azione coordinata a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti sulla rampa di lancio

IRLANDA

Stretta sui dipendenti della Pa
e abolizione del Senato

Il 4 ottobre si terrà un referendum sull'abolizione del Senato, la Camera alta del Paese. La misura porterebbe il numero di legislatori da 226 a 166. Prosegue intanto il piano di riduzione della spesa pubblica 2010-2014 varato nell'aprile 2010. L'obiettivo è la riduzione del numero dei dipendenti pubblici (oggi 320mila) di 37.500 unità entro il 2015

4,8 miliardi L'OBIETTIVO

20 milioni IL RISPARMIO PREVISTO

FRANCIA Stipendi più bassi
e blocco delle assunzioni

La Francia punta a ridurre la spesa pubblica di 14 miliardi nel budget 2014. Di questi 1,5 miliardi proverranno dalla riduzione della dotazione dello Stato. Previsto un freno all'aumento dei salari dei dipendenti pubblici e un blocco delle assunzioni.

L'obiettivo del governo è portare il deficit al 3,7% del Pil dopo il 4,8% registrato nel 2012

14 miliardi L'OBIETTIVO

GRAN BRETAGNA Tagli selettivi
e congelamento dei salari

Il governo britannico punta a risparmiare 11,5 miliardi di sterline attraverso tagli selettivi alla spesa. La cultura subirà una riduzione del 7%, i musei del 5%, giustizia e autorità locali del 10 per cento. Nessuna riduzione invece per i budget di istruzione, sanità e aiuti internazionali. Previsti anche il congelamento dei salari pubblici e un tetto alle spese di welfare

11,5 miliardi I RISPARMI

SPAGNA Riforma degli enti locali
per limitare gli sprechi

La riforma degli enti locali varata il 26 luglio scorso punta a un risparmio di 8 miliardi tra il 2013 e il 2015.

L'obiettivo è razionalizzare, rimuovere le strutture ridondanti, limitare gli stipendi degli amministratori e incoraggiare la fusione tra i Comuni. Per quest'anno è prevista una riduzione delle spese dei ministeri del 9 per cento

8 miliardi IL TAGLIO

PORTOGALLO Stretta sui funzionari
e più ore di lavoro

Sono i tagli alla spesa previsti dall'accordo tra il Portogallo e la trojka da qui al 2014. Tra le misure annunciate il rinvio dell'età pensionabile a 66 anni e il prolungamento delle ore di lavoro da 35 a 40 per i funzionari. È invece da riscrivere il provvedimento sul pensionamento forzoso dei dipendenti pubblici, bocciato dalla Corte Costituzionale venerdì scorso

NOI & GLI ALTRI

La riforma guarda al modello francese

Moscaroli e Pennesi u pagina 2 A CURA DI

Roberta Moscaroli

Maricla Pennesi

Un'imposta simile a quella che si applica in Germania e in Spagna ma che presto somiglierà di più al modello francese. È questo l'identikit della nuova Imu, alla luce delle modifiche veicolate dal decreto legge approvato il 28 agosto dal Consiglio dei ministri, messa a confronto con il prelievo sugli immobili operativo nei Paesi europei.

L'imposta italiana, infatti, per sua natura, è nata con forti similitudini con le imposizioni dei Paesi europei, come Germania e Spagna, il cui presupposto si fonda principalmente sulla proprietà immobiliare più che sulla sua disponibilità, anche ad altro titolo, come invece accade in Francia con la *taxe d'habitation* o in Gran Bretagna con la *Council tax*, pagate anche dai locatari degli immobili.

In particolare, l'Imu è un'imposta patrimoniale immobiliare che, diversamente da quanto accade in altri Paesi, come la Francia o l'Olanda, non si cumula, per le persone fisiche, ad altre forme di prelievo sul patrimonio complessivamente inteso. Per le imprese e i professionisti - come accadeva per l'Ici, da cui l'Imu deriva - l'imposta è indeducibile; al contrario, nei Paesi europei esaminati, il prelievo immobiliare è considerato relativo alla produzione del reddito e, come tale, onere deducibile.

La riforma dell'imposizione immobiliare, delineata nel decreto legge e da attuare con la prossima legge di stabilità, presenta delle importanti analogie con il sistema francese. In Francia, infatti, la tassazione immobiliare è articolata nelle seguenti due tasse: la *taxe d'habitation* e la *taxe foncière*, entrambe basate sui valori catastali, ma la prima - più elevata - è a carico di chi abita l'immobile (proprietario o inquilino che sia), mentre la seconda è a carico di chi ha diritti reali su di esso. In Inghilterra la *Council tax* è versata da chi abita l'immobile (non importa se proprietario o inquilino in locazione), mentre in Germania e in Spagna la *Grundsteuer* e l'*Impuesto sobre bienes inmuebles (Ibi)*, rispettivamente, hanno come presupposto il possesso di diritti reali sull'immobile (e sono quindi a carico del proprietario), ma costituiscono spesso oggetto di riaddebito all'inquilino in locazione.

L'evoluzione dell'Imu verso la *service tax*, con un conseguente e auspicabile riordino delle tasse che direttamente o indirettamente gravano il possesso di un immobile (una per tutte la *Tares*), non dovrebbe prescindere da una rivisitazione del sistema anche alla luce delle esperienze maturate all'estero in questi anni con riferimento alla medesima forma d'imposizione.

In questo caso, per garantire attraverso la *service tax* un efficace strumento di finanza anche a livello locale, occorrerebbe agire sul sistema di computo dell'imposta rendendolo flessibile e adeguato, in funzione delle diverse situazioni sia personali (ad esempio, categorie disagiate) sia oggettive dell'immobile. E sarebbe necessario superare i parametri a cui oggi il sistema è vincolato, spesso fuori mercato in uno scenario immobiliare ancora in crisi (a provare l'iniquità del sistema basato su valori catastali non allineati a quelli reali c'è il crescente contenzioso in Spagna, Germania e Gran Bretagna), e abbandonare definitivamente i presupposti e soprattutto i limiti della vecchia Ici. Infine, occorrerebbe prevedere la deducibilità dell'imposta per avvicinare il sistema italiano alla prassi europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Tasse distinte

Il prelievo sugli immobili è articolato nella *taxe d'habitation*, dovuta da chi abita l'immobile, e nella *taxe foncière*, a carico del proprietario. Le tasse sono deducibili dal reddito d'impresa o, per le persone fisiche, dalla locazione percepita

REGNO UNITO

Paga chi usa

La Council tax deve essere pagata da chi usa l'immobile, che sia l'inquilino o il proprietario, anche se non risiede nel Regno Unito. I parametri per calcolare la tax sono decisi a livello locale

GERMANIA

Rendite datate

Il valore imponibile della Grundsteuer si basa su rendite che risalgono agli anni 40, in genere pari al 13% del valore di mercato attuale, con forti sperequazioni tra zone in cui i valori si sono impennati e altre in cui il trend è stato opposto

SPAGNA

Detrazioni ampie

Sull'impuesto sobre bienes inmuebles è prevista una detrazione in funzione del numero di figli che compongono il nucleo familiare e che può arrivare a coprire il 90% della somma dovuta. Il confronto

ALTRE IMPOSTE NON REDDITUALI La taxe foncière comprende anche le tasse sui rifiuti. La tassa-rifiuti si paga a parte (Abfallbeseitigungsgebühr). La Council tax comprende anche la tassa rifiuti. La tassa per i rifiuti si paga a parte rispetto a quella sugli immobili (2)

FRANCIA Taxe d'habitation

e taxe foncière - Nota: (1) Gli alloggi non arredati vuoti da oltre 5 anni possono essere soggetti su decisione del consiglio locale a taxe d'habitation (non alla taxe foncière) solo qualora non si applichi la taxe sur les logements vacants; (2) Oltre all'Ibi è dovuta anche l'Impuesto Extraordinario sobre el Patrimonio che è una patrimoniale definita autonomamente a livello Regionale (esiste ad esempio in Catalogna ma non a Madrid). L'imposta straordinaria grava sui patrimoni anche immobiliari con aliquote crescenti (dallo 0,2 al 2,5%). Sono previste alcune limitate esenzioni. Fonte: elaborazione DLA Piper

GERMANIA Grundsteuer**REGNO UNITO** Council tax**SPAGNA** Impuesto sobre bienes inmuebles (Ibi)

BASE IMPONIBILE E CALCOLO DELL'IMPOSTA Il valore catastale (valeur cadastrale) è stato calcolato nel 1970 partendo dalle locazioni figurative, rivisto nell'80 e attualizzato con moltiplicatori annuali.

Ai fini della taxe d'habitation, oltre al valore catastale rilevano il reddito e i componenti del nucleo familiare, le aliquote locali e il tipo di immobile (abitazione principale o secondaria). La taxe foncière si applica al 50% del valore catastale.

Per gli immobili strumentali il valeur cadastrale è calcolato con riferimento a edifici simili. Il valore imponibile della Grundsteuer si basa sulla rendita catastale (Einheitswert) rivalutata con coefficienti statali. Il valore catastale è basato su rendite risalenti agli anni 40 per cui in genere risulta pari in media al 13% del valore di mercato attuale.

Il valore catastale viene ulteriormente rivalutato in base alle percentuali determinate localmente dalle autorità municipali, variabili da 280% a 810% (Berlino).

Per i fabbricati strumentali valgono regole analoghe. La Council tax è un'imposta comunale sugli immobili in Inghilterra, Galles e Scozia. I parametri (incluse esenzioni e/o riduzioni) sono decisi a livello locale. In Inghilterra e Scozia, gli immobili sono divisi in otto gruppi, in base al valore dell'immobile al 1° aprile 1991. In Galles i gruppi sono nove con i valori del 1° aprile 2003. Le imprese che usano gli immobili strumentali (o il proprietario, se sfitti) pagano una quota (oggi 0,458%) del valore della locazione figurativa dello stesso tipo di immobile. I valori sono rivisti ogni 5 anni, la prossima volta nel 2015. L'Ibi si calcola sul valore catastale dell'immobile che sino a qualche anno fa era inferiore a quello di mercato; negli ultimi due anni in molti casi ha superato il valore di mercato (provocando contenziosi fiscali).

Le aliquote e i valori catastali sono definiti a livello municipale nell'ambito delle regole generali; introiti e decisioni rilevanti sono prese a livello locale.

Le aliquote possono variare da 0,4 a 1,1 per cento. Agli immobili strumentali si applicano le medesime regole **SOGGETTO PASSIVO** La taxe d'habitation, più cara, è dovuta da chi abita l'immobile (proprietario o inquilino). La taxe foncière è dovuta dal proprietario La Grundsteuer è dovuta dal proprietario dell'immobile ma è prassi che questi la addebiti al locatario La Council tax è dovuta da chi usa l'immobile (inquilino o proprietario), anche se soggetto non residente nel Regno Unito L'Ibi è dovuta da chi vanta diritti reali sull'immobile ma è prassi

che il proprietario la addebiti all'inquilino

ABBATTIMENTI DELLA BASE IMPONIBILE (ESENZIONI E RIDUZIONI) Spesso la taxe foncière è ridotta a livello locale per nuovi edifici, canoni sociali e uso di rinnovabili.

Niente sconti alle seconde case (1) Sono previste alcune esenzioni, ad esempio per gli immobili residenziali pubblici, e riduzioni per quelli di valore storico-artistico La tax scende del 25% per le case principali dei singoli e fino al 50% per le sfitte. Esenti gli immobili usati da persone disagiate o da religiosi Si ha una detrazione in funzione al numero dei figli componenti il nucleo familiare (fino al 90% dell'imposta)

DEDUCIBILITÀ DELL'IMPOSTA Le taxes sono deducibili dal reddito d'impresa o dalla locazione in caso di persona fisica La Grundsteuer è deducibile dal reddito di imprese, professionisti e privati locatori La Council tax è onere deducibile dai redditi

L'Ibi è onere deducibile dal reddito

Welfare LA RIFORMA DEI SUSSIDI IN DEROGA

Ammortizzatori, strada in salita per la nuova CigPartenza a rilento per i fondi di solidarietà
Francesca Barbieri Valentina Melis

Tamponata l'ennesima emergenza risorse, è sempre più corsa contro il tempo per il restyling della Cassa in deroga. Perché oltre al nodo sul rifinanziamento - mezzo miliardo è giudicato insufficiente da Regioni e sindacati per chiudere la partita dell'intero anno - si avvicina la scadenza per creare i fondi di solidarietà bilaterali che dal 2014 dovranno dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig. Una scadenza più volte rinviata: il termine, inizialmente fissato dalla riforma Fornero allo scorso 18 marzo, è stato spostato prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (DI 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo professionisti e artigiani hanno avviato un percorso di avvicinamento. I primi sono arrivati più volte vicini all'intesa, senza però tagliare il traguardo. «Abbiamo praticamente definito il nuovo fondo - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e speriamo a settembre di firmare l'accordo con i sindacati».

Gli artigiani - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un accordo con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguamento. Ma, da allora, nessun passo avanti è stato fatto. Uno scoglio difficile da superare è rappresentato dall'aspetto economico dell'operazione: il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale della Cig in deroga, e «in questa fase di crisi economica - sottolineano da Confartigianato - per le aziende è difficile addossarsi ulteriori costi».

Le aliquote di contribuzione al fondo, in base alla legge Fornero, sono fissate dal decreto ministeriale che lo istituisce, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a spese del lavoratore.

Da Confcommercio evidenziano che «si sta lavorando per identificare fabbisogni e costi, in attesa di avere maggiori chiarimenti operativi da parte dell'Inps e del ministero del Lavoro».

In ogni caso, per i "ritardatari", la deadline è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempienti".

Una volta attivati, i fondi dovranno andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga andranno progressivamente a ridurre il proprio raggio d'azione. Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga è contenuto nel decreto interministeriale Lavoro/Economia che ne modifica i criteri di concessione e che in settimana dovrebbe essere trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni. Sul fronte della cassa in deroga, a quanto si apprende, il provvedimento uscito dal confronto tra i due dicasteri prevede già una stretta nel 2014, che diventa ancora più forte nei due anni successivi. Per le imprese che hanno come unico paracadute la Cig in deroga, la durata del sussidio dovrebbe essere al massimo 7 mesi nell'arco di un anno e di 12 mesi nel biennio per le richieste arrivate nel 2014; 6 mesi nell'arco di un anno e 10 su biennio, per le domande del 2015; 5 mesi per le richieste del 2016. Stretta maggiore per le aziende che approdano alla Cig in deroga dopo aver esaurito quella "ordinaria": 5 mesi nell'arco di un anno e 10 su due, per le richieste 2014, con limiti temporali ancora più stretti nei due anni successivi. Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari: dal 2014 si potranno concedere al massimo ulteriori 6 mesi a chi ha già goduto di più di 3 anni dell'ammortizzatore; ulteriori 10 mesi a chi invece è sotto il tetto dei 3 anni.

Infine, per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

152,2 milioni

Le ore di Cig in deroga

È il numero di ore autorizzate nel periodo gennaio-luglio 2013

I nuovi fondi A CURA DI Alessandro Rota Porta

IL PATTO TRA LE PARTI SOCIALI

Le regole

L'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non sono coperti dalla normativa sull'integrazione salariale, per le imprese che occupano più di 15 dipendenti, ma possono essere costituiti anche in settori già coperti

I fondi hanno lo scopo di assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività, per cause previste dalla normativa sull'integrazione salariale ordinaria o straordinaria

Le parti sociali devono stipulare accordi e contratti collettivi per creare i fondi

LE PRESTAZIONI

Il perimetro

I decreti istitutivi dei fondi di solidarietà determinano l'ambito di applicazione, con riferimento al settore di attività, alla natura giuridica dei datori di lavoro e alla classe di ampiezza dei datori

I fondi dovranno erogare assegni di importo almeno pari all'integrazione salariale prevista dalla Cig, al massimo per 12 mesi

Potranno erogare anche assegni per esodi incentivati di lavoratori che raggiungano i requisiti per il pensionamento nei successivi 5 anni, e contribuire al finanziamento di programmi di formazione o riqualificazione professionale

I CONTRIBUTI

Aliquota allo 0,30%

Per le imprese soggette alla disciplina dell'indennità di mobilità, gli accordi e contratti collettivi possono prevedere che il fondo di solidarietà sia finanziato, dal 1° gennaio 2017, con l'aliquota contributiva dello 0,30% delle retribuzioni imponibili a fini previdenziali

- Il fondo di solidarietà residuale è finanziato con le aliquote di contribuzione determinate dai decreti attuativi, ripartita tra datori di lavoro e lavoratori nella misura, rispettivamente, di due terzi e di un terzo: il datore che sospende o riduce l'attività, paga un contributo addizionale non inferiore all'1,5%

LE CRITICITÀ

Platea ridotta

Restano senza alcuna tutela le imprese sotto i 15 dipendenti, se non su base volontaristica

Le situazioni di crisi coperte sono solo quelle riferite alle cause previste dalla normativa di Cigo e Cigs

Il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale della Cig in deroga

Non sono più tutelate le situazioni in cui i datori di lavoro hanno completamente esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali "ordinari" (Cigo e Cigs)

Sebbene la misura del sostegno sia la stessa, la durata delle prestazioni dei fondi è inferiore rispetto a quella della Cig in deroga

Corte costituzionale. Cresce il contenzioso sui poteri

Tra Stato e Regioni ricorsi al top

Antonello Cherchi Marta Paris

Nell'attesa di capire se l'affare Berlusconi arriverà sui tavoli della Corte costituzionale sotto forma di ricorso per l'interpretazione della norma contenuta nella legge anticorruzione (la 190/2012) con la quale è stata introdotta l'incandidabilità a parlamentare di chi ha subito una condanna superiore a due anni di reclusione, la Consulta ha comunque il suo bel daffare.

A dimostrarlo basta il contenzioso tra lo Stato e le Regioni, che negli ultimi anni ha registrato un aumento significativo. In particolare, tra il 2010 e il 2011 le cause sono cresciute di quasi il 36% e l'anno scorso hanno continuato a lievitare (+11%), raggiungendo con quasi 200 atti di promuovimento, il picco massimo di litigiosità dal varo, dodici anni fa, della riforma del Titolo V della Costituzione, che ha ridefinito le competenze legislative di centro e periferia.

E questo nonostante il tema del federalismo - che aveva fornito ossigeno ai contrasti tra Roma e le autonomie - sia scomparso dai tavoli della politica. Lo scontro sui poteri si è ora trasferito su altri versanti. A mantenere viva la differenza di vedute tra Stato e Regioni ci hanno, infatti, pensato le manovre degli ultimi anni, che hanno cercato di contenere le spese dell'apparato pubblico. Soprattutto gli interventi di spending review e di taglio ai costi della politica hanno indotto le Regioni a puntare più di una volta i piedi rivendicando la propria autonomia finanziaria e sottoporre il loro disappunto davanti ai giudici costituzionali.

Già la manovra di Ferragosto di due anni fa varata dal Governo Berlusconi (il DI 138/2011) aveva generato decine di ricorsi alla Consulta da parte delle Regioni, contrarie al modo in cui era stato pensato lo sfolgimento dei consiglieri regionali. In quell'occasione fu il Governo centrale ad avere la meglio, mentre così non è stato - per rimanere sempre alla questione dei costi della politica - con la causa per la riorganizzazione e poi la cancellazione delle province, innescata da due riforme Monti (il decreto legge salva-Italia e quello sulla spending review): in questo caso la Corte, con una sentenza di luglio scorso, ha dato ragione alle amministrazioni regionali. Salvando, però, al contempo la nuova geografia dei tribunali, sempre prevista dal Governo Monti. Così come la Consulta ha mantenuto l'impianto del decreto legge 174 del 2012 (sempre del precedente Esecutivo), che imprimeva un giro di vite sui bilanci di Regioni ed enti locali.

Una partita di oltre cento ricorsi all'anno che ha assegnato punti a una parte e all'altra. Come dimostrano i numeri generali, che assegnano una leggera prevalenza alle cause intentate dallo Stato: quelle aperte da Roma (quasi 200 in più rispetto al contenzioso generato dalle autonomie), infatti, hanno trovato il favore dei giudici nel 56% dei casi, mentre i ricorsi delle Regioni sono riusciti a far dichiarare l'illegittimità delle norme impugnate il 50% delle volte.

La Regione più combattiva continua a essere la Toscana, con 81 ricorsi in tutto, seguita dalla Provincia di Trento e dall'Emilia Romagna. Le amministrazioni che però hanno ottenuto più volte "giustizia" dai giudici delle leggi sono state Molise e Lazio, che pur con un numero minore di ricorsi rispetto ad altre, hanno avuto ragione più di due volte su tre.

Le leggi regionali più tartassate dallo Stato sono state invece quelle di Abruzzo e Puglia con, rispettivamente, 61 e 75 impugnazioni da parte della Presidenza del consiglio. La più censurata è stata invece la Campania, nei confronti della quale la Consulta ha riconosciuto valide le argomentazioni del Governo nell'80% dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Secondo Ref Ricerche la crescita dei prezzi all'1,2% favorisce la stabilizzazione dei salari reali e può offrire ossigeno alla spesa

Inflazione bassa, chance per i consumi

A fare da calmiera finora è stato soprattutto l'andamento della componente energetica
Rossella Cadeo

Spiragli di luce in fondo al tunnel della crisi e ripartenza dei consumi: affermazioni ottimistiche ricorrenti che a fronte di aziende che chiudono, vendite a rilento e lavoro che latita sembrano dettate da statistiche lontane dalla realtà. Anche l'intervento sull'Iva, così come l'ingorgo fiscale atteso in autunno (con la Tares in prima fila e la service tax in arrivo nel 2014) possono a ragione spegnere facili entusiasmi. Ma c'è un elemento a sostegno della tesi di un possibile recupero: il calo costante dell'inflazione, che avrebbe riflessi positivi sull'andamento dei salari reali e sulla domanda interna. È quanto mette in luce un'indagine di Ref Ricerche sul trend dei prezzi.

«È vero che i consumi stanno inanellando una sequenza di segni negativi - commenta Fulvio Bersanetti di Ref Ricerche - ma è anche vero che l'inflazione nell'arco di 12 mesi è scesa di oltre due punti percentuali, dando sollievo alle tasche dei consumatori, aiutandoli ad ammortizzare gli aumenti delle imposte indirette e a riassorbire l'impatto dei passati forti rincari delle quotazioni petrolifere. Questa discesa (siamo all'1,1% secondo le stime Istat per agosto) sta restituendo potere d'acquisto ai redditi, stabilizzando i salari reali dopo un biennio di contrazione. Insomma ci sono elementi che lasciano presagire che l'inflazione rimarrà moderata nel 2013-2014, creando le condizioni perché dal prossimo anno si possa osservare un consolidamento del potere d'acquisto, dopo un lustro in cui si è perso oltre il 10%». Attese positive che lo studio Ref Ricerche ricava dall'analisi del trend nei vari raggruppamenti.

Le voci

Il petrolio - anche se ora l'allarme Siria rimette in forse lo scenario, come conferma la fiammata degli ultimi giorni - dopo due anni e mezzo di tensioni ha invertito la marcia da inizio 2013, con una discesa delle quotazioni favorita da un ampliamento del potenziale produttivo degli Usa e dalla conseguente ricomposizione dell'offerta mondiale. È peraltro l'energia ad aver esercitato la maggiore funzione calmieratrice sui prezzi al consumo in Italia. Se infatti nel 2011 i prezzi medi energetici (carburanti e tariffe) hanno segnato aumenti medi dell'11,2% sfiorando il 14% nel 2012, ad agosto rispetto a un anno prima hanno fatto segnare una riduzione di un punto percentuale, grazie appunto alla tendenza al ribasso delle quotazioni petrolifere ma anche agli interventi dell'Aeeg sui prezzi di riferimento e sul sistema di calcolo del prezzo del gas.

In frenata anche i prodotti non alimentari (+0,4% ad agosto rispetto a un anno fa dopo incrementi intorno al punto e mezzo nel 2011 e 2012) in risposta alla caduta della domanda interna, soprattutto per quanto riguarda abbigliamento, calzature e auto.

Sotto pressione invece alimentari e tariffe pubbliche: i primi - anche per le avverse condizioni meteo in primavera - evidenziano un rincaro non lontano dal 3% (+9% frutta e verdura) mentre l'inflazione tariffaria - su cui si scaricano le necessità di consolidamento della finanza pubblica - supera il 2%, senza contare che entro fine anno sono previsti ritocchi diffusi per biglietti dei mezzi di trasporto o servizio idrico.

Miglioramento del quadro

Complessivamente i prezzi al consumo hanno quindi registrato finora una crescita moderata (+1,1% a luglio dopo il 3% di media del 2012 e il 2,8% del 2011) e se l'inflazione restasse al disotto della dinamica nominale dei salari almeno fino alla prima metà del 2014 - sottolinea il rapporto di Ref Ricerche - potrebbe esserci una boccata di ossigeno per i portafogli delle famiglie, una volta arrivata a compimento la spending review dei bilanci domestici. «Ma ci sono altri elementi che possono giocare a favore di un rasserenamento del quadro - conclude Bersanetti -. Ad esempio il recupero della fiducia evidenziata dalle indagini qualitative (ad agosto l'indice Istat riferito alle imprese ha toccato il massimo dagli ultimi dodici mesi); la stima preliminare del Pil del secondo trimestre 2013 (-0,2%, un calo meno forte che in passato); i giudizi delle imprese sulla domanda

estera che potrebbe preludere a un rafforzamento dell'export nella seconda metà dell'anno. Interessanti sono infine le indicazioni che arrivano circa la ripresa del tasso di risparmio delle famiglie. La crisi ha sfatato il mito degli "italiani risparmiatori", ma oggi si assiste a un duplice fenomeno: da un lato le famiglie tornano a destinare una parte delle risorse disponibili a fini precauzionali; dall'altro, adattati i modelli di consumo all'abbassamento del livello di reddito, si sta di nuovo creando spazio per il risparmio e per i consumi. Il tutto, però, con la spada di Damocle dell'incremento dell'Iva che potrebbe stroncare la ripresa nella culla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Concorsi nella Pa: il 25% aspetta il posto

u pagina 15 A CURA DI

Andrea Curiat

Eleonora Della Ratta

In attesa dei nuovi concorsi della pubblica amministrazione, con le regole previste dal decreto legge varato dal Governo il 26 agosto scorso, dalla ricognizione dei posti messi a bando dalle Regioni dal 2006 al 2012 risulta che un posto su quattro non è ancora stato effettivamente occupato dai vincitori. Negli ultimi sette anni sono state realizzate circa 2.300 assunzioni a tempo indeterminato, nonostante i patti di stabilità e le restrizioni sul budget, ma al tempo stesso si è allungata la lista di chi aspetta di entrare in ruolo: un esercito di oltre 70mila persone in tutta la pubblica amministrazione, con la validità delle graduatorie prorogata dal ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, al 31 dicembre 2015. E, prima di dare il via a nuovi concorsi, è d'obbligo l'esaurimento delle graduatorie ancora aperte: «La nuova normativa prevede che l'amministrazione centrale non possa aprire nuove graduatorie senza l'autorizzazione del dipartimento della Funzione pubblica e del ministero dell'Economia - spiega Maria Barilà, direttore generale del dipartimento della Funzione pubblica -, mentre questo obbligo non c'è per le Regioni. In ogni caso, prima di dare il via a nuovi concorsi, devono essere esaurite le graduatorie già aperte».

A livello territoriale, il record per il maggior numero di assunzioni va alla Sardegna, che ha inserito 657 dipendenti con 21 diversi concorsi. Di questi, soltanto uno è ancora aperto, con 42 posti ancora da assegnare. Anche la Puglia ha adottato una decisa politica di crescita dell'organico, con 225 assunzioni a tempo indeterminato distribuite su sei concorsi (una media di 56 posti per bando). Non sono solo le regioni del Sud ad assumere. Nel Nord Italia spicca la Lombardia, con quasi 400 posti a concorso, tutti già assegnati. La Valle d'Aosta, il Veneto e l'Umbria nel Centro Italia hanno inserito tra i 120 e i 160 impiegati.

Tra il 2000 e il 2006, soltanto la Puglia non aveva indetto alcun concorso. Nei 7 anni successivi, sono la Sicilia e la Campania ad azzerare le assunzioni, mentre in Campania l'ultimo concorso risale al 2002. Discorso a parte per il Lazio: pur con diverse settimane di tempo a disposizione, l'amministrazione locale non è stata in grado di estrapolare i dati sui bandi di concorsi.

Partecipare ai concorsi pubblici è una vera e propria odissea: nella gran parte dei casi, si ha a che fare con una platea di migliaia di candidati per una manciata di posti disponibili. E dopo aver sostenuto la prova, bisogna aspettare a lungo prima che i posti vengano effettivamente assegnati. L'iter per l'inserimento dei vincitori, infatti, va da un mese (nel migliore dei casi) fino a raggiungere anche i tre anni. In Lombardia, le graduatorie restano valide per 36 mesi dalla loro data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale (Burl). In caso di scorrimento della graduatoria, l'assunzione si perfeziona in circa 20 giorni dalla data di pubblicazione del decreto di scorrimento sul Burl.

Ci sono poi dei casi in cui le graduatorie possono essere prorogate oltre i limiti normali. In Sardegna le leggi regionali hanno fatto sì che una lista di candidati restasse valida per 5 anni. E in Toscana il blocco del turnover ha di fatto sospeso il contatore delle graduatorie, allungandone la validità. Certo, tutti i posti messi a bando sono stati occupati, ma se il blocco venisse a cadere e la Regione avesse necessità di nuovo personale, potrebbe attingere agli elenchi pre-esistenti dei candidati.

Chi non viene inserito immediatamente dopo un concorso, ma rientra comunque in graduatoria, non deve perdere le speranze. A volte, infatti, i posti messi a concorso sono effettivamente molto limitati, ma l'amministrazione decide poi di attingere regolarmente agli elenchi ufficiali dei candidati per nuovi inserimenti. Così, in Veneto, su 162 assunzioni effettuate tra il 2006 e il 2012, solo 23 erano state pianificate espressamente nei bandi di concorso. Anche in Toscana sono stati messi a concorso 19 posti in 7 anni, e altri 82 neoassunti sono stati attinti alle graduatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2.300

I posti a tempo indeterminato

Sono i posti banditi dalle Regioni dal 2006 al 2012 . Il record per il maggior numero di assunzioni va alla Sardegna, che ha inserito ben 657 dipendenti con 21 diversi concorsi. Anche la Puglia ha adottato una decisa politica di crescita dell'organico, con 225 assunzioni a tempo indeterminato distribuite su sei concorsi (una media di 56 posti per bando). Nel Nord Italia spicca la Lombardia, con quasi 400 posti a concorso, tutti già assegnati

25%

In attesa dell'immissione a ruolo

Partecipare ai concorsi pubblici è una vera e propria odissea: nella gran parte dei casi, si ha a che fare con una platea di migliaia di candidati per una manciata di posti disponibili.

E dopo aver sostenuto la prova, bisogna aspettare a lungo prima che gli inserimenti vengano effettuati.

Al momento ci sono quasi 600 poltrone vacanti: il 25% dei posti messi a concorso negli ultimi sette anni deve ancora essere assegnato

da 1 mese a 3 anni

I tempi d'inserimento

L'iter per l'inserimento dei vincitori va da 1 mese (nel migliore dei casi) fino a raggiungere anche i 3 anni. In Lombardia, ad esempio, le graduatorie restano valide per 36 mesi dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale (Burl). In caso di scorrimento della graduatoria, l'assunzione si perfeziona in circa 20 giorni dalla data di pubblicazione. Ci sono poi dei casi in cui le graduatorie possono essere prorogate oltre i limiti normali

Foto: Selezioni affollate. Nella maggior parte dei concorsi per pochi posti disponibili si presentano migliaia di candidati

Fisco. Le ultime modifiche confermano il regime sulle ritenute e lo estendono agli autonomi, limitando i margini riservati alla negoziazione

Appalti, così si disinnescano la solidarietà

Anche dopo l'esclusione dell'Iva resta invariato l'iter dei controlli per evitare la responsabilità
Alessandro Rota Porta

Novità in chiaroscuro per le regole sulla responsabilità solidale negli appalti, il vincolo che obbliga l'appaltatore e il subappaltatore (e sul piano degli obblighi lavoristici anche il committente imprenditore), negli appalti di opere o di servizi, a rispondere in solido dei versamenti dovuti sul piano fiscale e contributivo: è l'effetto delle novità introdotte dai recenti provvedimenti legislativi, i decreti legge 69/2013 del 22 giugno (convertito dalla legge 98/2013) e 76/2013 (convertito dalla legge 99/2013).

Da un lato, infatti, l'articolo 50 del DI 69 (il decreto del fare), ha modificato il DI 223/2006 (articolo 35, comma 28), semplificando il regime della responsabilità solidale in campo fiscale, con la cancellazione parziale della solidarietà per quanto riguarda l'Iva a carico del subappaltatore e dell'appaltatore.

Dall'altro, invece, il DI 76/2013 ha incluso nel vincolo solidaristico i lavoratori autonomi e ha limitato il potere regolatorio affidato dalla legge 92/2012 ai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Restando in campo fiscale, dal 22 giugno 2013 è previsto che, in caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponda in solido con il subappaltatore - nei limiti dell'ammontare del corrispettivo - del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute, ma non più del versamento dell'Iva.

La "facilitazione", sebbene abbia in parte ristretto i confini della responsabilità, non ha però cambiato il sistema dei controlli disposto dal DI 83/2012 (convertito dalla legge 134/2012), con le misure previste dall'articolo 35, commi 28, 28-bis e 28-ter, del DI 223/2006. I soggetti coinvolti nella filiera degli appalti devono quindi continuare ad attenersi al sistema di verifica già in vigore, mettendo in piedi tutti i rimedi a loro disposizione.

La normativa sulla solidarietà passiva tributaria negli appalti e subappalti è entrata in vigore il 12 agosto 2012, coinvolgendo i soggetti che avevano sottoscritto o rinnovato un contratto di appalto a partire da quella data, in aggiunta alla solidarietà retributiva e contributiva prevista dall'articolo 29 della legge Biagi.

Il DI 223/2006 prevede un diverso grado di responsabilità e di rischio economico rispettivamente per committente e appaltatore nei confronti del subappaltatore. Nel quadro attuale, l'appaltatore si trova nella posizione di coobbligato in solido con il subappaltatore - che è il debitore principale - per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente dovute da quest'ultimo, in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto e nel limite del corrispettivo dovuto, che non può quindi eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore.

Il committente, dal canto suo, pur non essendo chiamato a rispondere per il debito erariale, deve pagare il corrispettivo all'appaltatore solo dopo aver verificato che gli adempimenti degli obblighi tributari già scaduti, relativi al versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente a carico dall'intera filiera dell'appalto, sono stati eseguiti correttamente. Nel caso in cui questi paghi il compenso senza aver prima controllato la regolarità dei versamenti, è soggetto a una sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro.

Ma come devono procedere appaltatore e committente per verificare il puntuale pagamento degli obblighi tributari? Senza dimenticare i risvolti nell'alveo lavoristico, entrambi devono farsi rilasciare un'asseverazione predisposta dai soggetti abilitati, che attesti il corretto versamento delle ritenute fiscali inerenti il lavoro dipendente. In alternativa, l'agenzia delle Entrate ritiene valida anche una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (circolare 40/E/2012), resa in base al Dpr 445/2000, con cui l'appaltatore-subappaltatore attesta l'effettivo adempimento dei versamenti.

La circolare 2/E/2013 ha precisato che - in caso di più contratti tra le stesse parti - la certificazione può essere rilasciata in modo unitario e può essere fornita anche con cadenza periodica, purché, al momento del

pagamento, si attesti la regolarità dei versamenti delle ritenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro aggiornato

Come è cambiata la responsabilità solidale negli appalti dopo le modifiche del DI 69/2013 e dal DI 76/2013

LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE

LA REGOLA GENERALE

La solidarietà fiscale riguarda

i pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, relativamente ai contratti di appalto e di subappalto stipulati e/o rinnovati a partire dal 12 agosto 2012

APPALTATORE/ SUBAPPALTATORE

La solidarietà fiscale non può eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore. Dal 22 giugno 2013, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore del versamento all'erario delle sole ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore - e non più dell'Iva - fino al termine dell'accertamento delle imposte

Il committente non risponde

dei mancati versamenti all'erario da parte dell'appaltatore/ subappaltatore, ma è obbligato a controllare la regolarità

degli stessi versamenti prima

di effettuare il pagamento

del corrispettivo all'appaltatore: in caso di mancata verifica

è soggetto a una sanzione

da 5mila a 200mila euro

I CONTROLLI PER ESCLUDERE LA SOLIDARIETÀ

1

I SOGGETTI

La prima verifica da fare riguarda i soggetti coinvolti.

Le regole sulla solidarietà fiscale si applicano a:

8soggetti Ires - che svolgano o meno attività commerciale - lo Stato e gli altri enti pubblici;

8soggetti Irpef che esercitano abitualmente attività d'impresa,

arte o professione, con conseguente apertura della posizione Iva

Sono invece esclusi dalla solidarietà fiscale:

8le stazioni appaltanti (articolo 3 del decreto legislativo 163/2006);

8le persone fisiche prive di soggettività passiva ai fini Iva;

8il condominio, perché non riconducibile fra i soggetti individuati dagli articoli 73 e 74 del Tuir

2

L'ASSEVERAZIONE

Per i soggetti ai quali si applica la solidarietà fiscale, il coinvolgimento

è escluso se l'appaltatore/committente acquisisce un'asseverazione rilasciata dai professionisti abilitati o dai Caf imprese, che attesti la regolarità dei versamenti all'erario delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente effettuate nell'ambito del rapporto di appalto e/o subappalto,

i cui termini sono scaduti alla data del pagamento del corrispettivo

3

L'AUTOCERTIFICAZIONE

In alternativa all'asseverazione, è valida anche un'autocertificazione resa in base al Dpr 445/2000, con cui l'appaltatore/subappaltatore garantisce di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti dalla legge

4

LA VERIFICA DELLA DICHIARAZIONE

La dichiarazione sostitutiva deve essere dettagliata e, in particolare, deve indicare:

8il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente

sono state versate, tramite scomputo totale o parziale;

8gli estremi del modello F24, con il quale sono stati effettuati

i versamenti delle ritenute non scomputate;

8l'affermazione che le ritenute sui redditi di lavoro dipendente versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione è rilasciata

5

IL CONTROLLO DEL DURC

Il committente imprenditore/appaltatore, per verificare il regolare versamento della contribuzione e dei premi dovuti dall'appaltatore/subappaltatore, può farsi esibire da questi ultimi

il documento unico di regolarità contributiva, che consiste nell'attestazione dell'assolvimento dei suddetti obblighi legislativi

e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile.

Il Durc va richiesto con procedura telematica e contiene il risultato delle verifiche effettuate parallelamente dai tre enti

ULTIMO COMMA

Il danno erariale mette nel mirino i professionisti

di Antonio Iorio In occasione della scadenza per la stipula dell'assicurazione obbligatoria da parte dei professionisti - dopo lo scorso Ferragosto - chi opera nell'area economico-contabile ha potuto constatare quanto sia onerosa l'estensione della copertura alle attività di controllo (revisione, collegi sindacali, eccetera).

Ciò evidentemente per i concreti rischi insiti nello svolgimento di tali attività. È noto, infatti, che gli organi di controllo sono spesso chiamati a rispondere non solo delle loro negligenze ma - in molti casi - anche di quelle degli amministratori, per non aver impedito che venissero poste in essere. Basti pensare che alcune compagnie non assicurano più i danni conseguenti allo svolgimento di incarichi di controllo e revisione in determinate società di grandi dimensioni.

In questo contesto, già particolarmente delicato, si inserisce un ulteriore aspetto spesso sottovalutato da molti professionisti che ricoprono incarichi di amministrazione, controllo e revisione in molte società ed enti. Si fa riferimento a tutto il comparto pubblico e al cosiddetto settore «parapubblico»: revisori degli enti locali, enti pubblici economici e non, aziende sanitarie, incarichi in società pubbliche partecipate sia da enti locali, sia centrali, eccetera.

In tutti questi casi, infatti, oltre ai rischi che i professionisti impegnati in incarichi di amministrazione e controllo assumono, al pari dei rispettivi incarichi in società ed enti privati, possono sussistere anche profili di responsabilità erariale accertabili dalla Corte dei conti. Si tratta di un aspetto spesso non particolarmente ponderato, ma che occorre ben tener presente per la specificità di questa responsabilità.

In questo ambito, l'eventuale azione di responsabilità viene esercitata dal pubblico ministero contabile e, cioè dalla Procura presente in tutte le regioni e competente presso le Sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti.

Il Pm è l'unico soggetto che può attivare l'azione di responsabilità, non potendo il giudice procedere d'ufficio in assenza di domanda di parte. Se, quindi, il Pm contabile ritiene che non vi siano i presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità, il processo non avrà inizio.

Da rilevare poi che l'ente danneggiato - tra i quali, come detto, occorre includere anche tutte le società pubbliche - deve segnalare i fatti dannosi alla competente Procura della Corte dei conti per l'eventuale esercizio dell'azione da parte del citato Pm.

In estrema sintesi sono perseguibili tutti i soggetti legati ad amministrazioni, enti pubblici, società pubbliche e soggetti affini da un rapporto di diritto o di fatto che - per effetto della commissione di un fatto illecito, doloso o gravemente colposo - hanno cagionato un danno.

È evidente, quindi, che i professionisti che svolgono incarichi di amministrazione o di controllo possono incorrere in tale tipo di responsabilità e quindi essere oggetto di procedimento innanzi alla Corte dei conti.

Secondo la giurisprudenza della Corte, nel campo contabile, la colpa è grave in presenza di un'omissione delle cautele minimali o in una superficialità e leggerezza nel curare gli interessi pubblici e dell'amministrazione che fanno trasparire uno scarso interesse e un dispregio nella prevedibilità delle conseguenze dannose.

Va detto, a scanso di equivoci, che il giudice contabile non è abilitato a sindacare il merito delle scelte discrezionali, altrimenti si trasformerebbe in un organo dell'amministrazione o della società. Il giudice ha invece la potestà invece di sindacare la razionalità e la congruità della scelta concreta senza alcun rapporto con le altre astrattamente possibili.

Il parametro di riferimento è quindi la coerenza dell'azione amministrativa intesa come rapporto di adeguatezza tra obiettivi perseguiti e risorse impiegate oppure tra costi e benefici. In sostanza, è esclusa la verifica del merito delle scelte discrezionali, ma è sempre consentito l'accertamento della presenza dei requisiti di legittimità - anche sostanziale - della soluzione prescelta tra cui il rispetto dei criteri di economicità,

efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Giudizio

di responsabilità

In ogni Capoluogo di Regione è istituita una Sezione giurisdizionale della Corte dei conti e una Procura regionale. Il processo contabile è un processo di parti (Pm, attore e convenuto) che si svolge innanzi al giudice della Corte, il cui compito è pronunciarsi sulla base della domanda del Pm (citazione in giudizio), per stabilire se sussistano o meno i presupposti per condannare al risarcimento del danno i convenuti in giudizio. Il processo ha una fase introduttiva scritta e una fase orale (udienza dibattimentale) ed è regolato dal principio del contraddittorio, in base al quale ogni parte può svolgere le proprie difese e produrre i mezzi di prova ritenuti opportuni.

Contabilità. Consulenti e società devono verificare gli elementi già presenti su internet e scegliere la tipologia di elenco

Registro revisori al debutto online

Entro il 23 settembre vanno inviate le informazioni al portale del ministero L'ACCESSO Solo chi ha già comunicato l'indirizzo di posta elettronica può accreditarsi in rete Agli altri il Pin arriverà per posta

A CURA DI

Rosanna Acierno

Conto alla rovescia per le comunicazioni che i revisori devono inoltrare al ministero dell'Economia e delle finanze (Mef) per l'aggiornamento del Registro. Scade tra poco più di due settimane - il 23 settembre prossimo - il termine per inviare le informazioni che confluiranno nel Registro dei revisori legali, secondo le modalità stabilite dalla determina del Ragioniere generale dello Stato del 21 giugno scorso e disponibile sul nuovo portale della revisione legale (www.revisionelegale.mef.gov.it).

Entro 90 giorni decorrenti dalla determina della Ragioneria generale dello Stato del 21 giugno scorso (pubblicata il 25 giugno sul sito istituzionale) ciascun utente è tenuto, tramite le proprie credenziali di accesso, a verificare e aggiornare il proprio contenuto informativo, i relativi dati strumentali e a manifestare la propria opzione per l'iscrizione nella sezione dei revisori attivi o inattivi.

Secondo quanto previsto dal Dm 145/2012, hanno diritto all'iscrizione nel nuovo Registro dei revisori legali istituito presso il ministero dell'Economia, le persone fisiche e le società già iscritte al vecchio Registro dei revisori contabili o all'Albo speciale delle società di revisione.

Ai fini della prima formazione del Registro, è, tuttavia, necessario comunicare al Mef una serie di informazioni strumentali alla tenuta del Registro, nonché l'opzione per l'iscrizione nell'elenco dei revisori attivi ovvero, se non sono in corso incarichi di revisione legale, né collaborazioni a un'attività di revisione legale presso una società di revisione, nella sezione dei revisori inattivi.

Sono tenuti a comunicare le informazioni previste tutti i soggetti, persone fisiche e società di revisione che, al 21 giugno scorso risultavano iscritti al Registro dei revisori.

Come precisato dalla determina, le informazioni necessarie per l'aggiornamento e l'integrazione del Registro dovranno pervenire esclusivamente con modalità telematiche. A tal fine, è stata istituita un'apposita «Area riservata» nel nuovo portale, accessibile da ciascun iscritto previo accreditamento personale.

Nel dettaglio, si stabilisce che le istanze e le comunicazioni al Mef previste per le finalità di gestione del Registro dei revisori legali e del Registro del tirocinio sono presentate mediante la compilazione online di moduli presenti sul sito internet del Mef. Questo vale anche per l'iscrizione a questi Registri e per le variazioni dei dati, le sospensioni, le cancellazioni, la comunicazione dei dati strumentali e la prima formazione del Registro dei revisori, nonché per le richieste di attestati.

Prima di accedere all'area riservata, è innanzitutto necessario verificare l'iscrizione al Registro revisori legali all'indirizzo:

www.revisionelegale.mef.gov.it/opencms/opencms/Revisione-legale/ricercaRevisori e poi verificare la correttezza del codice fiscale del revisore o della partita Iva della società di revisione.

Se i dati non risultano corretti, infatti, occorrerà inviare una segnalazione all'indirizzo di posta elettronica certificata (Pec): registro.revisionelegale@pec.mef.gov.it con oggetto «Anomalia codice fiscale o partita Iva», allegando la copia di un valido documento di riconoscimento e del codice fiscale o del certificato di attribuzione della partita Iva, in caso di società di revisione.

Successivamente, per poter accedere alla propria «Area riservata», tutti gli iscritti al Registro dei revisori legali devono accreditarsi.

Coloro che hanno comunicato in precedenza il proprio indirizzo di posta elettronica (ordinaria o certificata), possono procedere con la modalità di accreditamento "self-service". In tal caso, il rilascio delle credenziali di accesso (Pin1 e Pin2) avviene da parte del Mef entro 24 ore dalla richiesta direttamente sulla casella di

posta.

I revisori che invece non hanno comunicato in precedenza un indirizzo di posta elettronica (ordinaria o certificata) possono procedere con la modalità di accreditamento cosiddetta "tramite moduli"; in tal caso, soltanto la prima parte del Pin viene rilasciata in tempo reale, mentre il completamento della procedura (con l'invio della seconda parte) avverrà da parte del ministero dell'Economia dopo l'arrivo della richiesta del Pin via posta.

Una volta ricevuto il Pin completo sarà possibile accedere all'area riservata e trasmettere online le informazioni richieste.

Le credenziali di accesso all'area riservata del portale sono strettamente personali e non devono essere cedute a terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo dopo passo

Gli step per entrare nel registro revisori

IL RISCANTRO DI DATI E ANOMALIE

8Tutti gli iscritti al Registro dei revisori legali alla data del 21 giugno 2013 devono verificare l'iscrizione al Registro revisori legali e la correttezza delle informazioni in esso riportate, collegandosi al sito www.revisionelegale.mef.gov.it/opencms/

opencms/Revisione-legale/ricercaRevisori

8Se i dati non risultano corretti occorre

inviare una segnalazione all'indirizzo: registro.revisionelegale@pec.mef.gov.it

L'ACCREDITAMENTO

8Chi ha comunicato in precedenza al Registro il proprio indirizzo di posta elettronica, può accreditarsi con un apposito link nell'ambito del nuovo portale della revisione <https://revisionelegale.mef.gov.it> mediante la procedura self-service

8 Chi non ha comunicato in precedenza un indirizzo di posta elettronica può accedere al link tramite moduli e spedire per lettera (la raccomandata non è obbligatoria ma potrebbe essere utile) la richiesta di Pin per l'accesso all'area riservata: in questo caso, dunque, i tempi si allungano

L'ACCESSO ALL'AREA RISERVATA

8Una volta riscontrata la correttezza dei dati già presenti online, al fine di trasmettere in via telematica le informazioni necessarie per l'aggiornamento e l'integrazione del Registro, con il Pin rilasciato occorre entrare in un'area riservata nell'ambito del nuovo portale telematico della revisione legale <https://revisionelegale.mef.gov.it>,

accessibile da ciascun iscritto previo accreditamento personale

L'AGGIORNAMENTO DELLE INFORMAZIONI

8Nell'area riservata vanno indicati i dati anagrafici, l'indirizzo, il recapito telefonico, la casella di posta elettronica, eventuali iscrizioni in albi o registri di revisori legali o di revisori dei conti in altri Stati dell'Unione europea o in Paesi terzi. Inoltre, vanno indicati gli incarichi di revisione legale in essere, la durata e i corrispettivi pattuiti degli stessi, i nuovi incarichi, le cessazioni e i subentri

LA SCELTA DELLA SEZIONE

8Tutti i revisori legali, già iscritti al Registro, sono stati collocati nell'elenco dei revisori attivi. Chi intende spostarsi nella sezione «Inattivi» deve indicare questa volontà. Non è possibile selezionare «Inattivi» se il revisore legale ha incarichi in essere

8Il transito alla sezione «Inattivi» non consente al revisore di svolgere incarichi di revisione legale e di certificare in qualità di dominus lo svolgimento di un periodo di tirocinio presso il proprio studio da parte di aspiranti revisori legali

Le altre voci. Maternità e invalidità non incidono sui limiti di ricavi

Le indennità sostitutive entrano in dichiarazione

Gianfranco Ferranti

Le spese di rappresentanza e per gli omaggi, i costi e le plusvalenze relativi ai beni utilizzati promiscuamente, i contributi e le indennità sostitutive di redditi: sono questi i componenti ai quali i soggetti nel regime dei minimi devono mettere sotto la lente in fase di compilazione del quadro LM di Unico 2013.

Il reddito d'impresa o di lavoro autonomo di tali soggetti è determinato con il criterio di cassa e senza applicare le norme del Tuir che stabiliscono per determinate spese (come quelle per prestazioni alberghiere, di somministrazione di alimenti e bevande e di manutenzione) limiti di deducibilità. Sono previste, però, delle eccezioni. La circolare 34/E/2009 ha, infatti, affermato che per le spese di rappresentanza la deducibilità avviene applicando le regole ordinarie (cioè entro il limite dell'1,3% dei ricavi o del 1% dei compensi) e che le spese per omaggi possono essere dedotte integralmente soltanto se di valore non superiore a 50 euro (e a condizione che ne sia dimostrata l'inerenza).

Le spese relative a beni a deducibilità limitata rilevano, a prescindere dalle disposizioni del Tuir che prevedono un diverso limite di deducibilità, nella misura del 50%. Quindi, ad esempio, per gli autoveicoli non si applicano le percentuali di deduzione dei costi del 40% (rilevante, in via ordinaria, per determinare il saldo 2012) e del 20% (prevista per il calcolo dell'acconto 2013).

Se tali beni sono acquistati nel corso del periodo di applicazione del regime di vantaggio, le plusvalenze e le minusvalenze rilevano nella stessa percentuale del 50 per cento. Se, invece, l'acquisto è avvenuto prima dell'ingresso nel regime, tali componenti sono determinate sulla base della differenza tra il corrispettivo conseguito e il costo non ammortizzato. In caso di rateizzazione del corrispettivo, la rata percepita concorre alla formazione del reddito al netto della quota del costo non ammortizzato determinata in misura corrispondente al rapporto tra la somma percepita nel periodo di imposta e il corrispettivo complessivo.

I contributi previdenziali e assistenziali obbligatori devono essere dedotti prioritariamente dal reddito in esame e soltanto l'importo che non trova capienza nello stesso è deducibile dal reddito complessivo. L'eventuale eccedenza dei contributi versati da un contribuente che applica il regime fiscale di vantaggio e che sia fiscalmente a carico può essere dedotta dai familiari indicati nell'articolo 433 del Codice civile. La base imponibile per il calcolo dei contributi previdenziali va, invece, determinata al lordo degli stessi.

Il titolare dell'impresa familiare può dedurre i contributi previdenziali corrisposti per conto dei collaboratori non fiscalmente a carico se non ha esercitato il diritto di rivalsa sugli stessi. Poiché in tali casi l'imposta sostitutiva del 5% è dovuta dal titolare sull'intero reddito d'impresa (comprensivo delle quote spettanti ai collaboratori), l'esercizio della rivalsa risulta conveniente soltanto se tali collaboratori posseggono anche altri redditi assoggettati ad un'aliquota marginale più elevata del 5 per cento.

Le indennità sostitutive del reddito d'impresa o di lavoro autonomo (quali quelle di maternità e per inabilità temporanea assoluta) vanno dichiarate tra i componenti positivi di reddito ma le stesse non vanno considerate ai fini della verifica del limite dei ricavi o compensi stabilito per l'accesso o la permanenza nel regime. Qualora, infine, un contribuente cessi l'attività quando ancora esistono ricavi e compensi fatturati e non ancora riscossi ovvero costi ed oneri per i quali manca la manifestazione finanziaria, l'attività non si può considerare cessata fino alla completa riscossione dei crediti e al pagamento di tutti i debiti. Si può, però, chiudere la partita Iva senza attendere la definitiva chiusura dell'attività anticipando l'emissione delle fatture e versando l'Iva dovuta. È, quindi, rimessa alla scelta del contribuente la possibilità di determinare il reddito relativo all'ultimo anno di attività tenendo o meno conto anche delle operazioni che non hanno avuto, però, la manifestazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regimi agevolati. L'apertura dell'Agenzia sulle trattenute indebite del 2012

Recupero veloce in Unico per le ritenute dei minimi

Anziché chiedere il rimborso si può scomputare subito l'importo
Matteo Balzanelli

Corsia preferenziale per il recupero delle ritenute erroneamente applicate sui compensi incassati dai contribuenti minimi nel 2012. L'agenzia delle Entrate, con un intervento in due riprese, ha ammesso il recupero delle ritenute tramite scomputo nel modello Unico 2013 oltre alla presentazione di istanza di rimborso.

La vicenda scaturisce dalle modifiche apportate al regime con il restyling operato dal provvedimento 185820 del 22 dicembre 2011: in conseguenza dell'abbattimento dell'imposta sostitutiva dal 20 al 5%, i ricavi e i compensi dei minimi non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta, previo rilascio di una dichiarazione dalla quale risulti, appunto, che il reddito è soggetto a sostitutiva con esonero da ritenuta. Tutto ciò con riferimento alle somme incassate a partire dal 2012, data l'applicazione del regime di cassa.

Tuttavia, in molti casi le ritenute sono state comunque operate, considerata la data di pubblicazione del provvedimento, il fatto che i minimi hanno "naturalmente" meno dimestichezza con le procedure amministrative e l'assenza di una disposizione transitoria.

L'unica via percorribile per il recupero delle ritenute pareva quella della presentazione di un'istanza di rimborso, con gli evidenti aggravii in capo ai contribuenti in termini costi e di tempo, data l'assenza di un campo specifico nel quadro LM di Unico 2013, dove effettuare lo scomputo.

Con la risoluzione 47/E/13 l'agenzia delle Entrate ha inizialmente concesso - in via eccezionale - lo scomputo delle ritenute in Unico 2013, ma limitatamente a quelle applicate sui bonifici disposti per interventi di recupero del patrimonio edilizio e/o di risparmio energetico, e a condizione che le stesse siano state certificate da parte del sostituto d'imposta.

Successivamente, con la risoluzione 55/E/13, queste considerazioni sono state estese anche alle altre fattispecie. Si pensi, ad esempio, a questi casi:

- fatture emesse nel 2011 e incassate nel 2012, nelle quali erano state indicate le ritenute che poi nel 2012 non avrebbero dovuto essere applicate;
- fatture emesse nei primi mesi del 2012 per le quali non erano state recepite le novità;
- ritenute sulle indennità di maternità corrisposte dalle casse di previdenza e dall'Inps;
- ritenute sui compensi professionali e sulle provvigioni di agenti e rappresentanti di commercio.

La compilazione

Per scomputare queste ritenute si deve valorizzare con il codice «1» il campo «Situazioni particolari» posto in corrispondenza della «Firma della dichiarazione» nel frontespizio di Unico PF 2013, indicarle in colonna 2 del rigo RS33, dedicato alle ritenute cedute dai consorzi, lasciando vuota colonna 1. Tutte le ritenute devono essere indicate esclusivamente nel primo modulo del quadro RS. Pertanto, se sono presenti anche ritenute da consorzi, queste troveranno sede nei moduli successivi. Dal momento che non è prevista alcuna gerarchia, e che il riporto in RN32 piuttosto che in LM13 non genera alcun "arbitraggio fiscale", si ritiene possibile un utilizzo indistinto dei righe.

Si deve tuttavia ricordare che, dato l'utilizzo del termine «eccezionale» (in relazione alla modalità di scomputo), è da ritenersi che il procedimento indicato sia attuabile solo in Unico 2013 e che, pertanto, i contribuenti minimi dovranno inviare la dichiarazione in relazione agli incassi dell'anno in corso.

I servizi all'estero

Caso particolare è quello delle ritenute subite per prestazioni di servizi effettuate all'estero. Ad esempio, le prestazioni rese nei confronti di soggetti residenti o stabiliti a San Marino sono soggette a una ritenuta a titolo d'imposta del 20 per cento. Anche nei casi in cui non vi sia una convenzione contro le doppie imposizioni (la

ratifica è avvenuta con la legge 88/2013) si può applicare l'articolo 165 del Tuir.

Come affermato con la risoluzione 147/07, è infatti possibile il recupero del credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero, ovvero di quei redditi che, se prodotti da un soggetto non residente, sarebbero soggetti ad imposizione in Italia (reciprocità). Il credito è fruibile nei limiti stabiliti nello stesso articolo 165 e a condizione che il reddito estero concorra al reddito complessivo e che le imposte estere siano state pagate a titolo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RITENUTA A SCOMPUTO DAL FORFAIT DEL 5%

- Un commercialista che rientra nei minimi ha emesso il 30 dicembre 2011 un fattura per 1.040 euro (1.000 euro di onorario e 40 di contributo previdenziale) per un netto di 840 euro alla luce dei 200 euro di ritenuta d'acconto (20% di 1.000 euro)

- Anche se a partire dal 2012 non era più applicabile la ritenuta d'acconto, il 15 gennaio 2012 ha incassato 840 euro

- Le ritenute erroneamente applicate possono essere scomutate in Unico 2013. A tal fine si indicherà il codice 1 nel campo «situazioni particolari» nel riquadro «firma della dichiarazione» del frontespizio

- Il contribuente indicherà le ritenute nel primo modulo del quadro RS al rigo RS33, colonna 2. Non compilerà, invece, il riquadro colonna 1

- Le ritenute potranno essere scomutate mediante indicazione nei quadri RN o LM. Ipotizzando un reddito di 20.000 euro, l'imposta sostitutiva dovuta ammonta a 1.000 euro (20.000 x 5%)

- Il contribuente sceglie quindi di scomutare le ritenute erroneamente subite direttamente nel quadro LM (rigo LM13). L'imposta dovuta ammonterà quindi a 800 euro

LA RITENUTA USATA PER ABBATTERE L'IRPEF

- Un contribuente ha effettuato nel 2012 lavori di intonacatura su un immobile oggetto di ristrutturazione

- Al termine dei lavori emette fattura per 5.000 euro, incassata il 30 settembre 2012. All'incasso l'istituto di credito trattiene per errore la ritenuta del 4% (200 euro). Pertanto la cifra effettivamente incassata è 4.800 euro

- Il contribuente compilerà il frontespizio come nel caso precedente e indicherà quindi le ritenute nel primo modulo del quadro RS al rigo RS33, colonna 2. Non compilerà, invece, la colonna 1

- Dato che dal quadro LM scaturisce un'imposta di 150 euro e che sono presenti anche redditi di locazione, il contribuente sceglie di utilizzare le ritenute a scomuto integrale dell'imposta sostitutiva e per la restante parte a scomuto dell'Irpef

Efficienza e ristrutturazioni. Cresce il ruolo dei professionisti dopo l'introduzione dei maxi-sconti

Doppia verifica sull'ecobonus

Da valutare la spesa ancora agevolabile e l'incentivo più adatto LO SCOMPUTO Solo l'effettivo avvio di un nuovo intervento permette di far ripartire da zero il plafond di 96mila euro

Laura Ambrosi

Le detrazioni del 50% sul recupero edilizio e del 65% sul risparmio energetico richiedono una valutazione preliminare da parte dei professionisti. In particolare, due aspetti vanno esaminati con cura:

i tetti di spesa massima su cui calcolare la detrazione, che potrebbero essere già stati erosi da pagamenti effettuati in precedenza per beneficiare del 36% o del 55%;

- la possibilità di scegliere l'una o l'altra detrazione per alcuni tipi di lavori "al confine" e l'alternativa del conto termico (nuova agevolazione che non consiste in uno sconto dall'imposta lorda ma in un'erogazione monetaria per un periodo variabile da due a cinque anni).

Senza trascurare la variabile della capienza fiscale, per scongiurare il rischio che la detrazione si riveli superiore all'imposta lorda (aspetto che potrebbe essere difficile da stimare nell'arco del decennio in cui va suddiviso lo sconto).

Ma andiamo con ordine. Per le ristrutturazioni edilizie e gli altri interventi indicati all'articolo 16-bis del Tuir è possibile detrarre il 50% calcolato su una spesa massima di 96mila euro per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre di quest'anno.

Per gli incentivi finalizzati al risparmio energetico, invece, l'importo massimo non è dettato in funzione della spesa massima, ma della detrazione massima, ed è differenziato in base a quattro tipologie di lavori.

Per la riqualificazione globale degli edifici esistenti la detrazione massima è di 100mila euro, che corrispondono a una spesa massima di 153.846 euro. Per la coibentazione di pareti e coperture - oltre che per la sostituzione di finestre - il limite di detrazione è 60mila euro (92.307 euro). Stesso importo anche per l'installazione di pannelli solari termici per la produzione di acqua calda. Infine, nel caso della sostituzione di impianti di climatizzazione invernale.

Fermo restando che una singola opera non può concorrere a più agevolazioni, si tratterà di incastrare, come in una sorta di puzzle, la fattura nel giusto incentivo per ottenere il massimo beneficio.

Si pensi ad esempio a una spesa per la sostituzione di infissi e finestre che per loro caratteristiche rientrano nei requisiti di isolamento dettati dal Dm 26 gennaio 2010, necessari a ottenere il 65 per cento. L'opera potrebbe ottenere anche il 50% sulle ristrutturazioni, in quanto costituisce manutenzione straordinaria. Tuttavia, il contribuente che decide di farla concorrere al "bonus energia" potrà detrarre il 50% fino a 96mila euro delle altre spese sostenute (opere murarie, impiantistiche e così via). La scelta, evidentemente, dipenderà dal totale complessivamente speso per l'opera principale, oltre che da altre considerazioni "economiche" in senso lato: infissi più performanti costano di più, ma hanno un effetto diverso sulla bolletta dei consumi e sulla riqualificazione del fabbricato (compreso in confort acustico). La pratica per il 65%, inoltre, include anche l'invio telematico della documentazione all'Enea, che però per gli infissi può essere risolto anche con il fai-da-te e incide per poche centinaia di euro.

I limiti di spesa - siano essi per le ristrutturazioni, per la riqualificazione energetica - sono riferiti a unità immobiliare. Vale a dire che a nulla conta il numero dei proprietari o la durata delle opere, conseguendone che per ciascun immobile la parte di spesa detraibile va divisa per il numero dei partecipanti.

Inoltre, il limite va in ogni caso rapportato all'intero intervento a prescindere dalla durata che questo possa avere, dovendo così considerare anche le detrazioni fruiti in anni precedenti o, comunque, in corso d'anno prima dell'entrata in vigore dei bonus (il 65% si applica alle spese sostenute dal 6 giugno 2013 e scade il 31 dicembre, tranne gli interventi sulle parti comuni condominiali o che interessino tutte le unità immobiliari dell'edificio, agevolati fino al 30 giugno 2014).

Tuttavia, interpretando estensivamente la disposizione, opere non direttamente collegate tra loro ed effettuate a distanza (anche breve) di tempo, possono "moltiplicare" il beneficio.

Si pensi ad un contribuente che decide di ristrutturare integralmente gli interni della propria abitazione. L'opera termina nel corso di due mesi dall'avvio. Decorso un breve arco temporale, decide di eseguire la manutenzione straordinaria dei muri esterni, modificandone l'isolamento termico, il colore e gli infissi. Di fatto, si tratta di due interventi, caratterizzati da un inizio ed una fine, per i quali sarà possibile considerare distinti tetti massimi di spesa.

Per ciò che non rientra nel bonus energetico, sarà così possibile beneficiare del 50% fino a 96mila euro per tutte le opere comprese nella ristrutturazione interna e un altro 50% fino a 96mila euro per le opere di manutenzione straordinaria. Tuttavia è fondamentale che i due interventi non siano in alcun modo collegati (medesima pratica edilizia, prosecuzione, medesimo contratto di appalto, eccetera) in quanto in caso contrario, sarebbero considerati unico lavoro "complesso" di ristrutturazione di edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici

I LAVORI INIZIATI NEL 2012

Un contribuente ha iniziato una ristrutturazione nel 2012, pagando le prime due rate da 30mila euro ciascuna il 30 aprile e il 30 settembre 2012. Nel 2013 versa altri 30mila euro. Il saldo di 20mila euro sarà versato nella primavera del 2014. Come si divide il bonus?

P Per il 2012 la prima rata può beneficiare del 36% e la seconda del 50%, per una detrazione complessiva di 25.800 euro (36% di 30 mila P e 50% di 30 mila P) da dividere in 10 anni. Per il 2013 la quota è di 15 mila P euro (50% di 30 mila P). Per il 2014, si potranno inserire solo 3 mila P euro ossia il 50% dei 6 mila P rimasti per raggiungere il limite di 96 mila P euro

IL NUOVO INTERVENTO

Un contribuente nel 2011 ha trasformato un negozio in abitazione, spendendo 40mila euro per la risistemazione. Ora è necessario rifare il tetto dell'edificio, per una spesa prevista di 30mila euro. Può beneficiare della detrazione sui nuovi lavori?

Il nuovo lavoro è un intervento a sé non collegato al precedente. Ne consegue che il contribuente avrà diritto a considerare i tetti di spesa nella misura piena - con la possibilità di arrivare fino a un massimo di 96mila euro per il 50% e di 48mila per il 36% - non dovendo computare anche le spese per le opere già eseguite

IL LIMITE DI SPESA PER ANNO SOLARE

Il proprietario di una villetta monofamiliare ha iniziato a settembre 2012 un intervento di restauro e risanamento conservativo sull'immobile, pagando l'anno scorso 20mila euro. Nel 2013 ha speso finora 80mila euro. Ha già raggiunto la spesa massima del bonus?

Il limite di spesa di 96mila euro va considerato per unità immobiliare a prescindere dall'anno in cui sono stati spesi. Trattandosi del medesimo intervento, la somma totalmente spesa (100mila euro) supera il limite previsto. I pagamenti in eccesso non potranno essere portati in detrazione

IL CUMULO CON ALTRE SPESE

Un contribuente sta per avviare lavori di rifacimento del bagno e spostamento di una parete interna del proprio alloggio, con contestuale cambio delle finestre e delle persiane. Come si combinano i bonus del 50% e del 65 per cento?

Il contribuente potrà scegliere quale opera imputare a un'una o all'altra agevolazione.

Le finestre, ricorrendone

i requisiti richiesti, possono rientrare

nel bonus energetico (65%) mentre il resto

delle opere in quello riservato alla ristrutturazione (50%)

IL CANTIERE «COMPLESSO»

Un contribuente esegue una manutenzione straordinaria sulla facciata di un'abitazione. L'intervento comprende opere di rifacimento del cappotto, modifica dei serramenti e tinteggiatura. Come potrà quantificare il bonus spettante?

L'intervento può rientrare sia nell'agevolazione del 50% con il limite di 96mila euro e sia nella riqualificazione energetica nella misura del 65 per cento. In quest'ultima ipotesi i limiti di spesa devono essere quantificati in relazione alle specifiche opere eseguite (per la riqualificazione globale il tetto massimo di detrazione è di 100mila euro)

Le altre misure. Bonus a erogazione diretta

Un'opzione extra dal conto termico

La.A.

La scelta non è solo tra detrazione del 50 e del 65 per cento. Se è vero che diversi lavori consentono di fare una sorta di "arbitraggio" tra gli sconti fiscali in senso proprio, va valutata anche la variabile del conto termico.

Al di là tutti gli altri aspetti tecnici, la differenza più importante rispetto alle detrazioni fiscali è che il conto termico garantisce un'erogazione diretta di denaro nell'ordine del 40% del costo iniziale - ma variabile in base a numerosi elementi tra i quali la localizzazione dell'impianto nelle diverse zone climatiche del territorio italiano - e può quindi aggirare eventuali problemi di incapienza fiscale della detrazione. Un altro vantaggio è il periodo di recupero più breve (due o cinque anni) rispetto al termine decennale di ripartizione delle detrazioni.

Di fatto, in base agli incentivi del conto termico, gli interventi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di incremento dell'efficienza energetica di piccole dimensioni possono essere incentivati con una somma messa a disposizione del richiedente da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse). L'incentivo è commisurato alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili o ai risparmi energetici generati dagli interventi stessi e con il Dm 28 dicembre 2012 (in attuazione del Dlgs 28/2011) sono stati stabiliti i criteri e i limiti esatti per accedere al beneficio.

Il conto termico può essere assegnato esclusivamente agli interventi che non accedono ad altri incentivi statali, fatti salvi i fondi di garanzia, i fondi di rotazione e i contributi in conto interesse eventualmente ottenuti. Su diversi interventi (si veda la tabella a fianco) la "competizione" è con la detrazione del 65%, su altri anche con quella del 50%, che rappresenta sicuramente l'agevolazione più generalista in termini di opere premiate, oltre che quella con la burocrazia più leggera (perché non vanno raggiunte né certificate prestazioni energetiche minime) ma che proprio per questo potrebbe vedere il plafond di spesa già ridotto da altri interventi.

Infine, per il solare fotovoltaico - esauriti i fondi a disposizione del quinto conto energia per i nuovi impianti - c'è la possibilità di abbinare la detrazione del 50% con il meccanismo dello scambio sul posto, che consente di "compensare" l'energia ceduta alla rete elettrica dall'impianto con quella prelevata, ricevendo un contributo periodico.

C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctp. Gli effetti dell'ordinanza di sospensione

Illegittimità della cartella se l'ingiunzione è in stand by

Francesco Falcone

Stop alla cartella di pagamento se l'esecutività dell'ordinanza-ingiunzione è stata sospesa del giudice ordinario. La tutela rimane anche se il giudice si è dichiarato non competente per giurisdizione e la sentenza è stata successivamente impugnata. È quanto afferma la sentenza 78/4/2013 della Ctp di Trento chiamata a valutare la legittimità della cartella di pagamento emessa in pendenza di un giudizio di opposizione promosso contro l'atto presupposto (ordinanza-ingiunzione).

La vicenda scaturisce da un processo verbale di constatazione emesso dalla Guardia di finanza, dal quale risultavano violazioni nella gestione di un apparecchio di intrattenimento installato presso un pubblico esercizio. I Monopoli hanno emesso un'ordinanza-ingiunzione con la quale hanno irrogato una sanzione pecuniaria alla società verificata. In prima battuta l'ordinanza è stata impugnata dalla società presso la Commissione tributaria provinciale di Venezia, che ha dichiarato il proprio difetto di giurisdizione. Così la ricorrente ha provveduto a riassumere il giudizio davanti al Tribunale di Bassano del Grappa. Quest'ultimo ha sospeso l'esecuzione dell'atto (ordinanza-ingiunzione) ma, successivamente, ha definito il giudizio dichiarandosi a sua volta carente di giurisdizione.

La società ha proposto appello (quindi la sentenza non è divenuta definitiva). A questo punto è stata emessa la cartella di pagamento da parte del l'agente della riscossione per iniziare l'esecuzione tesa a ottenere il pagamento del credito sottostante. La società ha impugnato la cartella sostenendo che non poteva essere emessa in quanto il provvedimento sospensivo del giudice di Bassano del Grappa manteneva i suoi effetti nonostante la pronuncia di carenza di giurisdizione. In attesa della decisione della Ctp, comunque, l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha sospeso in via amministrativa la cartella di pagamento.

La Ctp di Trento ha accolto il ricorso della società. In particolare, ad avviso del collegio, la cartella assolve a una funzione assimilabile a quella del precetto, ossia intimare al contribuente il pagamento del dovuto. Ma poiché è un atto prodromico all'esecuzione forzata, essa può essere emessa solo in forza di un ruolo formato sulla base di un titolo esecutivo. Nel caso in esame, tale titolo esecutivo dovrebbe essere l'ordinanza-ingiunzione, che però non è ancora definitiva essendo pendente il giudizio dinanzi alla Corte d'appello di Venezia. Né, tantomeno, alcun valore può essere dato all'assunto dell'amministrazione finanziaria in base al quale la cartella poteva essere legittimamente emessa per effetto della provvisoria esecutività dell'ordinanza, in quanto il provvedimento di sospensione adottato nel corso del giudizio dal Tribunale era superato dalla sentenza di primo grado che ha dichiarato il suo difetto di giurisdizione.

La Cassazione (2744/97), infatti, ha chiarito che le ordinanze del giudice istruttore mantengono la loro efficacia se il giudizio nel corso del quale vengono emesse si concluda con una sentenza dichiarativa dell'incompetenza del magistrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ONLINE TUTTE LE SENTENZE A PORTATA DI CLICK

Gli aggiornamenti e gli approfondimenti sulla giurisprudenza tributaria. Basta digitare l'indirizzo internet www.guidanormativa.com.

ilsole24ore.com ed entrare nella sezione «Ultim'ora»

Ctp. Non dimostrato l'utilizzo come abitazione

La prova carente giustifica il recupero sulla plusvalenza

Giovanbattista Tona

La prova carente o inadeguata giustifica il recupero a tassazione della plusvalenza sulla cessione immobiliare. È quanto emerge dalla sentenza 207/13/2013 della Ctp Genova che ha ritenuto insufficienti i documenti prodotti dal ricorrente per dimostrare di avere utilizzato come propria abitazione un immobile acquistato e poi rivenduto entro cinque anni. Pertanto il collegio ha considerato legittimo l'avviso di accertamento riguardante la plusvalenza non dichiarata.

I giudici genovesi hanno chiarito come vada applicato l'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir. La norma prevede l'obbligo di dichiarare le plusvalenze realizzate dalla vendita di immobile nei cinque anni successivi all'acquisto, esclusi quelli pervenuti per successione o quelle unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto e la successiva cessione siano state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari.

Il ricorrente sosteneva di rientrare in questa eccezione e lamentava che l'ufficio delle entrate avrebbe dovuto accertare che l'appartamento non fosse stato utilizzato come abitazione. Ha prodotto poi una serie di documenti a sostegno della propria tesi e chiedeva l'annullamento delle sanzioni a suo carico, quanto meno perché sulla base dei principi di prova forniti poteva dirsi dubbia la sussistenza del presupposto per l'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir.

I giudici tributari non ha ritenuto fondati i rilievi. Prendendo le mosse dall'insegnamento della Cassazione (sentenza 20094/2009) che considera questa norma di natura agevolativa, la Ctp ha applicato la regola che l'onere della prova dei presupposti dell'agevolazione incombe sul soggetto che vuole beneficiarne. E questa prova deve essere rigorosa. Così la sentenza 207/13/2013 ha ritenuto non pertinenti le critiche del contribuente sull'asserito ricorso dell'ufficio a mere presunzioni e per di più ha escluso che il ricorrente, gravato dall'onere della prova, lo avesse assolto in maniera adeguata. Il contribuente aveva prodotto le ricevute relative alle spese condominiali, ma, poiché il pagamento è comunque dovuto dal proprietario, la documentazione era stata ritenuta irrilevante. Nemmeno le fatture per le spese di ristrutturazione hanno offerto prova decisiva. Anzi, il loro elevato importo e la complessità delle opere eseguite, hanno fatto dubitare i giudici che il proprietario - al netto dei tempi necessari per i lavori - avesse potuto dimorare nell'appartamento per un periodo apprezzabile, visto che lo aveva rivenduto appena un anno dopo l'acquisto. Inoltre, in quel periodo, il ricorrente aveva disponibilità nella stessa città di un altro immobile per il quale risultavano stipulati a suo nome contratti di fornitura di energia elettrica e gas.

Infine nell'immobile dal quale era stata tratta la plusvalenza c'era stato un consumo di energia elettrica in tutto compatibile con le necessità della ristrutturazione, ma non era stato mai stipulato un contratto di fornitura per il gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere delle Entrate. Non è organismo di diritto pubblico

La società «in house» che fa riscossione versa l'Iva

LA CONSEGUENZA I corrispettivi spettanti per i servizi sono assoggettati all'imposta con l'aliquota del 21%
Domenico Luddeni

Una società in house che svolge attività di riscossione dei tributi non rientra tra gli organismi di diritto pubblico e, di conseguenza, è soggetta a Iva anche quando svolge attività di pubblica autorità, non potendo beneficiare dell'esclusione soggettiva prevista dal nuovo articolo 4 del Dpr 633/1972. Sono queste, in sintesi, le conclusioni contenute nella risposta a un interpello proposto da un comune. L'ente sosteneva che, in applicazione dell'articolo 4 del Dpr 633/1972, così come modificato dall'articolo 38, comma 2, del Dl 179/2012, la propria società in house, in quanto organismo di diritto pubblico che si occupa di riscossione tributi, quindi attività di pubblica autorità, potesse godere dell'esclusione soggettiva prevista dall'articolo 4, risparmiando quindi il 21% di Iva, dal momento che l'imposta, nel caso specifico, non è detraibile per l'ente. L'Agenzia risponde che «la qualifica di società comunale in house non assume rilevanza in ordine all'individuazione dei presupposti impositivi Iva, nell'ambito dei rapporti giuridici che si instaurano tra ente e società» e che «la qualificazione giuridica della società in house richiede un'indagine di natura extratributaria e, come tale, non ascrivibile alle prerogative esercitabili dall'agenzia delle Entrate in sede di trattazione dell'interpello», precisando comunque che «come già chiarito dalla risoluzione 129/2006 la nozione di organismo di diritto pubblico, mutuata dalla giurisprudenza e dalla normativa in materia di appalti pubblici in base alla quale la società in house potrebbero essere assimilate a enti pubblici, non può ritenersi applicabile alle questioni relative alla materia tributaria». L'Agenzia conclude che nel caso specifico, posto che tra le parti intercorre un rapporto giuridico sinallagmatico, i corrispettivi spettanti alla società, anche se la stessa opera nella veste di società comunale in house, devono essere assoggettati a Iva al 21 per cento. Se la definizione di organismo di diritto pubblico mutuata da giurisprudenza e normativa sugli appalti, però, non può applicarsi, è indispensabile trovare una definizione positiva che consenta di stabilire che cosa si intenda per ente/organismo di diritto pubblico ai fini fiscali. A maggior ragione oggi, che questa definizione è stata inserita nell'articolo 4 del Dpr 633/1972, che definisce il requisito soggettivo ai fini Iva, presupposto indispensabile, insieme a quello oggettivo e territoriale, per l'assoggettamento a Iva di una qualsiasi prestazione di servizi o cessione di beni. È utile ricordare che l'Agenzia si è già pronunciata in un altro caso, con la risoluzione 89/2008, affermando che le aziende speciali sono enti pubblici riconducibili nella nozione generale di organismi di diritto pubblico e che, nella risposta a una interrogazione parlamentare del 17 novembre 2010, richiedente l'esenzione per alcune attività svolte dalle società in house, l'Agenzia ha comunque sottolineato, in termini di perdita di gettito, «l'oggettivo grado di problematicità sotteso all'auspicio formulato con l'interrogazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Torna l'incubo del caro-petrolio l'incertezza fa paura alle banche

Timori per la riapertura dei mercati dopo la sospensione dei raid La ritorsione sciita a un attacco Usa colpirebbe Bassora dove transitano 2 milioni di barili

EUGENIO OCCORSIO

PETROLIO a 150 dollari al barile: è lo scenario upside, cioè il peggiore ma non irrealistico, dipinto dalla Societe Generale nel più pessimista dei report che le banche d'investimento hanno redatto nel fine settimana. Poco conta il rinvio dell'operazione: gli analisti concordano che a determinare gli sbalzi sui mercati petroliferi è proprio l'incertezza più totale sui prossimi sviluppi. E ricordano il precedente della prima guerra del Golfo: dopo settimane di tensione in cui il greggio si era impennato, quando "finalmente" gli americani attaccarono le quotazioni crollarono del 30% in un solo giorno, il 16 gennaio 1991, da 30 a 20 dollari.

«Lo scenario peggiore si verificherà se la crisi si allargherà fino a determinare significative distruzioni di produzione in Iraq o altrove, dell'ordine degli 0,5-2 milioni di barili», scrive il responsabile Oil & Products della SocGen, Michael Wittner. Sono livelli facilmente raggiungibili se si pensa che dal solo terminale di Bassora nel sud Iraq, la zona a controllo sciita dove più probabilmente si accanirebbe la ritorsione iraniana a un attacco americano (dagli scioperi ai bombardamenti), transitano 2 milioni di barili al giorno. Ma anche altrove potrebbero avvenire i blocchi alle forniture. Da due mesi è sotto attacco l'oleodotto che porta il greggio da Kirkuk, altro importante polo estrattivo iracheno, a Ceyhan in Turchia, e lambisce il nord della Siria sotto il controllo dei ribelli. Il volume del greggio in transito è sceso da 350mila barili al giorno a meno di 200mila. «Il mercato guarda con preoccupazione alla contrazione del greggio disponibile in totale», scrive la SocGen, anche se l'Arabia Saudita ha 1,7 milioni di barili di capacità "inespressa", gli Emirati altri 2-300mila, e gli stessi Stati Uniti potrebbero immettere sul mercato copiosi volumi delle loro riserve per calmierare i prezzi. La Barclays in un altro report analizza minuziosamente le "assenze" per motivi diversi dai mercati del greggio rispetto alla domanda e a quanto previsto dall'Opec: «In Libia ci sono 850mila barili offline, in Nigeria 250mila, in Iraq finora 350mila, in Iran 900mila per le sanzioni occidentali (Teheran non vende ormai che un milione di barili a Cina, Taiwan, Corea del Sud, ndr)». Si aggiungono «le previste riduzioni di altri 150-200mila barili dal Sudan e dal Mare del Nord». Quasi 3 milioni di barili mancanti: se aumenteranno, poco potrà fare il volenteroso aiuto saudita o americano.

I problemi di volumi e prezzi si intrecciano. Anche impennate meno traumatiche delle quotazioni, dell'ordine di una decina di dollari (dai 114 di venerdì a 124), «costituirebbero un problema rilevante per l'attività economica», sostiene nel suo report Keith Wade, capo economista della Schrodgers. Il quale ritiene che «la crisi attuale sia meno pericolosa delle due guerre del Golfo, quando famiglie e imprese rinviarono le scelte d'investimento». Ma subito dopo ammette che anche «gli aumenti già registrati negli ultimi giorni (un'altra decina di dollari) non sono certo di aiuto perché risultano in un aumento dell'inflazione». E per colmo di sfortuna proprio l'inflazione (con l'aumento dei tassi d'interesse che ne consegue) è il problema numero uno per i Paesi emergenti, a partire da quelli del Bric, che denunciano in queste settimane uno stallo nella crescita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 147,50 IL RECORD Massimo storico del Brent, raggiunto l'11 luglio 2008 - 30% IL CROLLO Calo del greggio dopo l'attacco all'Iraq del 16 gennaio 1991 1,6 LA LIBIA Produzione in milioni di barili prima della crisi, per metà recuperata 50mila LA SIRIA Produzione attuale in barili al giorno: nel 2011 era di 350mila PER SAPERNE DI PIÙ www.foreignaffairs.com www.foreignpolicy.com

Foto: DALL'IRAQ ALLA SIRIA L'oleodotto iracheno collega i due Paesi, da Kirkuk nel Nord dell'Iraq fino a Baniyas sulle coste siriane

I CONSUMATORI: AZIONE RISARCITORIA CONTRO I GESTORI CHE SPECULANO

**** Benzina a 2 euro col rientro dalle ferie Il Codacons: fotografate i prezzi record**

L'Unione petrolifera si difende: sui rincari pesano le tasse e la Siria [R.E.]

In alcuni distributori in autostrada il prezzo della benzina sfiora i 2 euro al litro, colpa dei benzinai che speculano sul controesodo estivo degli italiani. La denuncia arriva dal Codacons, l'associazione dei consumatori che lancia anche un appello agli automobilisti imbottigliati sulle autostrade: fotografate i listini con i prezzi record. Poi, continua il Codacons, «pubblicheremo tutto e si potrà aderire all'azione risarcitoria per i danni da speculazione sui carburanti, dopo il risultato dell'inchiesta della procura di Varese». L'Unione petrolifera però non ci sta e ricorda di aver tenuto un atteggiamento «cauto e responsabile» consigliando ai gestori prezzi ben al di sotto. In ogni caso c'è da tener presente che esistono tensioni internazionali che "pompano" il prezzo del greggio, come il possibile attacco Usa alla Siria. E che in Italia più della metà di quanto un automobilista paga la benzina (il 60%) viene mangiato dalle accise del fisco. Con un rischio in più all'orizzonte: se a ottobre aumenta l'Iva ci saranno da pagare circa 2 centesimi in più al litro. Con buona pace dell'andamento dei prezzi al consumo. Ma il Codacons che afferma di aver ricevuto centinaia di proteste da parte degli automobilisti torna ad attaccare: «Puntualmente, in occasione del controesodo estivo, i prezzi dei carburanti schizzano al rialzo». E il presidente Carlo Rienzi spiega che «ormai la verde sfiora quota due euro al litro lungo le autostrade in molti distributori il prezzo alla pompa supera quota 1,960 euro al litro. Il fenomeno dei rincari in occasione delle partenze degli italiani è cosa nota, al punto che la magistratura su esposto Codacons sta indagando sulle speculazioni». Poi chiama in causa il governo: «Letta, invece di pensare ad altri aumenti delle accise (con la clausola di salvaguardia dell'Imu, ndr), dovrebbe intervenire per punire i petrolieri. E l'Up replica: «Ribadiamo il comportamento responsabile delle compagnie petrolifere, che per tutto agosto hanno mantenuto fermi i prezzi a fronte di un aumento di oltre 6 centesimi registrato sui mercati internazionali...Solo in questi ultimi giorni si sono avuti leggeri aumenti, stimati in 1,5 centesimi euro/litro, legati soprattutto all'acuirsi delle tensioni in Siria».

1,960

euro al litro Secondo il Codacons, questo prezzo è stato ampiamente superato da molti distributori sulle autostrade

2 centesimi in più È di quanto crescerà la benzina verde al litro, secondo l'Unione petrolifera, se l'Iva aumenterà a ottobre

Foto: Polemiche sugli aumenti

LO SCENARIO

Ma la spesa corrente continuerà a salire anche nel 2014NECESSARIO UN RIDIMENSIONAMENTO PIÙ DECISO DELLE USCITE PER ABBATTERE LA
PRESSIONE FISCALE

Oscar Giannino

ROMA Diceva Massimo D'Azeglio "la prima delle cose necessarie è non spendere quel che non si ha". Altri tempi, la prima metà dell'Ottocento. Ma per lo Stato italiano è una massima che non vale praticamente mai. Come si desume dalle anticipazioni dei tagli di spesa "mirati" - basta coi tagli lineari di Tremonti, si dice ormai da 2 anni - contenuti nel decreto "cambia IMU". Premessa necessaria. Ha avuto ragione chi, come su queste colonne, alla prima lettura del decreto ha eccepito subito che le coperture apparivano ballerine, inadeguate a reggere l'annuncio che non si procedeva né ad aggravii rispetto alla vecchia IMU né ad aggravii in generale. In due giorni, è apparso chiaro che sulle seconde case l'aggravio c'era. Per rimediare e farlo sparire, ecco che è caduto anche lo sgravio che era stato concesso alle imprese e ditte individuali non agricole - le uniche esentate -, cioè la deduzione da imponibile IRES e IRPEF del 50% dell'imposta sugli immobili strumentali. Chi era in perdita non ne avrebbe tratto giovamento, ma, facendola cadere, per le imprese resta solo l'aumento del moltiplicatore dal 60 al 65% della rendita catastale, e inoltre il supplemento di aliquota dello 0,3% concesso ai Comuni sulle imprese. In aggiunta, ecco il taglio alla detrazione per le polizze vita e infortuni, un taglio del 50% nel 2013 - naturalmente retroattivo!, in barba allo Statuto del contribuente - e addirittura dell'80% sul 2014. Ed ecco infine la clausola di salvaguardia, sempre contenuta nel decreto, che in caso di ulteriori mancate coperture prevede ulteriori aumenti degli acconti IRES e IRAP per le imprese, e aumenti di accise che erano stati negati.

IL GIOCO DELLE TRE CARTE In un quadro di tal genere, e con il punto di mancato aumento IVA ancora da coprire per fine 2013 e in avanti, la speranza era che il governo Letta energicamente riprendesse l'opera di identificazione di che cosa tagliare, nella spesa pubblica. L'unica copertura seria per abbattere pressione fiscale è il taglio di spesa. Altrimenti si continuerà nel gioco delle tre carte, nell'annuncio che un entrata viene limata sol perché si aumenta un'altra posta di entrate. E qui vengono le dolenti note. C'è chi proietta sul 2014 i tagli di spesa entro il 2013 contenuti nel decreto di qualche giorno fa - quasi un miliardo, di cui 300 milioni di euro dai ministeri - e immagina di conseguenza che la revisione di spesa pubblica per il 2014 sia dunque tra i 4 o al più i 5 miliardi di euro. Ma siamo seri. Se così fosse davvero, bisognerebbe concluderne che siamo in presenza di poco più che... nulla. Non è un'opinione. Lo dicono le aride cifre. Se ci si limita alla spesa pubblica corrente italiana, essa passa dai 465 miliardi di euro del 2012 ai 482 attesi nel 2013, ai 492 nel 2014, infine ai 500 miliardi nel 2015. In sintesi, la spesa pubblica corrente aumenta di più di 2 punti di Pil in termini nominali, dalla fine del governo Monti. Se anche depuriamo la grandezza dell'inflazione, in termini reali comunque l'aumento è superiore a un punto pieno di Pil. Se poi guardiamo invece alla spesa pubblica per investimenti, si riprende il cammino della virtù in senso inverso, per non dire del vizio. Dai 43 miliardi pubblici di spesa pubblica in conto capitale previsti nel 2013 si torna infatti nel biennio a seguire a quota 36 miliardi, come nel 2012, con una secca regressione in termini reali. E tanti saluti alla giusta tesi per la quale sono gli investimenti a contare per la crescita, assai più delle spese correnti.

METODO DA RIVEDERE La speranza, ripetiamolo, è che Letta e Saccomanni abbiano assai di meglio nelle loro intenzioni. Non si tratta di mera volontà. C'è anche un punto ordinamentale. Finché la contabilità pubblica nazionale elaborata dal Tesoro per spese di competenza sarà impostata sui saldi tendenziali, per effetto della legislazione vigente la spesa corrente continuerà a crescere, come avviene da decenni (+ 68% in termini reali dal 1997). E i cosiddetti "tagli" saranno solo parzialissimi freni rispetto a una spesa che sale.

L'ESEMPIO USA Quando c'è un problema tanto rilevante come una spesa pubblica superiore nel suo complesso alla metà del Pil, bisogna seguire un altro metodo. Assumere la spesa storica di un dato anno come zero budget base - a prescindere dagli andamenti incrementali effetto delle norme vigenti - e su di essa decidere i tagli "reali" da fare. Come sta avvenendo da inizio anno negli Stati Uniti con il

cosiddetto sequester: il deficit federale sta scendendo dall'11,8% del Pil nell'esercizio precedente a circa il 4,7% quest'anno. Con un'economia reale americana che nel frattempo, smentendo coloro che i tagli di spesa reali non li vogliono mai, nel secondo trimestre di quest'anno è cresciuta del 2,5% sull'anno precedente.

Conti pubblici 500 È, in miliardi, la spesa corrente prevista per il 2015. Era arrivata a 465 miliardi nel 2012 e salirà a 492 nel 2014 36 È in miliardi la spesa per investimenti del 2012. Quest'anno erano previsti 43 miliardi ma ci si fermerà a 36

L'INTERVENTO

Visco: «Manovre recessive ma è stato evitato il peggio»

Il governatore: «La correzione dei conti non impone perennemente l'austerità» «Riforme indispensabili per la crescita L'Europa vada avanti sull'Unione politica» «LE POLITICHE DI RIGORE HANNO RIDOTTO IL DIFFERENZIALE DEI TITOLI DI STATO E SCONGIURATO NUOVE CRISI DI LIQUIDITÀ»
Michele Di Branco

ROMA La medicina è stata amara. Ma la malattia era grave e senza intervenire sarebbe andata molto peggio. Ignazio Visco difende le dure manovre di bilancio adottate dagli ultimi governi parlando esplicitamente dei rischi corsi dall'Italia in questi anni. Perché se è vero che tagli e tasse hanno avuto effetti recessivi, è altrettanto vero che non c'era alternativa. Parlando a Ventotene al seminario sul federalismo organizzato dall'Istituto Altiero Spinelli, il governatore di Bankitalia ha riconosciuto che «la recessione ha reso difficile l'azione di bilancio, che ha inevitabilmente avuto riflessi negativi sull'attività economica nel breve periodo» aggiungendo che è stato anche difficile attuare le riforme strutturali che, «se contribuiscono a ricostruire il potenziale di crescita di un'economia, possono avere costi di breve periodo, in particolare in termini di occupazione». Visco ha però messo in evidenza l'inevitabilità delle dure politiche intraprese in quanto non c'era scelta per un Paese come il nostro che ogni anno deve collocare titoli pubblici per circa 400 miliardi di euro. I RISULTATI La recessione, ha osservato il governatore della Banca d'Italia, «ha reso meno visibili i risultati finanziari della politica di bilancio. Nonostante l'aumento dell'avanzo al netto degli interessi al 2,5 per cento del prodotto, dall'1,2 del 2011 - il rapporto tra il debito pubblico e il Pil è cresciuto di oltre 6 punti percentuali al 127 per cento». La robusta strategia di tagli e sacrifici è stata indispensabile in quei Paesi, come l'Italia, «in difficoltà sui mercati finanziari, ai quali risparmiatori e operatori di mercato concedevano un margine di fiducia particolarmente stretto». Così, secondo il governatore, «la prudenza nella gestione dei conti pubblici ha contribuito a evitare scenari peggiori, a contenere prima e a ridurre poi i differenziali di interesse tra i titoli sovrani dell'area, a scongiurare nuove crisi di liquidità». LE REGOLE UE Il numero uno di Palazzo Koch ha comunque voluto tranquillizzare l'opinione pubblica affermando che la strada del rigore non è senza via d'uscita in quanto «il rispetto della cosiddetta regola del debito non impone un orientamento permanentemente restrittivo ma presuppone il ritorno su un sentiero stabile di crescita». Insomma, il rispetto del Fiscal compact e degli impegni con Bruxelles non vuol dire austerità per sempre. Quanto alla situazione che sta vivendo l'Europa, Visco ha detto che il continente ha fatto progressi evidenti sul piano dell'integrazione. Ma questo non basta «ed oltre all'unione bancaria, ci deve essere la prospettiva di un'unione di bilancio, e infine politica». Una esortazione che poggia sulla convinzione che «le riforme economiche e politiche non sono tra loro indipendenti: la fiducia nelle prospettive dell'Unione economica e monetaria trarrebbe grande beneficio da nuovi concreti passi nella direzione dell'integrazione politica, anche settoriale». Un processo, ha affermato il governatore, che Bce, Bankitalia e le altre banche centrali sosterranno con forza e fiducia.

Foto: Ignazio Visco durante l'intervento a Ventotene

LA SPECULAZIONE

Stangata benzina oltre i 2 euro

Controesodo amaro per milioni di italiani in coda sulle autostrade IL CODACONS INVITA A FOTOGRAFARE I PREZZI RINCARATI AI DISTRIBUTORI I PETROLIERI: «RITOCCHI A CAUSA DELLA SIRIA»
D.Sch.

ROMA Oltre allo stress da rientro per milioni di italiani c'è stato anche quello da benzina. Mentre i vacanzieri attraversavano nei giorni scorsi le autostrade per tornare dalle ferie estive, è arrivata l'amara sorpresa: il prezzo del carburante ha superato i due euro al litro. E il Codacons ha immediatamente lanciato una iniziativa: ha invitato gli utenti che si accingono a fare rifornimento di carburante a fotografare, con cellulari e smartphone, i listini record di benzina e gasolio esposti presso i distributori, ed inviare le immagini al Codacons all'indirizzo mail info codacons.it. Le immagini raccolte dall'associazione saranno poi pubblicate sul sito e serviranno non solo a scovare i prezzi oversize praticati in queste ore, ma a supportare le azioni legali in corso. L'Unione petrolifera ovviamente respinge le accuse e ricorda agli utenti tutte le possibili cause che possono portare a un aumento della benzina. Primo: le tensioni internazionali che pompano il prezzo del greggio, come il possibile attacco Usa alla Siria. Poi il fisco che in Italia mangia più della metà di quanto un automobilista paga la benzina (il 60% per l'esattezza). Infine il ventilato aumento dell'Iva che, se scatterà dal prossimo ottobre, porterà a un aumento di altri 2 centesimi al litro. Con buona pace dell'andamento dei prezzi al consumo. I CONSUMATORI «Puntualmente, in occasione del controesodo estivo, i prezzi dei carburanti alla pompa schizzano al rialzo», tuona il Codacons. «Oramai la verde sfiora quota due euro al litro - dice il presidente dell'associazione Carlo Rienzi - in numerosissimi distributori il prezzo alla pompa supera infatti abbondantemente quota 1,960 euro al litro. Il fenomeno dei rincari in occasione delle partenze degli italiani è oramai cosa nota, al punto che la magistratura su esposto Codacons sta indagando sulle speculazioni». I PETROLIERI Immediata la replica dei petrolieri: «Ribadiamo il comportamento assolutamente cauto e responsabile tenuto dalle compagnie petrolifere, che per tutto il mese di agosto hanno mantenuto fermi i prezzi dei carburanti a fronte di un aumento di oltre 6 centesimi registrato sui mercati internazionali - si legge in un comunicato - Solo in questi ultimi giorni si sono avuti leggeri aumenti, stimati in 1,5 centesimi euro/litro». Quanto alla questione autostradale, i petrolieri ricordano che «il prezzo finale è stabilito autonomamente dal gestore e che può anche esserci qualche caso limite che però non rappresenta la situazione nazionale». **I prezzi medi** IP Q8 ENI ESSO SHELL TAMOIL TOTALERG Media ITALIA Quelle indicate sono cifre medie su tutti i distributori italiani. In questi giorni in alcuni distributori si sono raggiunti picchi superiori ai 2 euro

Reazioni Nonostante la cancellazione dell'Imu restano in bilico le agevolazioni fiscali ipotizzate per gli imprenditori

Il governo non convince gli industriali. Carroccio all'attacco

Maroni «Un Letta bis? Molto meglio le elezioni anticipate» Siulp Romano: «La copertura Imu comporterà altri tagli al comparto sicurezza»

L'addio all'Imu continua a tenere banco nel dibattito politico anche dopo il via libera dell'esecutivo. «Il governo andrà avanti? Se continua con manovre e riforme come quella dell'Imu, certamente, fino al 2018», risponde Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera dei deputati, intervistato da TgCom24. Diverso il discorso «se si impantana in inutili polemiche magari di natura pregressuale, come quelle dei giorni scorsi tra Renzi e Letta - continua Brunetta magari prendendo a pretesto il governo o impallinandolo». In tal caso, conclude, «mi sembra che non abbia molto spazio e molto futuro». Sul tema va alla carica la Lega. «La verità è che si naviga a vista e che a Roma non sanno neppure come è un capannone», è il commento del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. Nel mirino del governatore c'è la scomparsa nel decreto della misura che avrebbe dovuto sancire lo sconto fiscale sui capannoni. Zaia dà ragione ad Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria: «Stiamo tutti sperando che alle tante, troppe parole sulla materia fiscale, il governo faccia seguire i fatti. E che la tanto attesa deducibilità sugli immobili industriali, per mesi annunciata come sicura e che autorevoli membri dell'esecutivo giudicavano elemento irrinunciabile per favorire la timida ripresa attesa a fine anno, diventi una misura stabile all'interno della legge di stabilità». Per il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni «il decreto sull'Imu si sta rivelando senza coperture e questo creerà maggiori difficoltà ai sindaci». Parlando a Udine, il segretario nazionale del Carroccio ha detto che «la Lega si è sempre battuta per l'abolizione» della tassa sulla casa ma che «il governo Letta è ancora peggio di quello Monti». Quanto all'ipotesi di un Letta bis, Maroni ha ribadito di preferire le elezioni anticipate. «La copertura del taglio dell'Imu comporterà un ulteriore taglio alle risorse per la sicurezza per un importo non inferiore a 50 milioni di euro», conclude. Sul tasto batte anche il Siulp, sindacato unitario dei lavoratori della Polizia. «Appena varato il provvedimento di eliminazione dell'Imu, con la previsione dell'introduzione della nuova tassa "service tax", avevamo espresso perplessità prima di giudicare positiva quest'azione del governo perché volevamo capire qual era l'impatto che provocasse. Purtroppo a pensar male è vero che si fa peccato, ma quasi sempre ci si piglia», afferma il segretario generale Felice Romano. «La copertura del taglio dell'Imu comporterà un ulteriore taglio alle risorse per la sicurezza per un importo non inferiore a 50 milioni di euro», prosegue. «Soldi che verranno sottratti al rimpiazzo del turn-over già penalizzato dal precedente blocco che lo fissava al 50% delle vacanze che si verificano ogni fine anno. Con questo meccanismo alle oltre 15mila unità in meno che già si registrano in organico, si aggiungerà un ulteriore vuoto che entro il 2017 porterà la vacanza complessiva a circa 20-22mila poliziotti in meno, una vera e propria follia politica e una sciagura per la sicurezza del Paese».

Foto: Bolla Il presidente del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria

Foto: Premier Enrico Letta

Conti e tasse

Visco: tagli recessivi ma evitato il peggio

Bankitalia Il governatore a Ventotene «Scongiurate nuove crisi di liquidità»

I tagli alla spesa pubblica e i sacrifici chiesti agli italiani sono stati una medicina amara ma necessaria. L'effetto è stato la recessione ma così facendo si sono evitati scenari peggiori. È questo il senso delle parole del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che è intervenuto al Seminario «Il federalismo in Europa e nel mondo» tenutosi a Ventotene, dove sessant'anni fa Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi diedero vita al Manifesto per l'Europa unita. «La recessione ha reso difficile l'azione di bilancio, che ha inevitabilmente avuto riflessi negativi sull'attività economica nel breve periodo - ha affermato Visco - Tuttavia, la prudenza nella gestione dei conti pubblici ha contribuito a evitare scenari peggiori e a contenere prima, e a ridurre poi, i differenziali di interesse tra i titoli sovrani dell'area, a scongiurare nuove crisi di liquidità». La recessione, però, ha reso meno visibili i risultati finanziari della politica di bilancio. «Nonostante l'aumento dell'avanzo al netto degli interessi il rapporto tra il debito pubblico e il pil è cresciuto di oltre 6 punti percentuali, al 127%, riflettendo soprattutto la brusca decelerazione del prodotto rivendica il numero uno di Bankitalia Vi ha contribuito per quasi 2 punti il sostegno finanziario che l'Italia ha fornito agli altri paesi dell'Unione». Maper l'Italia il rispetto della cosiddetta regola del debito «non impone un orientamento permanentemente restrittivo alla politica di bilancio, ma presuppone il ritorno su un sentiero stabile di crescita», ha chiarito Visco. Il nodo resta quello delle riforme strutturali che, anche se «contribuiscono a ricostruire il potenziale di crescita di un'economia, possono avere costi di breve periodo, in particolare in termini di occupazione». Sul piano europeo Visco ha riconosciuto che sono stati fatti passi importanti sulla strada dell'integrazione «ma oltre l'unione bancaria ci deve essere la prospettiva di un'unione di bilancio e infine politica». «È essenziale la comune determinazione a procedere verso una piena Unione europea - ha concluso - La Bce e le banche centrali nazionali hanno dimostrato di essere pronte ad accompagnare questo cammino. Ma la fiducia non resiste a lungo all'assenza di progressi concreti».

INFO Ignazio Visco Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è intervenuto al Seminario «Il federalismo in Europa e nel mondo» a Ventotene

L'OSSERVATORIO

Cresce l'area dei disoccupati a lungo termine

In Italia basse possibilità di rientrare al lavoro rispetto al resto dell'Europa
CARLO BUTTARONI

Cresce l'area dei disoccupati a lungo termine A PAG. 9 Dall'inizio della crisi finanziaria, solo la Germania, tra le grandi economie europee, è riuscita a recuperare il ritardo accumulato nelle fasi peggiori della recessione. Per l'Italia, la variazione cumulata del Pil è particolarmente negativa (tre volte peggiore della media europea) e la ripresa che si preannuncia con il miglioramento di alcuni parametri appare troppo debole per far sperare in un recupero, in tempi brevi, dei livelli economici precedenti alla crisi. È come se la recessione avesse fatto fare al nostro Paese un salto indietro di dieci anni e servirebbe una dinamicità che, al momento, non abbiamo per tornare ai livelli pre-crisi. Nonostante il forte impatto sull'economia reale e le scarse capacità di recupero nelle fasi successive ai picchi recessivi, gli effetti dei cicli economici sui livelli occupazionali sono stati più contenuti rispetto a quanto fosse lecito attendersi, soprattutto nella prima fase della crisi. Se il ciclo dell'occupazione, infatti, avesse seguito le variazioni del PIL, tra il 2009 e il 2010 avremmo avuto uno shock negativo peggiore, con una perdita tre volte superiore a quella che in realtà c'è stata. Al contrario, abbiamo assistito a una riduzione piuttosto lenta ma costante dello stock di occupati, grazie anche all'intenso ricorso agli ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda specificatamente le dinamiche occupazionali, l'Italia nella prima fase ha registrato un andamento più simile a quello della Germania, con cui ha condiviso la strategia basata sul potenziamento dei regimi di contrazione oraria. Nella seconda fase recessiva si è registrata, invece, un'accelerazione della crescita dei tassi di disoccupazione determinata soprattutto dal congelamento della domanda e dall'aumento di quanti hanno perso il posto di lavoro. Il persistere dell'incertezza ha frenato le assunzioni, ampliando progressivamente la platea degli outsider, costituita prevalentemente da giovani in cerca del primo impiego. LE CONSEGUENZE L'inevitabile conseguenza è stata la crescita della disoccupazione di lungo periodo, all'interno di un mercato sempre più rigido e meno capace di riassorbire le quote di lavoro in uscita. Accentuando un problema non nuovo per l'Italia. Nel nostro Paese, infatti, le probabilità di entrare - o rientrare - nel mercato del lavoro sono storicamente più basse rispetto alle altre grandi economie europee. Nel 2008, i disoccupati di lungo periodo rappresentavano il 45,6% del totale dei disoccupati, una percentuale nettamente superiore a quella degli altri Paesi e che è cresciuta ulteriormente in questi ultimi anni per effetto della crisi. La disoccupazione di lunga durata è quella che presenta, per l'Italia, il fattore di rischio più elevato, che può compromettere gravemente i tempi di uscita dalla crisi. Una sua elevata e prolungata incidenza può far aumentare la componente strutturale, slegata cioè dalla congiuntura economica del momento, un rischio reso concreto dalla forte connotazione settoriale e territoriale della disoccupazione, particolarmente elevata nel mezzogiorno, tra i giovani e tra chi è stato espulso dal mercato del lavoro in età avanzata e con professionalità legate a settori economici in declino. Se una quota prevalente degli attuali livelli di disoccupazione diventasse strutturale e quindi non riassorbibile, si registrerebbe una contrazione considerevole del contributo del fattore lavoro alla crescita economica, contributo tra l'altro già limitato per effetto di tendenze endogene di carattere demografico, come l'invecchiamento della popolazione. Questo significa che le conseguenze della peggior crisi dal dopoguerra si potrebbero far sentire per molti anni, probabilmente decenni. La disoccupazione rappresenta, quindi, il primo dei problemi e il principale ostacolo al ritorno ai livelli pre-crisi. È impensabile recuperare il terreno perduto senza politiche volte al reinserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati e senza l'integrazione dell'occupazione e delle politiche sociali con le strategie di politica macroeconomica. Un passaggio di questo tipo richiede, però, uno spostamento significativo verso un modello di crescita centrata sul lavoro e sull'incremento della domanda aggregata, soprattutto nella sua componente essenziale che sono i consumi. Occorre, quindi, la consapevolezza di come un'ampia gamma di strumenti politici possa favorire una crescita economica accompagnata da elementi di qualità sociale evitando che le ricette per sostenere la ripresa diventino una

riformulazione post-crisi della supremazia della deregolamentazione dei mercati come strumento prioritario di politica economica. Oltretutto le politiche per l'occupazione e la protezione sociale, sostengono comunque le politiche fiscali, ampliando il bacino di finanziamento della spesa pubblica. Durante le fasi più acute di recessione sono stati proprio i sistemi di protezione sociale a rappresentare la prima linea di difesa per le famiglie e per le intere economie, dimostrando come una buona spesa pubblica tende a pagarsi da sola e a stimolare processi economici virtuosi. È questo il principale insegnamento della crisi, che segna anche il percorso per uscirne. Un percorso che deve portare a una riconsiderazione delle politiche per il lavoro e di protezione sociale, accompagnate da efficienti politiche salariali. Per quanto riguarda queste ultime, moltissimi studi hanno dimostrato che non solo servono a ridurre la povertà, ma contribuiscono alla crescita economica, trainandola dal lato della domanda interna. Politiche del lavoro, politiche sociali e politiche salariali possono dare un contributo essenziale anche nel far crescere la fiducia dei cittadini che, in un'economia matura è quasi più importante di quella dei mercati finanziari. Anche perché una ripresa talmente debole da essere percepita come un proseguimento della recessione rischia di rendere sterili i miglioramenti di alcuni parametri economici. Le politiche, quindi, non solo devono essere eque, ma devono essere comprese in maniera corretta e positiva dai cittadini, considerando che il costo della crisi finanziaria è ricaduto esclusivamente su coloro che non hanno responsabilità per le decisioni disastrose che hanno affondato l'economia reale. Ecco perché in molti sono arrabbiati e hanno ragione nel chiedere alla politica una cambio di passo e di direzione. ISTAT

INTERVISTA

Giovannini: ora svolta su lavoro e povertà

Intervista al ministro: nella legge di Stabilità scelte sull'occupazione «Interverremo sul cuneo fiscale»
Confindustria critica sul decreto Imu
MASSIMO FRANCHI ROMA

«La legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo. Interverremo sul cuneo fiscale, studiando come ottenere il massimo in termini di crescita. La questione del lavoro e della lotta alla povertà sarà al centro della manovra». Parla a l'Unità Enrico Giovannini, ministro del Welfare. Intanto le parti sociali, critiche, preparano la campagna d'autunno. DI GIOVANNI A PAG.2-3 «La legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo. Interverremo sul cuneo fiscale, ma non possiamo "sbagliare il colpo" e quindi studieremo con il ministro Saccomanni quale sia la soluzione migliore per ottenere il massimo in termini di crescita. Non possiamo guardare solo ai miliardi spesi, utilizzandoli in modo poco incisivo». Proprio perché è uomo di numeri, il ministro del Welfare evita di darne. Ma rassicura sul fatto che «la questione del lavoro e della lotta alla povertà sarà al centro della manovra». Ministro, Susanna Camusso parla della legge di Stabilità come «ultima occasione». Chiede risposte su occupazione e lavoro e investimenti importanti e mirati. Cosa le risponde? «Ogni sollecitazione al governo è ben accetta, specie da un sindacato e da un interlocutore così importante. Ricordo però che questo governo in quattro mesi ha presentato quasi un intervento al mese sui temi del lavoro, della lotta alla povertà e degli esodati stanziando 3,7 miliardi. Il premier ha ripetuto più volte che la legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo, lo strumento per dare risposte sul lavoro e dare prospettive di maggiore crescita al Paese». Camusso però lamenta come l'eliminazione dell'Imu abbia avuto coperture molto alte. E anche il Pd chiede che gli stessi soldi siano messi ora sulle questioni sociali. «Già venerdì scorso con il ministro Saccomanni abbiamo deciso di istituire un gruppo di lavoro che dovrà valutare, anche grazie a modelli econometrici, le varie misure sul tavolo per aiutarci a scegliere quelle che possono avere effetti maggiori sul piano della crescita e dell'equità. Sarebbe sbagliato guardare solo ai miliardi da spendere, utilizzandoli in modo poco incisivo. Grazie alla fine della procedura di infrazione europea sul deficit abbiamo qualche margine di manovra, ma si tratta ancora di risorse limitate e non possiamo sbagliare il colpo». Anche esponenti del governo però concordano con Camusso sul fatto che si debba tagliare il cuneo fiscale riducendo l'Irap. Lo considera uno strumento efficace per creare lavoro? «Sicuramente interverremo sul cuneo fiscale, ma valuteremo, anche con simulazioni con i modelli econometrici di cui disponiamo, quale sia l'intervento migliore. Posso dire che la riduzione dell'Irap è uno di quelli che prenderemo in considerazione». Gli ultimi dati della «sua» Istat tratteggiano un Paese dove il contratto a tempo indeterminato è sceso al 50% di incidenza, con tanti part time involontari. È preoccupato? «Lo sono talmente tanto che il decreto Lavoro di giugno incentivava proprio le assunzioni a tempo indeterminato. Ma anche se, come tutti ci auguriamo, nell'ultimo trimestre del 2013 torneremo a crescere, serve una crescita del Pil stabilmente al di sopra del 2% per assorbire i posti di lavoro persi nella crisi. Per questo è necessario agganciare al più presto la crescita». Intanto le imprese lamentano ritardi sugli incentivi per le assunzioni. «Martedì (domani, ndr) terremo un'altra riunione per mettere a punto tutti i decreti che servono. Lo abbiamo già fatto con quelli che mancavano della riforma del Lavoro e lo faremo anche per il decreto Lavoro, convertito in legge solo pochi giorni fa». Su cig in deroga e esodati lei ha già detto che gli interventi di questa settimana non sono risolutivi. Possiamo aspettarci soluzioni strutturali in tempi brevi? «Sugli ammortizzatori in deroga abbiamo già stanziato gli stessi fondi del 2012 e seguiremo le eventuali necessità che arriveranno. Sugli esodati abbiamo deciso di anticipare l'intervento per passare la palla al Parlamento che, insieme a noi, nella conversione del decreto potrà trovare strumenti per una soluzione strutturale». Su questo tema aveva promesso dati precisi, ma siamo ancora a stime. Sapremo mai quanti sono gli esodati in Italia? «La mia prudenza in fatto di cifre è dovuta alle fortissime incertezze ancora esistenti. Per esempio, le aziende che entro marzo dovevano comunicare il numero delle persone che

avrebbero perso il lavoro nel 2013 lo hanno fatto in maniera molto ridotta e molto inferiore alle stime. In più non sappiamo ancora quanti siano gli accordi locali sulla mobilità. Fornirò a breve i dati dell'Inps al Parlamento, ma la realtà è che non sono definitivi. Proprio per questo serve una soluzione strutturale». Sulle pensioni, lei propone un anticipo sulla pensione per chi perde il lavoro vicino al pensionamento. Ci sono stati molti commenti, l'on. Damiano per esempio è contrario. «Anche qui stiamo approfondendo varie proposte, compresa quella di flessibilità del sistema pensionistico proposta dall'onorevole Damiano. Il problema è quello delle persone che perdono il lavoro in età avanzata: non si può tornare al vecchio sistema e quindi stiamo cercando di trovare una soluzione compatibile con le risorse a disposizione. La mia proposta di accompagnare chi perde il lavoro vicino alla pensione con un anticipo sull'assegno che poi percepirà va nel senso di una misura con basso impatto per i conti pubblici. Aggiungo che le imprese potrebbero poi essere chiamate a integrare questa cifra. Ma siamo ancora in fase di studio». Un tema a lei caro è il reddito di inclusione. Se ne parla da anni, lo vedremo mai? «In Europa solo Italia, Grecia ed Ungheria non hanno uno strumento simile di lotta alla povertà. Già nel decreto Lavoro abbiamo stanziato 170 milioni e dal primo gennaio 2014 220mila persone (gran parte al Sud, dove la povertà è più estesa), avranno un reddito di inclusione. In più a metà settembre il gruppo di lavoro da me costituito sottoporrà le proposte per farne uno strumento universalistico di inclusione sociale, cioè legato alla condizione che queste persone mandino i figli a scuola, cerchino attivamente lavoro, ecc.. Ne discuteremo con le forze politiche e non escludo che possa essere inserito nella legge di Stabilità».

Foto: «Risposte sul lavoro o faremo pressione»: la leader Cgil in un'intervista pubblicata ieri

Sospesi oltre 100 mila finanziamenti. Risparmi per le aziende per 4,2 mld di euro. In attesa di applicare l'Accordo del 2013

La moratoria sui mutui va a tutto gas

VALERIO STROPPIA

La moratoria dei mutui fa bene alle imprese. In attesa che entri a regime l'Accordo per il credito 2013, sottoscritto lo scorso 1° luglio, le misure a sostegno delle pmi varate nel 2012 continuano a produrre i loro effetti. Alla fine di giugno 2013 le banche avevano sospeso 101.247 finanziamenti a livello nazionale, per un controvalore di 31,3 miliardi di euro. Grazie alla posticipazione dei rimborsi le imprese hanno potuto così risparmiare 4,2 miliardi di euro, utilizzabili per fronteggiare l'attuale crisi di liquidità. A fornire i dati aggiornati sull'andamento delle sospensioni è stata l'Abi. Numeri importanti, quindi, che si vanno a sommare a quelli già registrati in attuazione del precedente «Avviso comune» (scaduto il 31 luglio 2011), grazie al quale erano stati sospesi 260 mila prestiti, per un valore di circa 70 miliardi di euro di debito residuo. I risultati raggiunti, secondo l'associazione bancaria, consentono di «assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che, pur registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive». La moratoria dei mutui fa bene alle imprese. In attesa che entri a regime l'Accordo per il credito 2013, sottoscritto lo scorso 1° luglio, le misure a sostegno delle pmi varate nel 2012 continuano a produrre i loro effetti. Alla fine di giugno 2013 le banche avevano sospeso 101.247 finanziamenti a livello nazionale, per un controvalore di 31,3 miliardi di euro. Grazie alla posticipazione dei rimborsi le imprese hanno potuto così risparmiare 4,2 miliardi di euro, utilizzabili per fronteggiare l'attuale crisi di liquidità. A fornire i dati aggiornati sull'andamento delle sospensioni è stata l'Abi. Numeri importanti, quindi, che si vanno a sommare a quelli già registrati in attuazione del precedente «Avviso comune» (scaduto il 31 luglio 2011), grazie al quale erano stati sospesi 260 mila prestiti, per un valore di circa 70 miliardi di euro di debito residuo. I risultati raggiunti, secondo l'associazione bancaria, consentono di «assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che, pur registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive». Senza dimenticare l'attuazione del «Progetto investimenti Italia» per le pmi, un altro pilastro dell'accordo siglato nel 2012 e ora prorogato fino al 30 giugno 2014 grazie alla nuova intesa firmata nel luglio scorso tra Abi e le associazioni di categoria. A disposizione c'è un plafond da 10 miliardi di euro destinato ai investimenti in beni strumentali materiali e immateriali (sono quindi esclusi i beni alla cui produzione o scambio è diretta l'attività di impresa, quindi materie prime, merci o beni intermedi). Possono accedere ai fondi agevolati le pmi, come definite dalla normativa comunitaria, a condizione che queste siano in bonis, cioè in equilibrio finanziario. Le imprese ammissibili ai finanziamenti, infatti, non devono presentare posizioni debitorie classificate dagli istituti di credito come sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturate o esposizioni scadute/sconfite, oltre naturalmente a non aver procedure concorsuali in corso. Nei giorni scorsi l'Abi ha reso noto il superamento del primo miliardo di fondi utilizzati. A fine giugno 2013, infatti, le domande di finanziamenti agevolati di «Progetti investimenti Italia» accolte erano 3.331, per un valore di 1,2 miliardi di euro. A livello statistico, secondo i dati diffusi da palazzo Altieri, emerge che l'84% delle istanze riguarda investimenti in beni materiali. L'11% delle pratiche ammesse gode della garanzia del Fondo di garanzia per le pmi, dell'Ismea, della Sace o dei Confindustria. Circa il 65% delle richieste accolte riguarda finanziamenti con durata superiore ai tre anni. A livello settoriale la fanno da padrone i comparti dell'industria (42,8%) e commerciale/berghiero (30,9%), mentre in ambito regionale prevale la Lombardia con il 29%. Ora lo sforzo del sistema creditizio a sostegno del tessuto produttivo si sposta sul nuovo fronte dell'Accordo per il credito 2013. Quest'ultimo prevede tre tipologie di intervento: la «classica» sospensione per un anno della quota capitale delle rate dei finanziamenti, l'allungamento dei piani di rimborso e il sostegno finanziario a operazioni connesse all'aumento di mezzi propri realizzati dall'impresa. Con riguardo a quest'ultimo punto, si segnala che il rafforzamento patrimoniale gode anche del beneficio fiscale «Ace» previsto dal dl n. 201/2011. Il vantaggio per le società di capitali (incluse le coop) che intendono incrementare il proprio patrimonio netto sarebbe quindi duplice, dal

momento che le banche metteranno a disposizione finanziamenti agevolati proporzionali all'aumento dei mezzi propri realizzati dall'impresa. Per rendere pienamente operativo il più recente accordo servirà ancora qualche settimana. Le banche che intendano aderire dovranno inviare apposita comunicazione all'Abi e impegnarsi a rendere operative le procedure entro 30 giorni dall'adesione. Molti istituti si sono già mossi in tal senso. Nel frattempo, per garantire continuità alla tutela finanziaria delle piccole imprese, l'accordo «Nuove misure per il credito alle pmi» del 28 febbraio 2012 resterà in vigore fino al prossimo 30 settembre.

Sospensione mutui, la mappa PER SETTORE ECONOMICO Commercio e alberghiero 26,8% Industria 16,3% Edilizia e opere pubbliche 17,9% Artigianato 9,0% Agricoltura 5,0% Altri servizi 25,0% **PER AREA GEOGRAFICA** Nord Italia 58,6% Centro Italia 21,2% Sud Italia 20,2%

Scambi crollati sui titoli italiani

La cosa incredibile è che ad essere tassati sono solo le azioni italiane e i loro derivati. Il risultato? L'autoimposizione di un dazio su un prodotto di casa nostra

GIUSEPPE DI VITTORIO

Parlando della Tobin tax, gli operatori del settore l'avevano detto in tutti i modi, «questa tassa è dannosa e controproducente» ma il governo non ne ha voluto sapere tirando dritto per la sua strada. Ora però di fronte a quella via imboccata l'Erario troverà un muro. I disastri tributari sono solo annunciati, per le conferme occorrerà attendere i primi versamenti che arriveranno a metà del prossimo mese (16 ottobre), quelli economici sono già invece nei fatti. Diventa ora interessante soprattutto per il futuro capire le ragioni di una simile disfatta cercando di fare se possibile tesoro di questa esperienza. Si sta discutendo di un'imposta analoga da applicare in 11 paesi dell'Unione europea seppur con numerosi rinvii e minacce di veto. Ma partiamo dai dati già acquisiti e cioè il fallimento economico. All'appello mancano oltre 330 miliardi di euro di scambi sui titoli italiani rispetto al 2012. I dati riferiti al 2013 sono riferiti a delle proiezioni per fine anno, ma oramai suffi cientemente attendibili perché elaborate ben oltre metà anno. Il dato più impressionante è quello che riguarda le operazioni sui mercati non regolamentati. L'operatività su questo segmento è scesa dell'85%, in termini assoluti da 324 miliardi del 2012 a soli 52 del 2013. Qualcuno dirà: bene! Ma per l'italiano medio cosa cambia? Un mercato finanziario meno liquido espone i titoli a oscillazioni molto ampie e così la volatilità aumenta invece che diminuire come si voleva con questa tassa. I rischi di manipolazione sono più alti. Quando la borsa sale gli eccessi possono anche essere accettati, ma quando si scende aumenta il costo del debito per le imprese. I titoli obbligazionari di una società sono infatti correlati all'andamento delle sue azioni. Difficile immaginare poi un paese con un benessere soddisfacente e un'economia sviluppata e un mercato finanziario da terzo mondo. La cosa incredibile è che ad essere tassati sono solo le azioni italiane e i loro derivati. Tassare i titoli esteri diventava una strada scivolosa in assenza di un coordinamento internazionale. Il risultato è che ci siamo auto imposti un dazio su un prodotto di casa «nostra». Incalcolabile è poi il danno reputazionale al mercato finanziario tricolore, forse irreversibile. L'Italia è l'unico paese al mondo a tassare i derivati, mentre siamo in compagnia della sola Francia e Ungheria sulla tassazione delle transazioni azionarie. L'Italia diventa, così, un paese ostile all'afflusso di capitale. Il piatto piange. Archiviato il discorso economico le cose non vanno bene nemmeno dal punto di vista tributario. Nella migliore delle ipotesi dal pacchetto di tasse noto come Tobin tax si riuscirà a ricavare una cifra vicina ai 300 milioni di euro. Un'entrata il 70% inferiore rispetto a quanto ci si aspettava per quest'anno il fi sco. A budget nella legge di stabilità 2013 c'era 1 miliardo di euro. A fronte di questa entrata infatti si deve tener conto dei mancati gettiti di numerose altre imposte, come ha fatto notare fra l'altro anche la Corte dei Conti. All'appello mancherà per esempio la tassazione del capital gain connessa alla minore operatività. Gli intermediari, che nello schema della tassa, assumono il ruolo di sostituto d'imposta, devono far fronte, poi, a costi di software e amministrativi per implementarla e così di riduce la loro base imponibile Ires e Irap. Sul fronte Irpef, invece, con questo «chiaro di luna» di assunzioni se ne sono viste davvero poche a partire da fine 2012 e per ora solo una certa rigidità del mercato del lavoro e la pazienza degli intermediari hanno evitato dei licenziamenti. Si è assistito però a un blocco degli investimenti soprattutto nella fase di approvazione dell'imposta. Va poi tenuto conto di tutto il calo dell'indotto dell'industria complementare alla finanza: media, didattica, convegnistica. Le imposte vanno infine accertate e riscosse e qui sono altri costi.

Evoluzione storica dell'aliquota ordinaria Iva 1/1/1973 12% 2/8/1977 14% 7/3/1980 15% 11/1/1980 14% 1/1/1981 15% 8/5/1982 18% 8/1/1988 19% 10/1/1997 20% 9/17/2011 21%

Foto: Fabrizio Saccomanni

ACCERTAMENTO

Lista Falciani, autenticità da provare

Negli accertamenti basati sulla «lista Falciani», è onere dell'uffi cio dimostrare l'autenticità della documentazione posta a base della ripresa e la sua conformità ai documenti originali. Lo afferma la Ctp di Milano nella sentenza n. 99/05/13 del 18 aprile. Il caso riguarda un accertamento eseguito sulla scorta dei rapporti intrattenuti da un contribuente con la Hsbc, la grande banca di Ginevra, venuta alla ribalta dalla provvista di nomi raccolta dall'ex informatico del colosso svizzero («lista Falciani») e fi nita, prima, nelle mani della magistratura francese, per poi sbarcare in Italia con la trasmissione dei dati alla procura di Torino. La Ctp di Milano ha censurato l'operato del fi sco sotto un particolare punto di vista. «È da condividere l'eccezione di inutilizzabilità della documentazione», si legge, «in assenza di dimostrazione da parte dell'uffi cio dell'autenticità dei documenti posi a base dell'accertamento e della conformità ai documenti originali». L'attenzione del giudice è rivolta alla c.d. scheda cliente («fi che») proveniente dalla banca Hsbc, sulla quale si basava il Pvc della Gdf nonché, di rimando, il provvedimento impositivo fi nale. Oltre all'obbligo di produzione della documentazione, ricade sull'amministrazione anche l'onere di provare «la corrispondenza tra la documentazione in copia e quella originale». Nel ricorso, il contribuente aveva mosso una specifi ca contestazione in merito all'autenticità e all'effettività dei dati presi a base dall'amministrazione fi nanziaria. La Ctp di Milano ne ha accolto le richieste.

Dal 2 settembre Casse edili, Inps e Inail rilasciano il documento solo tramite Pec

Il Durc ora arriva via email

Le imprese possono indicare l'indirizzo del consulente
CARLA DE LELLIS

Addio al Durc su carta. Dal 2 settembre infatti le casse edili, l'Inps e l'Inail rilasciano il documento unico di regolarità contributiva esclusivamente per Posta elettronica certificata (Pec) all'indirizzo obbligatoriamente da indicare sul modulo telematico di richiesta. I professionisti in prima linea: le imprese, anziché il proprio, possono indicare l'indirizzo Pec di un loro consulente a cui il Durc sarà successivamente recapitato. Il Durc. Il Durc è un certificato che attesta contestualmente la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi, nonché in tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente nei confronti di Inps, Inail e casse edili verificati sulla base delle rispettive norme di riferimento (come verrà detto, più avanti, a proposito dei requisiti regolarità). Rispetto al passato, quando era necessario effettuare tre richieste a cui corrispondevano altrettante certificazioni relative alla regolarità (una per ciascuno degli entri coinvolti: Inps, Inail e casse edili; quest'ultima, ovvio, solo in caso di aziende edili), con il Durc le imprese (e loro consulenti) effettuano un'unica richiesta per il rilascio della regolarità contributiva «complessiva». Il Durc attesta la regolarità contributiva ma non produce effetti liberatori per l'impresa; in altre parole, nonostante l'attestazione di regolarità da parte degli enti (Inps, Inail e cassa edile), a loro (enti) resta sempre e comunque possibile attivare azioni per l'accertamento e il recupero di eventuali somme che dovessero successivamente risultare dovute dall'impresa certificata come regolare. La regolarità contributiva. Per regolarità contributiva si intende la correttezza nei pagamenti e adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi per tutti gli obblighi previsti dalla normativa vigente riferiti all'intera situazione aziendale. Requisiti di regolarità. L'Inps, l'Inail e la cassa edile sono ciascuno tenuti ad accertare la regolarità dell'impresa sulla base della rispettiva normativa di riferimento. Regolarità che deve sussistere alla data indicata nella richiesta di rilascio del Durc o alla data di conclusione dell'istruttoria (a seconda dei casi per i quali è richiesto). I requisiti generali per la verifica della regolarità sono indicati nel decreto ministeriale 24/10/2007 rispetto ai quali, ogni ente ha provveduto con proprie circolari a fornire chiarimenti e informazioni di dettaglio in relazione alla propria normativa di riferimento. Se successivamente al rilascio del Durc emergono circostanze tali da modificare sostanzialmente la situazione di regolarità già attestata, l'ente deve darne immediata comunicazione al richiedente (con emissione di un Durc che annulla e sostituisce il precedente) e, nel caso di appalti pubblici sempre alla stazione appaltante, assumendo nel contempo le necessarie iniziative per il recupero di quanto dovuto. Il Durc, per esempio, viene richiesto ai fini della verifica di una dichiarazione sostitutiva (in cui sia stata autocertificata la regolarità contributiva); in tal caso, la data che va indicata nella richiesta del Durc deve essere la medesima della presentazione dell'autocertificazione, in quanto la regolarità deve sussistere al «momento» in cui l'azienda ha dichiarato la propria situazione, essendo irrilevanti eventuali regolarizzazioni successive. L'invito alla regolarizzazione. A eccezione dell'ipotesi appena vista (richiesta di Durc per verifica della dichiarazione sostitutiva), in ogni altra richiesta di Durc qualora manchi la sussistenza dei requisiti di regolarità contributiva, l'istituto che ha rilevato tale mancanza (Inps, Inail o cassa edile), prima di attestare l'irregolarità, è tenuto a invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro un termine di massimo 15 giorni. Come si richiede. La richiesta del Durc avviene su internet all'indirizzo <http://www.sportellounicoprevidenziale.it/> al quale si accede tramite autenticazione e dove è disponibile anche il manuale utente. La procedura, in seguito ad automatica verifica formale delle informazioni inserite, attesta l'inoltro della richiesta del Durc e comunica l'assegnazione di un CIP (codice identificativo pratica) e di un numero di protocollo di richiesta. Il CIP vale come «ricevuta» e deve essere stampato e conservato dall'utente come prova del corretto invio della richiesta. Nel caso di contratti pubblici, il CIP viene rilasciato solo a inoltro della prima richiesta e deve essere indicato dall'utente per ogni richiesta, relativa allo stesso appalto/subappalto, successiva alla prima (pertanto, per uno stesso appalto/subappalto, si avranno più

«ricevute» tutte aventi lo stesso numero CIP ma numero e data di protocollo diversi). Attraverso il CIP è possibile verificare in qualunque momento lo stato di avanzamento della propria pratica, accedendo in modalità di consultazione alla specifica procedura informatica o richiedendo a una qualunque struttura territoriale degli enti di effettuare tale controllo. Pec obbligatoria. A decorrere dal 2 settembre l'inoltro della richiesta di Durc è consentito soltanto se il sistema rileva l'avvenuta registrazione, nell'apposito campo del modulo di richiesta, di un indirizzo Pec (la Pec può essere della stazione appaltante/amministrazione procedente, delle Soa e dell'impresa). Dalla stessa data, sia per le pubbliche amministrazioni che per le imprese, i Durc saranno recapitati dall'Inail, dalle casse Edili e dall'Inps, esclusivamente tramite Pec, agli indirizzi indicati dagli utenti nel modulo telematico di richiesta. Le novità del decreto Fare. La novità, ha spiegato l'Inps (messaggio n. 13414/2013), deriva dalle ultime riforme in materia di semplificazione volte a favorire la riduzione dei costi amministrativi alle imprese, valorizzando l'utilizzo dei nuovi canali informatici come strumento di interazione tra pubbliche amministrazioni, cittadini, imprese e professionisti. Ma è anche figlia delle semplificazioni (al Durc) introdotte dal dl n. 69/2013 (decreto Fare, convertito in legge n. 98/2013 in vigore dal 21 agosto). Semplificazioni che sono evidenziate dalla Cnce (comunicazione n. 521/2013) come riguardanti proprio il rilascio del documento di regolarità. È stato confermato prima di tutto l'obbligo per stazioni appaltanti ed enti aggiudicatori di acquisire d'ufficio cioè il Durc, in particolare ai fini del pagamento dei lavori all'impresa affidataria e alle subappaltatrici. È stato confermato, inoltre, l'intervento sostitutivo di stazioni appaltanti ed altri enti aggiudicatori con il pagamento diretto agli enti di previdenza e alla cassa edile nei casi di Durc, richiesti per stati di avanzamento lavori, che segnalino inadempienze contributive. Ancora, nel ribadire che il Durc va richiesto d'ufficio cioè in tutte le fasi riguardanti lo svolgimento dell'appalto (verifica autodichiarazione, aggiudicazione, stipula contratto, sal e liquidazione finale), il dl Fare ne ha fissata la validità di 180 giorni dall'emissione consentendone l'utilizzo, nello stesso periodo, anche per finalità diverse. Secondo la Cnce la maggiore innovazione riguarda l'obbligo per le stazioni appaltanti di acquisire il Durc, dopo la stipula del contratto, ogni 180 giorni e di utilizzarlo per pagare i sal che ricadono nel periodo di validità di ciascun documento. Durc via Pec. Dal 2 settembre, sia alle pubbliche amministrazioni che alle imprese, i Durc vengono recapitati solo via Pec all'indirizzo indicato nella richiesta. La Cnce ha precisato che l'obbligo riguarda non solo le richieste presentate da stazioni appaltanti, enti aggiudicatori o Soa, ma anche quelle delle imprese, con la particolarità che a queste ultime è data facoltà di indicare il loro indirizzo Pec oppure quello di un loro consulente. Infine, la Cnce ha evidenziato che l'eventuale necessità di ritrasmettere il Durc, ricevuto via Pec dall'impresa, a soggetti non tenuti all'utilizzo di tale strumento (per esempio committenti privati o amministrazioni di altri Paesi) è superata dalla possibilità stampare il documento allegato alla mail certificata. Infatti, l'apposizione sul Durc del cosiddetto «glifo» (è il contrassegno generato elettronicamente), consente di assicurare la provenienza e la conformità all'originale del documento cartaceo.

La validità del Durc Appalti pubblici (per lavori, servizi, forniture) Aggiudicazione gare d'appalto 180 giorni Sal/Liquidazione fatture per servizi o forniture 180 giorni Liquidazione finale appalto Finalizzata Soa/Iscrizione albo fornitori Trimestrale Finalità della regolarità contributiva Validità del Durc Lavori privati 90 giorni Agevolazioni/finanziamenti/sovvenzioni 30 giorni Il Durc può essere utilizzato anche per l'aggiudicazione della gara e per la stipula del contratto, purché non siano trascorsi più di 180 giorni. Nel termine di validità (180 giorni), il Durc può essere utilizzato anche per il pagamento dei sal successivi. Per la liquidazione del «saldo finale» occorre sempre richiedere un nuovo Durc (non può essere utilizzato, per esempio, il Durc precedente per Sal, anche se ancora in corso di validità).

Regolarità anche per omissioni fino a 100 € La regolarità contributiva è dichiarata anche in presenza di un cosiddetto «scostamento non grave» tra somme dovute e somme versate. Lo scostamento s'intende «non grave» quando «con riferimento a ciascun periodo di paga o di contribuzione» c'è una differenza tra dovuto e versato che è inferiore o pari al 5%, o un debito inferiore a 100 euro (qualora lo scostamento sia superiore al 5%). In caso di certificato di regolarità rilasciato in presenza di «scostamento non grave», il soggetto (operatore economico titolare del Durc) è obbligato a versare l'importo (lo scostamento) entro i 30 giorni

successivi all'emissione del Durc; se non provvede l'irregolarità sarà dichiarata nei Durc successivamente rilasciati. Attenzione; questa possibilità dell'emissione del Durc in presenza di «scostamento non grave» è applicabile esclusivamente alla regolarità contributiva richiesta ai fini della verifica della dichiarazione sostitutiva in fase di selezione pubblica del contraente. In tutti gli altri casi di richiesta di Durc, la presenza di una scopertura, anche se inferiore ai limiti sopra indicati di «scostamento grave», comporta sempre e comunque la dichiarazione di irregolarità dell'azienda, con sospensione dell'istruttoria e invito a regolarizzare la posizione entro 15 giorni.

Operativo il bonus, che prevede contributi previdenziali dimezzati, previsto dalla riforma Fornero

Lavoro, sconti per chi assume over 50 disoccupati da un anno

DANIELE CIRIOLI

Contributi dimezzati a chi assume cinquantenni (o più), sia uomini sia donne, purché disoccupati da 12 mesi almeno. A chi fa assunzioni «in rosa», di donne in situazione di precarietà occupazionale, il bonus contributivo è garantito a prescindere dall'età. Il nuovo incentivo, operativo dal 1° gennaio e introdotto dalla riforma del lavoro dell'anno scorso (legge n. 92/2012, cosiddetta riforma Fornero), ha avuto il via libera dal ministero del lavoro (circolare n. 40/2013) e dall'Inps (circolare n. 111/2013). A chi e perché spetta. L'incentivo si rivolge ai datori di lavoro (imprese e professionisti), incluse le cooperative di lavoro, mentre non spetta per i rapporti di lavoro ripartito, domestico, intermittente e accessorio (voucher). Spetta per le assunzioni a tempo indeterminato e su quelle a termine, anche in caso di part-time; in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine agevolato (la cosiddetta stabilizzazione); e per le assunzioni a scopo di somministrazione. L'incentivo: misura e durata. L'incentivo consiste nella riduzione al 50% dei contributi a carico del datore di lavoro. Il ministero del lavoro ha precisato che, su parere conforme del ministero delle finanze, lo sgravio è riferibile «non soltanto ai contributi sociali dovuti all'Inps, bensì anche ai premi assicurativi dovuti all'Inail». Il che vuol dire che comporta la riduzione alla metà non solo dei contributi dovuti all'Inps ma anche dei premi assicurativi dovuti all'Inail, entrambi (contributi e premi) per la quota a carico dei datori di lavoro per i lavoratori neoassunti. La durata delle agevolazioni varia a seconda della tipologia di contratto di lavoro: • nel caso di assunzione con contratto a termine, anche in somministrazione, il beneficiario spetta per 12 mesi; • qualora il rapporto di lavoro, originariamente stipulato a tempo determinato, venga trasformato a tempo indeterminato (stabilizzazione), l'incentivo è prorogato sino al diciottesimo mese dalla data dell'iniziale assunzione; • qualora l'assunzione sia a tempo indeterminato, la durata del beneficiario è di 18 mesi dalla data dell'assunzione. L'agevolazione si applica in caso di assunzione delle seguenti categorie di lavoratori: a) uomini o donne con almeno 50 anni di età e disoccupati da oltre 12 mesi; b) donne di ogni età, residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; c) donne di ogni età, con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale e di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; d) donne di ogni età, ovunque residenti, e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi. Lavoratori (donne e uomini) di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi. Questa prima categoria, ha spiegato il ministero del lavoro (nella circolare n. 40/2013) riguarda la specifica categoria di lavoratori svantaggiati prevista del Regolamento Ce n. 800/2008 (alla cui disciplina è soggetto l'incentivo), costituita dai «lavoratori che hanno superato i 50 anni di età», con l'aggiunta tuttavia del requisito della durata non inferiore a 12 mesi della disoccupazione. La nozione di disoccupazione è quella di cui al decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181: lavoratore disoccupato registrato presso il servizio competente, cioè il centro per l'impiego competente per domicilio, per una durata (della disoccupazione) di almeno 12 mesi. Donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea e nelle aree di cui all'art. 2, punto 18), lettera e), del predetto regolamento. In questo caso, ha spiegato il ministero del lavoro, ricorrono tre requisiti: • assenza di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; • residenza in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea; • assunzione in aree di cui all'art. 2, n. 18), lett. e), del Regolamento Ce 800/2008, annualmente individuate con decreto del ministro del lavoro di concerto con il ministro dell'economia (requisito alternativo al secondo). Relativamente al primo requisito, la nozione di soggetto «privo di impiego regolarmente retribuito» da almeno sei mesi si riferisce a quei lavoratori svantaggiati che «negli ultimi sei mesi non hanno prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno sei mesi ovvero coloro che negli ultimi sei mesi hanno svolto attività lavorativa in forma autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito

annuale minimo personale escluso da imposizione». In altre parole, la nozione di «impiego regolarmente retribuito» viene riferita non tanto alla condizione di regolarità del rapporto di lavoro, quanto alla rilevanza del lavoro sotto il profilo della durata (per il lavoro subordinato) o della remunerazione (per il lavoro autonomo). Di conseguenza: a) i rapporti di lavoro subordinato di durata inferiore a sei mesi sono considerati non «regolarmente retribuiti»; b) le attività di lavoro autonomo la cui remunerazione, su base annuale, è inferiore ai limiti esenti da imposizione che è di 4.800 euro in caso di lavoro autonomo propriamente detto, e di 8.000 euro per le collaborazioni coordinate e continuative e le altre prestazioni di lavoro occasionale. Ai fini della presenza del requisito occorrerà considerare il periodo di sei mesi antecedente la data di assunzione e verificare che in quel periodo il lavoratore considerato non abbia svolto una attività di lavoro subordinato legata a un contratto di durata di almeno sei mesi ovvero una attività di collaborazione coordinata e continuativa (o altra prestazione di lavoro di lavoro autonomo) la cui remunerazione annua sia superiore a 8.000 euro o ancora una attività di lavoro autonomo tale da produrre un reddito annuo lordo superiore a 4.800 euro. L'accertamento di tale requisito, ha ancora precisato il ministero del lavoro, prescinde dall'eventuale stato di disoccupazione (come disciplinato dal richiamato decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181); pertanto la condizione di «priva di impiego regolarmente retribuito» non richiede la previa registrazione della donna presso il centro per l'impiego. Relativamente al secondo requisito, quello della residenza in regioni ammissibili ai fini finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea, il ministero ritiene di doversi fare riferimento alle regioni ammissibili ad aiuti regionali, come stabilito nella carta degli aiuti a finalità regionale approvata per l'Italia. Per il periodo 2007-2013, tale carta è stata definita con Decisione C(2007)5618 del 28 novembre 2007 (consultabile sul sito internet del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, all'indirizzo http://www.dps.mef.gov.it/QSN/qsn_ aiuti_di_stato.asp), recepita con decreto del ministro dello sviluppo economico del 27 marzo 2008 (in G.U. n. 93 del 19 aprile 2008 - S.o. n. 99). Il terzo requisito, alternativo al secondo, prevede che l'incentivo si applichi per le donne, prive di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi (primo requisito), in relazione a impieghi nelle «aree» di cui all'art. 2, n. 18), lett. e), del Regolamento Ce 800/2008. In tal caso, precisa il ministero del lavoro, si fa riferimento da una parte a settori, dall'altra parte a specifiche professioni, caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna. Un decreto interministeriale (lavoro ed economia), datato 16 aprile 2013 (in corso di registrazione alla Corte dei conti, al momento di redazione dell'articolo) stabilisce che all'individuazione di tali settori e professioni si provvede, per l'anno successivo, entro il 31 dicembre di ogni anno, «con decreto del ministero del lavoro di concerto con il ministero dell'economia»; sono attualmente in fase di definizione i decreti relativi agli anni 2013 e 2014. Donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti. Ulteriore categoria di lavoratrici per l'assunzione delle quali compete l'incentivo è quella delle «donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi, ovunque residenti». In tal caso vale quanto già detto in precedenza a proposito della nozione di «impiego regolarmente retribuito». In particolare, occorrerà verificare che sul periodo di 24 mesi antecedente la data di assunzione la lavoratrice non abbia svolto un'attività di lavoro subordinato legata a un contratto di durata di almeno sei mesi ovvero un'attività di collaborazione coordinata e continuativa la cui remunerazione annua sia superiore a 8.000 euro o ancora una attività di lavoro autonomo tale da produrre un reddito annuo lordo superiore a 4.800 euro; anche in questo caso si prescinde dalla registrazione presso il centro per l'impiego.

Quanto dura lo sgravio A tempo determinato Tipologia assunzione A tempo indeterminato Trasformazione a tempo indeterminato 18 mesi complessivi* Proroga del rapporto a termine 12 mesi complessivi*

L'impiego non regolarmente retribuito Tipo occupazione Condizioni Lavoro dipendente Durata del rapporto inferiore a sei mesi Lavoro autonomo* Remunerazione annua inferiore a 4.800 euro Lavoro parasubordinato* Remunerazione annua inferiore a 8.000 euro

Mani legate all'Anas sulla fascia di rispetto

Maria Domanico

La c.d. «fascia di rispetto», essendo esterna al confine stradale, e dunque oltre il limite della proprietà stradale, non rientra nella sede stradale, e il suo uso o attraversamento non è suscettibile di essere oggetto di concessione da parte dell'ente proprietario della strada. Lo ha stabilito la prima sezione del Tar per l'Umbria con sentenza n. 448 dello scorso 12 agosto. I giudici amministrativi hanno sottolineato come non possa essere condiviso, in quanto privo di base legale, l'avviso espresso dalla circolare del ministero delle Infrastrutture n. 2876 del 18 maggio 2011, che assoggetta anche il passaggio dei sottoservizi realizzati nella fascia di rispetto alla preventiva e specifica autorizzazione da parte dell'ente gestore stradale (artt. 65 e 66 del regolamento di esecuzione e di attuazione del codice della strada, di cui al dpr 16 dicembre 1992, n. 495). L'art. 25, comma 1 del dlgs 30 aprile 1992, n. 285, dispone che «non possono essere effettuati, senza preventiva concessione dell'ente proprietario, attraversamenti od uso della sede stradale e relative pertinenze con corsi d'acqua, condutture idriche, linee elettriche e di telecomunicazione, sia aeree che in cavo sotterraneo, sottopassi e sovrappassi, teleferiche di qualsiasi specie, gasdotti, serbatoi di combustibili liquidi, o con altri impianti e opere, che possono comunque interessare la proprietà stradale. Le opere di cui sopra devono, per quanto possibile, essere realizzate in modo tale che il loro uso e la loro manutenzione non intralci la circolazione dei veicoli sulle strade, garantendo l'accessibilità delle fasce di pertinenza della strada». Secondo i giudici umbri la norma prevede chiaramente che la concessione, da richiedere, in caso di strade statali, all'Anas, secondo quanto precisato dall'art. 27 dello stesso codice della strada, occorre per gli attraversamenti e l'uso della sede stradale e relative pertinenze; in tale ambito nozionale non rientra la «fascia di rispetto», qualifi cata quale «striscia di terreno, esterna al confine stradale, sulla quale esistono vincoli alla realizzazione, da parte dei proprietari del terreno, di costruzioni, recinzioni, piantagioni, depositi e simili. Si evince, pertanto, l'inesistenza del potere concessorio dell'Anas sulla fascia di rispetto.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

Urbanistica Orlando Corsetti: via le strisce bianche, rivedere la Ztl

Vertice sui Fori pedonali C'è il Pd, Marino no Tensione in CampidoglioIncontro con i negozianti di via Labicana e Merulana
E. Men.

L'appuntamento è per oggi, a via dei Cerchi. Il Comune, dopo settimane di proteste, comunicati, minacce di serrate, incontra residenti e commercianti dell'Esquilino, lo «zoccolo duro» di via Merulana e via Labicana, quelli più preoccupati per la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali. Ma l'iniziativa non è del sindaco, o della giunta di Ignazio Marino. A sentire le lamentele, ci saranno i componenti della commissione Commercio, presieduta da Orlando Corsetti, ex minisindaco prima di San Lorenzo e poi del Centro, ora consigliere comunale (neoeletto) del Pd. Azione che, nei corridoi di palazzo Senatorio, ha creato diversi malumori, soprattutto nella stretta cerchia intorno a Marino, a cominciare dalla responsabile del Commercio (e «fedelissima» del sindaco) Marta Leonori: anche lei e l'assessore alla Mobilità Guido Improta vedranno i commercianti, ma la settimana prossima, convocando le associazioni di categoria (Confcommercio, Cna, Confesercenti).

L'iniziativa di Corsetti, così, assume anche un carattere politico: è il primo segnale di come saranno i rapporti tra la maggioranza consigliere (Pd, in primis) e il gruppo composto da sindaco e giunta. Rapporto che si annuncia quanto meno «dialettico». Le prime avvisaglie già ci sono. Corsetti, di fatto, va a colmare «un vuoto» amministrativo e politico. «Il sindaco è giusto che decida, ma i cittadini vanno sempre ascoltati», dice un esponente della maggioranza. E viene citato un precedente: «Su Falcognana si è sbagliato: i comitati andavano ricevuti prima, senza arrivare alla protesta della notte dei Fori», insistono nella maggioranza. Tra gli eletti dell'aula Giulio Cesare (giovedì riprende l'attività, con la capigruppo), serpeggia qualche perplessità: «Siamo in ritardo: c'è il bilancio da fare, la macchina amministrativa da completare...», dicono nel Pd. Fibrillazioni, per ora. Che Corsetti tende a smussare: «Ho parlato con la Leonori, e Improta ci ha messo a disposizione i tecnici dell'Agenzia della Mobilità». Ma sui Fori chiusi alle auto è d'accordo: «È una cosa che avremmo dovuto fare comunque, tra 6 o 7 mesi. Con i cantieri della linea C, la carreggiata si restringerà ulteriormente». Cosa si aspetta dalla riunione di oggi? L'ex minisindaco qualche idea ce l'ha: «Sentiremo commercianti e residenti. Ma, secondo me, andrebbero tolte le "strisce bianche" all'Esquilino e ripristinare ovunque la sosta a pagamento: si creerebbe più turnazione». Che altro? «Rivedere il piano pullman e la politica sulla Ztl: in Centro, ci sono 12 mila permessi per residenti e oltre 46 mila pass per gli altri...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

12

Foto: Mila sono i permessi Ztl rilasciati a chi risiede nel centro storico

Foto: Senza auto I controlli dei vigili urbani su via dei Fori Imperiali, chiusi al traffico privato dal 3 agosto

Best practice. Vincente la collaborazione tra ente locale e organizzazioni

Gela promuove la «città partecipata»

P. Sp.

Prima la costruzione di una rete che permettesse di lavorare insieme, poi gli Stati generali della società civile, infine la sperimentazione di una cabina di regia per i beni comuni. Tre tappe di un percorso che ha fatto della città di Gela, in Sicilia, un laboratorio interessante per quel che riguarda la collaborazione tra volontariato, pubblica amministrazione e cittadinanza per la tutela dei beni comuni. Con l'obiettivo di rispondere con maggiore efficacia ai bisogni della popolazione e di aumentare la coesione sociale, «trasformando i luoghi dell'amministrazione burocratizzata in spazi di democrazia partecipata», come dice Enzo Madonia, presidente del Movi (Movimento di volontariato italiano) e portavoce del Comitato promotore degli Stati generali.

Proprio il Movi, già da otto anni, anima un percorso di rete che coinvolge una trentina di associazioni: dall'Arci a Legambiente, dagli Scout all'Archeoclub, passando per le associazioni più piccole. Un impegno che ha dato frutti. Racconta Madonia che «da questo impegno è nata la Casa del volontariato, diventata punto di riferimento per molti progetti, e poi, soprattutto, la voglia di andare oltre l'aiuto a chi si trova nel disagio, lavorando per rimuoverne le cause». Per questo occorre cambiare la qualità dell'interlocuzione con la politica locale. Così sono nati gli Stati generali della società civile, in cui, spiega Madonia, «gli amministratori si sono confrontati con le associazioni, ma anche con i cittadini in difficoltà, che hanno potuto rappresentare i propri bisogni e diventare attivi nelle politiche che si occupano di loro. Solo da una lettura condivisa dei bisogni può nascere una strategia diversa. Per esempio, se si decide di intervenire sul problema dei siti archeologici chiusi, insieme possiamo costruire una banca dati dei cittadini disponibili a impegnarsi volontariamente a tenerli aperti».

L'esempio non è casuale, perché quella della valorizzazione dei beni culturali, insieme alla costruzione di una rete educativa cittadina, è indubbiamente una priorità nel lungo elenco dei bisogni contenuti nella Carta della città partecipata, il documento messo a punto durante gli Stati generali e firmato, oltre che dalle associazioni di volontariato, dagli assessori e dai dirigenti del Comune.

Finiti gli Stati generali, è iniziata la fase di costruzione della cabina di regia, che si insedierà entro la fine di settembre. Ogni tre mesi si riunirà per scegliere le priorità e verificare lo stato di avanzamento dei lavori, mentre una volta l'anno si faranno gli Stati generali. La cabina di regia permetterà al volontariato e all'amministrazione locale di lavorare insieme, senza subalternità, ma integrandosi vicendevolmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Le idee

Da Equitalia al Comune un'eredità difficile

FILIPPO AZIMONTI

È UNA scelta obbligata quella che porterà il Comune di Milano, dal 1° gennaio 2014, a farsi esattore al posto di Equitalia. Anche se il sindaco Giuliano Pisapia, con qualche indulgenza nei confronti della campagna montante contro Equitalia, ebbe a dire che «ne aveva fatte troppe», l'articolo 3 comma 25 bis del decreto legge 30 settembre 2005 (che perfezionava un testo del 1997) già obbligava tutti gli enti locali ad affidare l'accertamento e la riscossione delle proprie entrate locali mediante procedura ad evidenza pubblica, con ciò mettendo in fuori gioco Equitalia.

Da quando? Dal 1° gennaio 2011, diventato 2012, poi 2013, e, finalmente, 2014.

Sempre che il governo, nelle prossime settimane, vari un decreto ponte per il passaggio di consegne EquitaliaComuni, anche se si è "dimenticato" di farlo per tre anni di fila. Prima di esultare per una vittoria lungamente attesa del "federalismo fiscale" nell'affermarsi della, pur necessaria, "autonomia contributiva" dei Comuni, bisognerà però considerare come nasca il decreto del 2005 e come si perfezioni nella legge 166 del 2011. Perché essa fu redatta non in considerazione delle richieste delle amministrazioni locali, ma di quelle di Equitalia. Che sosteneva di incontrare grandi difficoltà nell'iscrizione a ruolo e nella successiva riscossione dei tributi locali.

(dalla prima di Milano) PER colpa dei Comuni, sosteneva, per sua colpa le replicavano questi, pensando non senza ragione che la società pubblica di riscossione poco si impegnasse per esigere "piccoli" tributi per recuperare i quali erano però necessari investimenti considerevoli, non remunerati da quell'aggio dell'8% che era fin troppo facile definire «un pizzo».

Infatti, l'eredità che il Comune riceverà da Equitalia è di 816 milioni di arretrati, multe per la gran parte accumulate tra il 2000 e il 2011. Così fissare 10-12 euro, come ha voluto anticipare il Comune, il costo per il cittadino di una pratica di esazione, è una promessa pericolosa, quando non si tiene conto di quanto costerà alla macchina comunale gestire quella pratica se il meccanismo sanzionatorio si farà più debole o meno efficiente come già avvenuto per Equitalia.

Una montagna di carta e carte bollate sta per abbattersi sulla Direzione entrate dell'assessorato al Bilancio. Francesca Balzani accoglie la sfida con ottimismo: «Sono convinta che la riscossione gestita internamente eviterà molte farraginosità consentendo anche procedure più personalizzate, e alleggerendo i costi per il cittadino». Ottimi propositi, ma bisogna ricordare che fino al 2005 la riscossione dei tributi era affidata a 36 operatori di proprietà di 54 banche e 35 soggetti privati che operavano in 94 ambiti provinciali. Il sistema, al netto di inefficienze e corruzioni, funzionava malissimo e "recuperava" meno dell'1% del contenzioso. Fu allora che Tremonti "inventò" Equitalia che, con i contestatissimi metodi che la legge concedeva, decuplicò le entrate da contenzioso.

Il Comune di Milano, dal 1° gennaio 2014 dovrà dimostrare di saper fare meglio. Non sarà facile.

Soprattutto perché i tributi locali, malgrado le recenti e confuse aperture nel dibattito sull'Imu, dipendono strutturalmente dalla legislazione nazionale che impone tetti, quote, obiettivi, pareggi.

E poi è pronta a mandare tutto all'aria, come nel caso della Tares, per incassare la quale i Comuni si sono attrezzati con software che adesso possono buttare via. Il governo ha fissato per loro un destino di gabellieri: sta a loro dimostrare di sapersi sottrarre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Irpef, al voto la stangata da 110 milioni

La giunta accelera sul bilancio e scongela la manovra fiscale sull'addizionale Subito in Consiglio l'aliquota unica allo 0,8% per tutte le fasce di reddito E venerdì il primo sì degli assessori al preventivo 2013
ILARIA CARRA

IL COMUNE scongela la manovra sull'Irpef, in freezer da oltre tre mesi in attesa delle mosse del governo sui fondi per gli enti locali. Ora la giunta intende inserirla venerdì come tassello cardine per far quadrare il bilancio 2013 di Palazzo Marino, che si avvierà poi al voto definitivo del Consiglio previsto entro novembre. Il ritocco dell'addizionale è il principale punto fermo che graverà sui milanesi: l'aliquota schizzerà ai massimi per tutti e la soglia di esenzione si dimezzerà. Un'operazione che vale 110 milioni con la quale, di fatto, triplicheranno nel 2014 i contribuenti costretti a pagarla.

Approvati e congelati il 24 maggio in attesa del braccio di ferro col governo per recuperare ricorse, Palazzo Marino oggi accelera ed è pronto a dare il via libera agli aumenti Irpef, per i quali inizia domani l'iter consiliare con la prima seduta della commissione Bilancio. La manovra, che riguarda le dichiarazioni 2014 sui redditi 2013, è a tenaglia. Finora il pagamento era previsto solo per contribuenti oltre 33.500 euro all'anno, e con una modulazione progressiva dell'aliquota sugli scaglioni di reddito dallo 0,3% allo 0,7. Ora l'aliquota viene uniformata allo 0,8% indipendentemente dalla fascia. Secondo passaggio, la soglia di esenzione scende da 33.500 euro a 15mila.

Tradotto: su circa 975mila contribuenti milanesi saliranno a 600mila (il 62% del totale) i cittadini che dovranno pagarla contro i 225mila dell'anno scorso (il 23%).

Storicamente in altre grandi città la soglia di esenzione era già ben più bassa: fino al 2012 solo Venezia (con 20.100 euro) si avvicinava a Milano. Qualche esempio: chi ha un reddito imponibile di 35mila euro dovrà pagare 280 euro contro i circa 100 del 2012, mentre chi guadagna 56mila euro dovrà sborsare 450 euro anziché 185.

L'Irpef, a dire il vero, non è l'unica leva fiscale azionata per far quadrare i conti comunali da licenziare venerdì, quando probabilmente si ripeterà lo schema di maggio (un confronto con partiti di maggioranza e sindacati prima di deliberare definitivamente). In giunta arriverà anche il rialzo di un punto e mezzo dell'Imu sulla prima casa, da 0,4 a 0,55%. Una mossa con cui Palazzo Marino incasserebbe 82,5 milioni in più, ma tutta virtuale per il cittadino dopo che il governo delle larghe intese ha abolito l'imposta sulla prima casa: con l'approvazione in extremis dell'aumento, funzionale solo a far tornare i conti comunali, Palazzo Marino conta di ottenere gli 82,5 milioni in più di "rimborso" da Roma.

Il pressing sul governo perché mantenga le promesse comunque continua. Domani l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, parteciperà a un incontro al ministero dell'Economia per tentare di ridurre il taglio di 52 milioni del fondo di solidarietà, che piazza Scala ritiene «penalizzante rispetto ad altre città». Ma, a quanto si apprende, anche se arriveranno buone notizie la manovra sull'addizionale Irpef sembra comunque certa. Piuttosto, un'apertura romana potrebbe rasserenare le nubi per i prossimi anni. «Se recupereremo risorse e da gennaio potremo applicare la Service tax, a quel punto potremo ridiscutere gli aumenti a differenza di maggio quando Irpef e Imu sembravano fossero le leve per il prossimo triennio- dice Balzani -. Stiamo prendendo pesanti decisioni in un anno ponte, ma il 2014 potrebbe essere più roseo». © RIPRODUZIONE RISERVATA L'ADDIZIONALE IRPEF La modifica nel 2013 Incassi previsti 172.000.000 Esenzione: per i redditi fino a 15.000 euro Per i contribuenti oltre 15.000 euro aliquota unica 0,80% Nel 2012 Incassi 62.545.086 Esenzione: per i redditi fino a 33.500 euro Per i contribuenti oltre 33.500 euro aliquota progressiva sul reddito dichiarato: Scaglione 0-15.000 Scaglione 15.000/28.000 Scaglione 28.000/55.000 Scaglione 55.000/75.000 Scaglione oltre 75.000 PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it
www.anci.lombardia.it

Foto: L'EMERGENZA L'assessore al Bilancio Francesca Balzani «I tagli del governo penalizzano Milano»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La protesta Convocato il tavolo tecnico tra Sottile ed enti locali. Attesa la relazione finale del prefetto
Falcognana, i "no discarica" tornano in piazza "Domani sit-in al ministero dell'Ambiente"

Italia Nostra contraria al sito al Divino Amore Il 21 un'altra manifestazione
LORENZO D'ALBERGO

DI NUOVO in strada per far risuonare il proprio "no" alla discarica al Divino Amore. I cittadini di Falcognana e delle borgate che circondano il sito sull'Ardeatina, individuato dal commissario all'emergenza rifiuti Goffredo Sottile per diventare l'erede di Malagrotta, torneranno a protestare domani sotto la sede del ministero dell'Ambiente.

«Il sindaco Ignazio Marino - torna a chiedere il comitato Verde urbano - si faccia portavoce di tutte le criticità e sottoponga un parere contrario ufficiale al tavolo tecnico di domani». Un appuntamento che a molti dei partecipanti costerà un giorno di ferie forzate. Non è un caso, allora, che il coordinatore del presidio permanente allestito davanti all'impianto Ecofer parli di «trasparenza». «Domani saremo di nuovo in via Cristoforo Colombo con i nostri striscioni e con la nostra voce - ricorda Alessandro Lepidini - per farci sentire dal commissario e dalle istituzioni. Ma questa volta devono dirci dove si terrà l'incontro. L'ultima volta (il 7 agosto, ndr) spostarono la riunione senza avvertire. E noi cittadini, invece, dovremmo essere presenti ai tavoli che decideranno il nostro futuro». Archiviata la serata rock al presidio e la sfilata canina, due appuntamenti per stemperare la tensione in attesa delle proteste di strada, i no discarica aspettano il faccia a faccia con Valerio Fiori, l'amministratore delegato di Ecofer che per ora si è sempre detto contrario all'ipotesi di trasformare il suo impianto per lo smaltimento del fluff in un sito per rifiuti urbani. Poi, si tornerà a preparare la manifestazione di sabato 21 settembre al centro di Roma.

Alla protesta partecipa anche Italia Nostra: «Siamo assolutamente contrari alla discarica al Divino Amore - spiega Mirella Belvisi dell'associazione nazionale per la tutela del patrimonio artistico - perché la zona rientra nel vincolo paesaggistico applicato dall'ex ministro Bondi. Non è possibile che non se ne tenga conto. Quel sito, inoltre, pare insufficiente e ci sono problemi sulla viabilità. Ma il vero problema è a monte: la differenziata deve essere porta a porta».

Foto: IL CORTEO Una manifestazione contro la discarica a Falcognana

ROMA

"Caos rifiuti, il sistema di raccolta va unificato"

Il I municipio: "A Trastevere sacchi in strada e topi. L'Ama modifichi il servizio per la differenziata" "Intensificheremo i controlli e chi non rispetta le regole sarà sanzionato"

LAURA MARI

UN UNICO territorio, mille regole e modalità di raccolta. Risultato, nessun rione è soddisfatto, con rischi per il decoro e la salute stessa dei cittadini.

La Babele della raccolta differenziata porta le coordinate della City, ovvero del maxi-parlamentino che unisce il centro a Prati.

Ogni quartiere del municipio I ha la sua modalità di raccolta dei rifiuti. A Trastevere si lasciano in strada, nell'ansa storica (da Trevi a piazza del Popolo) i sacchi con la differenziata si portano in determinati punto di raccolta dove sono presenti furgoncini Ama, a Testaccio tutti i rifiuti vengono invece raccolti porta a porta. La differenza sostanziale, dunque, è tra i quartieri che hanno un sistema di raccolta "spinto" (come per l'appunto a Testaccio) e quello che hanno un sistema "duale" (in parte porta a porta, in parte conferimento diretto). «Una situazione caotica e da sanare - sottolinea Anna Vincenzoni, assessore all'Ambiente del I municipio, - bisogna assolutamente riformare il sistema di raccolta e adottare il porta a porta "spinto", ovvero la raccolta porta a porta dei rifiuti differenziati e non,, in tutti i quartieri del municipio».

Un progetto che gli amministratori del parlamentino guidato dal minisindaco Sabrina Alfonsi hanno già accennato all'Ama.

«A luglio c'è stato un incontro tra tutti i presidenti di municipio e l'azienda - spiega l'assessore della City - e in quell'occasione abbiamo ribadito le nostre perplessità sull'attuale sistema di raccolta. Serve una riforma urgente perché ci sono quartieri in balia di una vera e propria emergenza, come Trastevere dove i rifiuti vengono lasciati accanto ai portoni e le strade sono letteralmente invase dai topi». Una situazione di degrado che crea anche pericoli e rischi per l'igiene pubblica e la salute dei cittadini. Nelle prossime settimane, dunque, il I municipio incontrerà l'assessore capitolino all'Ambiente, Estella Marino, per evidenziare le problematiche della raccolta e stilare le linee guida del nuovo progetto. «Potremmo partire proprio da Trastevere con la sperimentazione del sistema di raccolta porta a porta di rifiuti organici, carta, indifferenziata e vetro - anticipa Vincenzoni - ma prima di partire con qualsiasi iniziativa o progetto intendiamo ascoltare i cittadini e sentire difficoltà, dubbi e proposte dei residenti e dei commercianti di tutti i quartieri». Ogni rione del centro storico, infatti, ha una sua fisionomia. «In alcuni edifici ci potrebbero essere difficoltà per l'installazione di 4 diversi tipi di cassonetti dei rifiuti - spiega l'assessore all'Ambiente del I municipio - quindi prima di avviare il sistema di raccolta porta a porta completo, bisogna ascoltare le esigenze degli abitanti».

Intanto, però, saranno intensificati i controlli contro l'abbandono selvaggio dei rifiuti. «Con l'Ama stiamo monitorando il comportamento di supermercati e negozi che spesso non rispettano gli orari di conferimento della spazzatura differenziata - denuncia Anna Vincenzoni - inoltre ci siamo accorti che in strade come via Cola di Rienzo i cassonetti vengono spostati dagli ambulanti abusivi, con gravi pericoli per la sicurezza degli automobilisti e dei pedoni».

I protagonisti ALFONSI Sabrina Alfonsi è il minisindaco del nuovo I municipio, il cui territorio si estende dal centro a Prati VINCENZONI Anna Vincenzoni è l'assessore all'Ambiente del I municipio: "Unificare il sistema di raccolta dei rifiuti" MARINO Estella Marino è l'assessore comunale all'Ambiente. Nelle prossime settimane incontrerà i vertici del municipio

Foto: Rifiuti abbandonati in strada nei pressi di piazza Vittorio, all'Esquilino

INTERVISTA

Lupi: lo Stato farà sentire la sua forzaStaremo al fianco di chi viene colpito e intimidito Se quell'impresa chiude è una sconfitta per tutti
PAOLO BARONI

Lupi: lo Stato farà sentire la sua forza A PAGINA 11 Chiamerò questo imprenditore e gli dirò che deve resistere: se lascia la Val di Susa è una sconfitta per tutti». Per il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi questo è il momento in cui occorre tenere duro: «lo Stato, i lavoratori, le imprese coinvolte nei cantieri della Tav, così come quelle che ci hanno lavorato in passato, non possono fare passi indietro. Gli attentati degli ultimi tempi sono un colpo di coda, l'ultimo tentativo di bloccare l'opera. Ma non ci riusciranno. Una volta che sarà partita la talpa non potranno più fare nulla». Ministro, per Giuseppe Benente, il titolare della Geomont ilclimaaBussoleno si è fatto insopportabile: dopo aver lavorato alla Tav non trova più commesse. Vuol chiudere l'azienda e lasciare il paese. Cosa ne dice? «Lo Stato non può essere assente. Dobbiamo stare accanto a questo imprenditore per evitare che abbandoni tutto. Purtroppo, pur in un contesto diverso, ci troviamo nella stessa situazione di quegli imprenditori che sono minacciati dalla mafia e dalla 'ndrangheta. Anche questa è una lotta che dobbiamo fare insieme per affermare un concetto semplice: che in Italia si può e si deve fare impresa, senza problemi, e che i lavoratori devono poter fare il loro mestiere e guadagnarsi da vivere senza rischiare la vita, senza dover sottostare a minacce. Capisco lo scoramento di questo imprenditore, ma non bisogna demordere. Non ci si può ritirare». La situazione però è molto pesante «Bisogna isolare questi violenti, chiamarli come il loro nome, e bene ha fatto il procuratore Caselli, che assieme alle forze dell'ordine sta facendo un ottimo lavoro, a procedere con le nuove denunce. Ed è giusto che gli ultimi arrestati siano stati accusati di terrorismo, perché in questo caso non centra nulla la realizzazione di una grande opera. E' una minoranza che sta usando la violenza per sovvertire una comunità intera. Poi però occorre creare le condizioni perché le imprese possano fare il loro mestiere senza temere per l'incolumità di chi le guida o di chi lavora per loro. In questi mesi abbiamo testimoniato con forza la presenza dello Stato: se non è sufficiente lo faremo ancora di più». Le imprese sono tutelate, lo spiegamento di forze dell'ordine è imponente. Ma forsenonbasta. «Siamo alle ultime fasi di questa battaglia: una volta partita la talpa chi ha scommesso sul fatto che l'opera non sarebbe mai partita risulterà sconfitto. Si sono attaccati a tutto ma si sono scontrati con la volontà ferrea del governo di andare avanti. Io credo che, al di là delle esigenze di sicurezza che vanno garantite a tutti, l'unica possibilità che abbiamo per uscirne è quella di isolare una volta per tutti questi violenti. Bisogna tagliare loro l'erba sotto i piedi. E' la comunità, chemagari si divide anche su chi è a favore dell'opera e chi non lo è, che nel suo insieme deve dimostrare di rifiutare questi violenti. E poi occorre continuare il dialogo coi sindaci, col territorio, in Parlamento, un altro luogo in cui confrontarsi in vista della ratifica del trattato internazionale che ci sarà questo mese». Dunque ha ragione il procuratore Caselli quando denuncia troppi silenzi su queste violenze. Che in alcuni diventano complicità. «Più che le parole infatti credo che contino i fatti, è importante dare il segno di una presenza. Appena insediato ho fatto visita al cantiere, insediato una task force, e simbolicamente - pur andando alla festa nazionale del Pd a Genova, ora ho accettato anche l'invito del senatore Esposito per essere anche a quella di Torino l'8 settembre. Perché secondo me è con la presenza ed il dialogo che si superano anche le diversità di posizione. Poi ho intenzione di tornare al cantiere a metà settembre, di continuare il confronto coi sindaci non solo di questo territorio ma anche quelli interessati ad altre grandi opere. Serve dialogo, lo ripeto, non certo la connivenza delle parole. Occorre avere fiducia: per questo sono a fianco dell'imprenditore, perché il suo ritiro sarebbe una sconfitta per tutti. E' mia intenzione chiamarlo, per chiedergli cosa possiamo fare d'altro, perché è diventato un simbolo, il segno positivo di un paese che è disponibile anche a fare sacrifici grandi ma per un'impresa ancora più grande. Per questo deve tenere duro». SCHEDA: Al governo Maurizio Lupi è il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture: uno dei primi gesti dopo l'insediamento è stata la visita al cantiere Tav in Val di Susa SCHEDA: Così ieri sulla Stampa Lo sfogo dell'imprenditore è stata raccolto ieri da La

Stampa: rabbia e amarezza dopo le minacce e gli attentati agli impianti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Cotral, veleni sulle assunzioni

IL CASO

Francesco Olivo

Al Cotral da qualche giorno si parla molto di un foglio comparso nella bacheca delle comunicazioni sindacali. I veleni si concentrano sulla gara che la società di trasporti regionali ha indetto per trovare cento autisti da assumere con contratti precari. Per individuare il nuovo personale sono state coinvolte 50 società interinali, chi vince la gara sceglie gli autisti. Il responso si conoscerà soltanto il 5 settembre, ma qualcuno teme che ci sia già una grande favorita, almeno a leggere la bacheca. Sul muro della sede di via Alimena, infatti, a poche ore dall'annuncio della gara è comparsa una comunicazione firmata dai rappresentanti della Cgil che invitava gli aspiranti conducenti a inviare il curriculum all'indirizzo mail della Doring spa, ovvero a una delle 50 agenzie concorrenti. Dopo qualche ora il foglio viene ritirato dalla bacheca, ma nel frattempo era stato fotografato e diffuso nei corridoi. Secondo alcuni si è trattato semplicemente un errore, per di più corretto dopo poco tempo, altri invece all'interno del Cotral alimentano sospetti, come se quell'indirizzo mail rappresentasse un'indicazione del fatto che c'è un'agenzia favorita, a gara ancora aperta. I TEMPI SERRATI I nuovi autisti firmeranno contratti con scadenza breve, due mesi, rinnovabili di altri due. Del tema delle nuove assunzioni hanno parlato l'amministratore delegato Vincenzo Surace e le rappresentanze sindacali e non è escluso che qualcuno abbia chiesto conto del foglio dello scandalo. Sono in molti poi a fare qualche rilievo anche sui tempi. Come detto, il bando del Cotral (ancora non pubblicato sul sito dell'azienda) si chiuderà il 5 settembre, mentre gli autisti andranno reperiti entro il 10. Ci sono, quindi, soltanto cinque giorni per trovare i conducenti. Tempi molto serrati che si spiegano anche con il fatto che la società ha sicuramente urgenza di reperire i conducenti: l'attuale organico è insufficiente e la Regione ha chiesto uno sforzo per incrementare il servizio per la riapertura delle scuole. Francesco Olivo

BILANCIO POSITIVO A SAN COLOMBANO. GLI ESPOSITORI DI AREA DUE CHIEDONO PIÙ EVENTI E MAGGIORE VISIBILITÀ

In 40 mila tra gli stand di Expo

Visitatori in aumento a Calvari. «Vendite in calo, ma è il trend di tutte le fiere»
SIMONE ROSELLINI

SAN COLOMBANO. Secondo gli organizzatori, non c'è dubbio: malgrado il periodo di crisi e le oggettive difficoltà della vigilia, l'edizione numero 29 dell'Expo Fontanabuona, conclusasi ieri sera, ha segnato ancora una progressione nel numero dei visitatori. «L'anno scorso - dice la presidente del Gal, Marisa Bacigalupo - avevamo stimato tra i 30 ed i 40mila visitatori. Quest'anno, certamente, abbiamo consolidato il livello e, anzi, lo abbiamo superato». Oltre 40 mila presenze, dunque, tra i padiglioni di Calvari, grazie, probabilmente «alla logistica progettata meglio, con l'area 1 più compatta ed un bello spazio all'esterno, ma anche l'attenzione focalizzata sui tessuti è stata una buona idea ed il cibo, in tutte le sue declinazioni, ha certamente attirato gente». Alla cerimonia conclusiva, ieri sera, sono stati consegnati i classici premi di fine manifestazione. Secondo la giuria (composta da Claudio Solari, Alessandro Rio, Bruna Terrile, Fausto Malatesta, Sergio Vaccaro e Silvana Lagomarsino) lo stand più bello è stato quello delle seterie De Martini di Lorsica, presenti con il proprio telaio e vincitrici davanti ai Vivai Cademartori e alle "Sedie leggere di Chiavari - collezione Gasparini". Quanto, invece, al giudizio espresso dai lettori del Secolo XIX con i tagliandi quotidianamente pubblicati sul giornale, la vittoria è andata all'Oratorio di Maria Ausiliatrice di Monleone, davanti a Viale in fiore e a De Luca e Boitano decorazioni. Miglior cucina quella dei comitati di Coreglia, davanti alle Pro loco di Lorsica e Uscio. Tra gli espositori, parecchie erano le novità, qualcuna anche giunta da fuori zona. Sono stati soddisfatti? Quelli del Consorzio delle attività produttive di San Colombano, riuniti in area 2, lamentano che, malgrado l'allestimento di un parcheggio proprio da quelle parti, al di là del torrente, proprio la seconda zona di Expo (quella che aveva ospitato le prime edizioni) rimane troppo decentrata, meno visibile e, quindi, poco frequentata. Da loro, si alza una specie di coro: «Servirebbe un percorso che porti i visitatori da questa parte, oppure degli eventi che siano delle forti attrattive. L'ideale sarebbe collocare qui un punto di gastronomia, visto che sia il ristorante che la focacceria sono in area 1». Tra gli espositori dell'area 1, invece, c'è chi sottolinea l'alto afflusso di visitatori, chi è soddisfatto delle vendite e chi, invece, le trova in calo rispetto al passato. «Probabilmente, abbiamo venduto la metà dell'anno precedente, con riduzione soprattutto sulle cose più costose, ma è così anche nelle altre fiere», dicono dallo stand della "Nuova a fior di pelle", cinture. «Aspettando tempi economici migliori, possiamo dirci abbastanza contenti. Chi ha assaggiato, poi è anche tornato a comprare», dice Pino Antonicelli, direttamente da Bari con i suoi "Sapori di Puglia". Affettando salame al cinghiale, Maurizio Madoglio, da Cuneo, giura: «E' andata benissimo. Soprattutto nei giorni feriali, c'era più gente dell'anno scorso e clientela di maggior qualità». «Gente ce n'è stata tanta, però è vero che spende meno di un tempo», secondo Serafino Oneto, "La conca degli ulivi", Leivi. «E' andata bene - dicono dallo stand delle seteria De Martini di Lorsica -. Meglio di due anni fa. Positivo l'ingresso dello stand artigianato rivolto verso il parcheggio». «Tanta gente, anche di più dell'anno scorso, ma poi dovremo valutare i riscontri successivi», riferisce il falegname di Orero Adriano Queirolo, così come il lapideo Ivan Midali, al quale i visitatori hanno dato l'impressione di «minor interesse», malgrado la massiccia presenza.

Foto: Seterie De Martini, premiate dalla giuria

Foto: Pierluigi Vinai, segretario di Anci Liguria, al convegno che ha chiuso l'Expo 2013

Foto: L'Oratorio di Monleone, premiato dai lettori del "XIX"

ROMA

Permessi in rete

Testaccio a traffico limitato nel week-end No dei negozianti

Damiana Verucci

Testaccio a traffico limitato nel week-end No dei negozianti a pagina 31 È giunto il momento del via alla zona a traffico limitato, notturna, di Testaccio. Da venerdì prossimo, tutta l'area del quartiere della movida romana sarà vietata ai non autorizzati ogni venerdì e sabato dalle 23 alle 3 di notte. Per i primi 30 giorni saranno i vigili a presidiare tutti e dieci gli accessi della zona interdetta, sanzionando chi passerà senza regolare «pass». Poi i varchi, peraltro già presenti, si accenderanno e a quel punto sarà impossibile sfuggire all'occhio della telecamera. Un mese, dunque, che servirà come una sorta di periodo di esercizio per abituare i cittadini al nuovo divieto, ma che non risparmierà le sanzioni nei confronti di chi sarà visto entrare dove non si può. Ad esempio in via Manuzio, via Franklin, via Ghiberti o via Bodoni, nel tratto da via Franklin a via Zabaglia. Gli impianti installati sono della stessa tipologia di quelli che presidiano le altre ztl della città, dotati di un pannello luminoso sul quale fin dal venerdì 6 settembre comparirà l'avviso «varco attivo» negli orari di vigenza della limitazione. Come a dire, appunto, di abituarsi presto alla novità. La decisione è stata presa dal nuovo presidente del I Municipio Sabrina Alfonsi a conclusione di una assemblea pubblica, prima dell'estate, con i cittadini di Testaccio. Si era pensato in un primo tempo ad estendere il divieto anche al giovedì e ad anticiparlo all'orario delle 21. Alla fine, la scelta è ricaduta sulle «sole» giornate di venerdì e sabato e dell'orario delle 23, forse per evitare anche la raffica di polemiche che sarebbero sicuramente venute dagli esercenti della zona. Polemiche, comunque, che non sono state risparmiate. È soprattutto Liborio Pepi, presidente della Fiepet-Confesercenti, ad accendere gli animi. «Chiedo al Municipio un'immediata sospensione del provvedimento. Siamo alle solite. Si chiude, si decidono i divieti senza alcuna concertazione con le categorie interessate». «Ma ci si rende conto - tuona ancora Pepi dei danni economici che decisioni come queste possono avere sulla categoria? Siamo con l'acqua alla gola, con una crisi che non ha precedenti. Vietare l'accesso alle auto a chi vuole soltanto divertirsi e svagarsi un po' non è certo la soluzione ai problemi di caos e di rumori che possono esserci nel quartiere». Dello stesso parere Giuseppe Roscioli, presidente della Confcommercio Roma che si dice contrario, in generale, all'unica soluzione di vietare qualcosa senza provvedimenti alternativi che incentivino, ad esempio, i cittadini a lasciare l'auto e a recarsi a piedi nei locali. «E, come al solito, non siamo stati per nulla ascoltati prima di intervenire in quel senso». Un po' come, ci tiene a sottolineare, «è accaduto per la decisione presa dal presidente della commissione capitolina al commercio, Orlando Corsetti, di incontrare questa mattina gli esercenti della zona del Colosseo che hanno "minacciato" una protesta in piazza a metà settembre senza pensare di invitare alcun rappresentante della Confcommercio come di ogni altra associazione di categoria. Così si fanno interessi particolari e non generali della categoria». Rincarare la dose Fabio Mina, della Lupe- Roma, che ha tra i suoi iscritti un gran numero di gestori dei locali notturni. «Mi sembra che le amministrazioni cambino ma i problemi e quelle che secondo chi governa dovrebbero essere le soluzioni, siano sempre le stesse. Era stata assicurata la concertazione sia da parte dell'amministrazione centrale che dal Municipio, se questo è l'inizio di un metodo di agire, certo non è un buon inizio». Al momento sembra difficile tornare indietro. L'Agenzia per la Mobilità ha predisposto un piano di comunicazione e informazione ai residenti e ai domiciliati che riceveranno una lettera con la descrizione della modalità e dei documenti necessari per richiedere il permesso di accesso alla Ztl. Moduli, tariffario e ogni altra informazione sui permessi saranno comunque disponibili da questa mattina sui siti Internet www.agenziamobilitaroma.it e www.muoversiroma.it. Il tagliando può essere richiesto anche allo sportello dell'Agenzia per la mobilità, in piazzale degli Archivi, da chi ne ha diritto. Mina «Senza concertazione, inizio sbagliato» Pepi «Immediata sospensione della Ztl»

Roscioli «Al solito, non siamo stati ascoltati»

Foto: Dal 6 Via ufficiale ai varchi elettronici notturni pure nel quartiere Testaccio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato